

DCCVI

SEDUTA DI VENERDÌ 5 OTTOBRE 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	34095	BECCASTRINI	34098
Disegni di legge:		AVOLIO	34099
(<i>Approvazione in Commissione</i>).	34121	CALVI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	34100
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	34096	BIANCHI GERARDO	34100
Disegno di legge (Seguito della discussione):		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3835);		PRESIDENTE	34143, 34151
Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli statuti maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (3224)	34100	DEGLI OCCHI	34151
PRESIDENTE	34100	ANDREOTTI, <i>Ministro della difesa</i>	34151
BOLDRINI	34100	Per due sciagure sul lavoro:	
COLASANTO	34108	FRANCO RAFFAELE	34096
GUERRIERI FILIPPO	34118	BIANCHI GERARDO	34096
CUTTITTA	34121	AVOLIO	34096
LEONE RAFFAELE	34130	CALVI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	34096
SPADAZZI	34134	PRESIDENTE	34096
ARENELLA	34138		
Proposte di legge:		La seduta comincia alle 10,30.	
(<i>Annunzio</i>)	34096, 34121	FRANZO, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	34121	(<i>È approvato</i>).	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	34121	Congedi.	
Proposta di legge (Svolgimento):		PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Martinelli e Toros.	
PRESIDENTE	34097	(<i>I congedi sono concessi</i>).	
SCARPA	34097		

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1962

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Comunico che il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Istituzione e ordinamento della scuola media statale » (4160).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BUTTÈ: « Abrogazione di clausola restrittiva nei contratti collettivi di lavoro del settore del credito registrati in applicazione della legge 14 luglio 1959, n. 741 » (4161);

SABATINI ed altri: « Modifiche e integrazioni alla legge 19 gennaio 1955, n. 25, sulla disciplina dell'apprendistato » (4162).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Per due sciagure sul lavoro.

FRANCO RAFFAELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFAELE. Due sciagure hanno provocato la morte di sette lavoratori. Quattro operai, in una cava di pietra ad Entracque, in provincia di Cuneo, per lo scoppio anticipato di una mina difettosa, sono stati sepolti da circa 200 quintali di roccia; altri tre a Recco, in provincia di Genova, sono stati colpiti da esalazioni di gas venefico in fondo ad un pozzo nel quale uno di loro era sceso: gli altri due — fra cui un imprenditore — hanno perso la vita nel generoso tentativo di portare soccorso al loro compagno di lavoro.

Purtroppo, questi gravi lutti colpiscono ancora una volta le forze del lavoro. Sono i lavoratori che pagano con la propria vita il progresso e il benessere di tutti noi. Vadano da questa Assemblea la solidarietà e le condoglianze più sentite alle famiglie dei lavoratori scomparsi. Che queste sciagure siano di monito per noi, perché troppo sangue è stato versato e si versa sui posti di lavoro, in quanto non sono rispettati le leggi ed i principi che dovrebbero garantire la vita umana. Se almeno fossero rispettate le pur insufficienti

leggi vigenti in materia, sarebbe più salvaguardata la vita di tanti lavoratori, artefici del benessere e del progresso della nazione.

Vada alle famiglie delle vittime la solidarietà dell'Assemblea, mentre formuliamo l'auspicio che si possa fare di più per proteggere la vita di tanti onesti lavoratori.

BIANCHI GERARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI GERARDO. A nome del gruppo democristiano mi associo al cordoglio per la grave sciagura che ha colpito le famiglie di questi lavoratori, auspicando che la vita dei lavoratori possa essere sempre più e sempre meglio tutelata, nell'interesse loro e della società.

AVOLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVOLIO. Il gruppo parlamentare del partito socialista italiano, colpito da queste gravi sciagure, si associa al cordoglio per le nuove vittime del lavoro.

Desidero anche sottolineare l'esigenza che si provveda il più rapidamente possibile ad instaurare un nuovo clima nelle fabbriche, che offra una maggiore garanzia per la tutela della vita e dell'incolumità fisica dei lavoratori. Noi sappiamo che molte norme sulla prevenzione degli infortuni non sono applicate in moltissime aziende del nostro paese e, molte volte, proprio questa inosservanza è causa di gravi disastri: tale è il caso della sciagura di Entracque. La nostra solidarietà si esprimerà in modo tanto più efficace e coerente, se essa, appunto, si accompagnerà con l'impegno di fare quanto è necessario per far rispettare le leggi che mirano alla salvaguardia della vita dei lavoratori.

CALVI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALVI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. A nome del Governo desidero associarmi alle parole di cordoglio che qui sono state pronunciate dai colleghi per le due sciagure verificatesi ieri. I nostri dolenti sentimenti vanno alle vittime, alle loro famiglie, a coloro che si sono sacrificati nell'eroico tentativo di salvare i compagni. A nome del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, assicuro che saranno svolte le indagini più accurate per accertare eventuali responsabilità e perché da queste tristi sventure si tragga l'insegnamento di fare ogni sforzo al fine di evitarle nel futuro.

PRESIDENTE. Ritengo di esprimere il sentimento unanime dell'Assemblea inviando un reverente omaggio alla memoria delle

vittime delle due sciagure, in una delle quali v'è stato un generoso impulso di solidarietà umana; e mi associo all'auspicio che il perfezionamento delle leggi sulla protezione del lavoro renda sempre più rari simili luttuosi eventi.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge.

La prima è quella d'iniziativa dei deputati Scarpa, Bigi, Diaz Laura, Bardini, Calasso, Cinciari Rodano Maria Lisa, Maglietta, Sulotto, Conte, Franco Raffaele, Pezzino, Compagnoni, Fogliazza, Fiumanò, Gomez D'Ayala, Grifone, Magno, Miceli, Monasterio, Natta, Pirastu, Romeo, Santarelli Ezio, Speciale, Venegoni e Bianco:

« Modificazioni alla legge 26 ottobre 1957, n. 1047, istitutiva dell'assicurazione di invalidità e vecchiaia per i coltivatori diretti, i mezzadri ed i coloni » (2520).

L'onorevole Scarpa ha facoltà di svolgerla.

SCARPA. Poche parole su questa nostra proposta di legge perché nutriamo fiducia che quanto prima il problema che essa affronta — l'assicurazione di invalidità e vecchiaia per i coltivatori diretti, i mezzadri e i coloni — sarà ampiamente discusso in questa Assemblea, abbinandolo ai sensi del regolamento con il provvedimento governativo per l'aumento della pensione ai coltivatori diretti. Devo, tuttavia, sottolineare che questa proposta di legge, come le altre che verranno svolte successivamente da altri colleghi, è quanto mai attuale ed importante per il profondo malcontento che esiste nelle campagne italiane da parecchi mesi a questa parte, e più esattamente dal momento in cui il Governo annunciò l'aumento delle pensioni della previdenza sociale: di conseguenza, i coltivatori diretti italiani ritennero che fosse equo, e, data la situazione, indispensabile, provvedere anche all'aumento delle loro pensioni, che sono rimaste a un livello molto basso non solo rispetto al costo della vita ma anche alle altre pensioni, comprese quelle della previdenza sociale.

Il Governo diede, allora, un annuncio di carattere ufficiale e cioè che le pensioni dei coltivatori diretti sarebbero state a loro volta ritoccate, aumentate: ma fino ad oggi tale annuncio non ha avuto alcun seguito concreto, pur essendo già in vigore l'aumento delle pensioni della previdenza sociale per altre categorie di lavoratori dell'industria, e nono-

stante l'impegno del Governo di aumentare appunto le pensioni dei coltivatori diretti che, evidentemente, è collegato a quello già effettuato e concernente l'assicurazione di invalidità e vecchiaia di altre categorie.

Fino ad oggi il Governo non ha adempiuto l'impegno di presentare un apposito provvedimento di aumento delle pensioni dei coltivatori diretti. Molto opportunamente, quindi, le nostre iniziative vengono a determinare la necessaria spinta in avanti, anche e soprattutto perché le notizie filtrate a proposito delle intenzioni del Governo a questo riguardo ci hanno resi edotti della probabilità che, con l'occasione, il Governo cerchi di ridurre notevolmente il numero degli aventi diritto all'assicurazione di invalidità e vecchiaia. Non entro ora in questo argomento — forse altri colleghi vi saranno più direttamente interessati —, ma sottolineo che le proposte di legge che ho l'onore di sottoporre all'attenzione della Camera mira proprio ad ovviare agli inconvenienti che la legge vigente in materia di pensione ai coltivatori diretti ha già reso chiari ed evidenti, determinando sperequazioni, proteste e malcontento fra i coltivatori diretti. A nostro avviso, lungi dal prevedere una diminuzione del numero degli assicurati, è indispensabile prevedere invece una riforma radicale della legge fondamentale istitutiva dell'assicurazione di invalidità e vecchiaia per i coltivatori diretti, perché vi sono sperequazioni gravi che vanno corrette. Noi riteniamo che la pensione ai coltivatori diretti debba essere concessa alle stesse condizioni attualmente previste per gli altri lavoratori, cioè a 60 anni di età, e che gli aventi diritto ad essa, cioè i capifamiglia, siano accertati in base al responso anagrafico dei comuni, abrogando le vigenti disposizioni (che non l'attuale, ma i precedenti ministri hanno emanato) in base alle quali, a mio avviso contravvenendo alle vigenti disposizioni legislative, si è data facoltà alle sedi periferiche dell'I. N. P. S. di accertare il capofamiglia di ciascuna famiglia contadina, cioè colui che ha diritto alla prima attribuzione di contributi, e per ciò stesso alla erogazione della pensione. Questa, dunque, è la prima misura che noi proponiamo.

Inoltre, non soltanto noi, ma anche altri colleghi, in precedenti occasioni, hanno osservato che la legge istitutiva della pensione per i contadini attualmente sacrifica il diritto di numerosissime donne coltivatrici dirette, che contribuiscono con la loro opera alla gestione e all'attività delle piccole aziende con-

tadine e che nella loro grande maggioranza sono escluse dal diritto alla pensione.

Infine, rileviamo che su questo argomento più volte la Camera ha espresso il voto che i minimi di pensione contadina siano equiparati a tutti gli effetti ai minimi di pensione della previdenza sociale previsti dalla legge generale 4 aprile 1952, n. 248.

Noi crediamo quindi che con la nostra iniziativa si raccolga l'indicazione che il Presidente del Consiglio dette all'atto della presentazione alle Camere di questo Governo, allorché affermò che erano maturate nelle campagne le condizioni per il passaggio da un sistema di previdenza sociale ad un sistema di sicurezza sociale. Quelle parole, secondo noi, non hanno avuto alcun seguito pratico nell'azione del Governo. Per questo motivo crediamo che la nostra proposta si raccomandi da sé, e che ne renda necessaria la sollecita discussione la situazione in atto nelle campagne, anche perché, come è noto, tutte le misure di carattere previdenziale hanno una notevole importanza per sostenere i contadini italiani nella grave crisi nella quale versano da molti anni.

PRESIDENTE. Segue la proposta di legge di contenuto analogo a quella ora svolta, di iniziativa dei deputati Longo, Colombi Arturo, Amendola Giorgio, Ingrao, Romagnoli, Gomez D'Ayala, Grifone, Magno, Ambrosini, Amendola Pietro, Amiconi, Angelini Giuseppe, Angelini Ludovico, Assennato, Audisio, Bardini, Beccastrini, Bei Ciufoli Adele, Beltrame, Biancani, Bianco, Bigi Teodoro, Boldrini, Borellini Gina, Bottonelli, Busetto, Calasso, Calvaresi, Caponi, Caprara, Carrassi, Cavazzini, Cianca, Cinciari Rodano Maria Lisa, Clocchiatti, Compagnoni, Conte, Diaz Laura, Di Paolantonio, Ferrari Francesco, Fiumanò, Fogliazza, Franco Raffaele, Giorgi, Gorreri Dante, Grezzi, Grilli Giovanni, Gullo, Laconi, Lajolo, Leone Francesco, Maglietta, Marchesi, Mazzoni, Miceli, Monasterio, Montanari Otello, Montanari Silvano, Moscatelli, Nanni, Nicoletto, Pellegrino, Pirastu, Pucci Anselmo, Raffaelli, Raucci, Roffi, Rossi Maria Maddalena, Santarelli Enzo, Santarelli Ezio, Scarpa, Sciorilli Borrelli, Soliano, Spallone, Speciale, Sulotto, Tognoni, Trebbi, Venegoni e Viviani Luciana:

« Aumento delle pensioni ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri » (3710).

BECCASTRINI. Chiedo di svolgerla io.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BECCASTRINI. La nostra proposta di legge è stata presentata dopo che anche l'at-

tuale Governo di centro-sinistra non ha voluto dare soddisfazione nel suo programma al malcontento dilagante tra le masse dei contadini per l'iniqua discriminazione perpetrata a loro danno tenendoli in uno stato di inferiorità per quanto riguarda sia l'età pensionabile, sia il minimo della pensione, rimasto a 5 mila lire ed in molti casi addirittura a 3.500.

Il nostro gruppo nella discussione sulla fiducia all'attuale Gabinetto, insistette perché il Governo accogliesse questa richiesta dei contadini, tanto più che, come ha testè ricordato l'onorevole Scarpa, esso si accingeva ad approntare gli strumenti legislativi e finanziari per consentire un sollecito aumento delle pensioni della previdenza sociale. Ma tale richiesta non fu accolta dall'onorevole Fanfani, e venne anzi confermata pochi giorni dopo dallo stesso Presidente del Consiglio, nel corso di una memorabile conferenza televisiva, davvero indimenticabile per i contadini, l'intenzione del Governo di escludere i contadini dall'aumento delle pensioni. Basterebbe ricordare l'atteggiamento di protesta dei contadini davanti ai televisori che trasmettevano l'intervista dell'onorevole Fanfani, contro i quali lanciavano i loro cappelli.

Di qui la nostra decisione di investire il Parlamento di questo problema: a tal fine il 31 marzo scorso abbiamo presentato la proposta di legge. Non nascondiamo affatto che non ci limitammo a tale presentazione, ma ci rivolgemmo ai contadini e all'opinione pubblica, e fummo con loro nelle grandiose manifestazioni di protesta che ebbero luogo in tutto il paese e che, sia ben chiaro, sono state l'elemento determinante nello spingere il Governo a modificare il proprio atteggiamento iniziale e a dichiarare finalmente di essere disposto a concedere anche ai contadini un miglioramento delle loro pensioni.

È appunto per questo più volte conclamato impegno che noi non avevamo sollecitato prima lo svolgimento di questa nostra proposta di legge, tanto più che era stato più volte pubblicamente reso noto che il Consiglio dei ministri aveva già approvato un disegno di legge, che presto sarebbe stato presentato all'altro ramo del Parlamento. Mi consenta, signor Presidente, di rilevare che ormai esiste una prassi secondo cui le proposte di legge di iniziativa parlamentare che hanno un certo rilievo devono essere sempre subordinate, per la discussione, alla presentazione di un disegno di legge governativo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1962

Però, sia perché questo disegno di legge non risultava ancora presentato, nonostante le promesse, sia anche per l'esigenza di non più attendere, abbiamo ritenuto opportuno sollecitare martedì scorso l'inizio dell'iter legislativo di questa nostra proposta di legge. È vero che il Governo, proprio il giorno successivo, ha presentato il disegno di legge al Senato (e di ciò siamo contenti, anche perché vi ha contribuito la nostra sollecitazione, perché forse il Governo se ne era dimenticato), ma riteniamo tuttavia opportuno tener sempre pronta questa proposta di legge, avendo soddisfatti gli adempimenti procedurali della presa in considerazione e della concessione dell'urgenza, che qui formalmente chiedo: per abbinarla al disegno di legge governativo, se questo ci verrà trasmesso presto, come mi auguro, dal Senato, o, se dovesse invece tardare, per discuterla separatamente.

Il suo contenuto è molto semplice e chiaro: essa chiede di riparare la grave ingiustizia della discriminazione a danno dei vecchi contadini, almeno per quanto riguarda la misura del minimo di pensione, che chiediamo sia portato a 15 mila lire ed abbia la stessa decorrenza degli aumenti delle pensioni della previdenza sociale.

Per quanto è a nostra conoscenza, le intenzioni del Governo sono ben diverse. Non soltanto esso intenderebbe imporre ai contadini un baratto davvero inqualificabile (o l'aumento delle pensioni o gli assegni familiari, per i quali invece aveva già assunto un impegno preciso), ma intenderebbe altresì contenere l'aumento dei minimi in 10 mila lire, ribadendo con ciò la odiosa discriminazione. Sempre stando alle notizie diffuse, verrebbe colta l'occasione di questi aumenti per negarli a gran parte dei contadini, proprio ai più poveri e bisognosi, e per introdurre nella legge modifiche che negano il riconoscimento della qualifica di coltivatore diretto, ai fini assicurativi, ad un altro gran numero di contadini, sempre naturalmente i più poveri e i più bisognosi. È vero che una prima decisione in tal senso presa dal Consiglio dei ministri (che ha sollevato anch'essa una vasta protesta) sulla base di 156 giornate per il diritto alla qualifica, è stata modificata, ma pare che la decisione successiva rimanga pur sempre grave, con la sua base minima di 104 giornate.

Onorevoli colleghi, non possiamo assolutamente accogliere certe tesi sostenute da più parti e dallo stesso onorevole Fanfani nella sua conferenza televisiva: la man-

canza dei fondi necessari, il deficit già notevole del fondo pensioni e il conseguente eccessivo onere per lo Stato, o come spesso si sente anche dire, i pochi anni di contributi versati dai contadini. Come si può sostenere quest'ultima tesi? Un contadino che ha lavorato 60 anni (perché in campagna a 5 anni già si lavora, come ho dovuto fare io), che in tutti questi anni ha condotto una vita di privazioni inaudite e arriva alla vecchiaia povero, senza alcun risparmio, come si può affermare che non abbia pagato contributi per la pensione? Altro che contributi previdenziali egli ha pagato alla società, con 60 anni di lavoro irrisoriamente remunerato. Se gli fosse resa una sia pur piccola parte di quanto gli è stato sottratto, non vi sarebbe categoria a godere pensioni tanto elevate.

Ora noi chiediamo molto meno: 15 mila lire al mese, che non possono essere negate.

Nella nostra proposta chiediamo anche al Parlamento di stabilire quale classe della società debba soprattutto pagare. Non può essere che quella che più ha sfruttato i contadini: la grande proprietà terriera, le aziende industriali produttrici di macchine e concimi, le industrie di trasformazione di prodotti agricoli.

Non vi è dubbio che, operando in questa direzione, incidiamo su profitti realizzati alle spalle dei contadini, ai quali rendiamo una parte del mal tolto.

Chiediamo pertanto la presa in considerazione della nostra proposta di legge e l'urgenza.

PRESIDENTE. Segue la proposta di legge, di contenuto analogo a quella ora svolta, di iniziativa dei deputati Avolio, Cattani, Brodolini, Valori, Anderlini, Cacciatore, Aicardi, Cecati, Principe, De Lauro, Matera Anna, Angelino Paolo, Ferri, Colombo Renato, Armaroli, Albarello, Di Nardo, Bertoldi, Savoldi, Bettoli, Concas e Zurlini:

« Aumento delle pensioni a favore dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri e modifiche della gestione del fondo speciale I. N. P. S. » (3722).

L'onorevole Avolio ha facoltà di svolgerla.

AVOLIO. L'argomento è stato già trattato dai colleghi che mi hanno preceduto. Desidero soltanto brevemente sottolineare una particolarità che distingue la nostra proposta dalle altre: essa non si limita a prospettare la necessità di un aumento delle pensioni a favore dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, ma contempla altresì una

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1962

modifica della gestione del fondo speciale I. N. P. S., perché, come è noto, oggi i coltivatori diretti non sono compresi nel fondo generale dell'I. N. P. S. ma hanno un fondo speciale, fondo che è stato oggetto di critiche vivaci ed anche violente per il modo in cui è stato gestito in questi ultimi anni. Si è parlato di inflazione oltre i limiti consentiti degli aventi diritto per scopi di parte, argomento sul quale non voglio esprimere un giudizio ma che tuttavia ha formato oggetto di polemiche ancora in corso tra giornali di settore ed organizzazioni interessate. Quella che mi preme sottolineare è l'esigenza, di cui si fa portatrice la proposta di legge che a nome del partito socialista italiano sottopongo alla Camera, di unificare il fondo di gestione per i coltivatori diretti e il fondo di gestione generale dell'I. N. P. S. Essa si accompagna ad un'altra già da più parti richiamata, quella, cioè, di cominciare a gettare un ponte di solidarietà tra le diverse categorie di lavoratori della terra, in modo da non lasciare i coltivatori diretti nel loro isolamento, e da gestire il fondo generale I.N.P.S. con l'intento di creare fin d'ora le condizioni per un sistema di sicurezza sociale generale, come è nei voti delle maggiori organizzazioni sindacali di categoria.

Con questo intento e in questo indirizzo abbiamo elaborato e presentato la nostra proposta di legge, per la quale chiediamo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare su queste tre proposte di legge?

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

Dal momento che l'onorevole Beccastrini ha accennato al disegno di legge presentato dal Governo al Senato, aggiungo soltanto che, quando si discuterà nel merito la questione, il Governo darà le spiegazioni del caso.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione delle proposte di legge Scarpa, Longo ed Avolio.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Gerardo Bianchi, Buzzi, Berry, Biagioni, Sabatini, Anzillotti, Canestrari, Rampa, Nullo Biaggi, Casati, Fortunato Bianchi, Frunzio, Vittorino Colombo, Ar-

mato, Colasanto, Cengarle, Carra, Colleoni, Patrini e Buttè:

« Modifica del ruolo organico del personale della carriera esecutiva del Ministero dei trasporti-Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (3938).

L'onorevole Gerardo Bianchi ha facoltà di svolgerla.

BIANCHI GERARDO. Mi rimetto alla relazione scritta e, dato che la disciplina in essa prevista è già stata attuata per altri ministeri, chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa di considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bianchi Gerardo.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa (3835); e del disegno di legge: Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (3224).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa; e del disegno di legge: Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali, entrambi già approvati dal Senato.

È iscritto a parlare l'onorevole Boldrini. Ne ha facoltà.

BOLDRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sono d'accordo con coloro i quali hanno già preso la parola nel corso di questo dibattito per sottolineare l'importanza che esso riveste, non soltanto per gli stanziamenti stabiliti, ma anche per

le prospettive che apre per il nostro paese. Ci troviamo ancora una volta di fronte ad un problema di fondo che sorge dalla situazione nazionale ed internazionale, e ad una impostazione di politica militare del Governo che richiede a nostro avviso una verifica seria, un esame, cioè, oggettivo e soggettivo dello stato delle forze armate italiane.

In verità, sin dalle prime battute della discussione, sia al Senato sia alla Camera, abbiamo avuto l'impressione netta che il Governo attuale riconfermi la sua vecchia impostazione atlantica senza alcun aggiornamento e senza tener conto degli ultimi avvenimenti, laddove, invece, noi riteniamo che proprio in questo settore vi siano elementi nuovi, preoccupazioni, perplessità che si manifestano, da varie parti. Del resto questa riconferma degli indirizzi governativi si spiega con la presenza stessa dell'onorevole Andreotti a capo del Ministero della difesa, e con gli orientamenti generali che ispirano il Governo nella condotta della politica estera.

Dobbiamo constatare che la relazione di maggioranza non fa che ricalcare, sia pure con toni diversi, l'impostazioni di politica militare che da anni conosciamo. Debbo riconoscere, però, che l'onorevole Lucchesi, anche se nella prima parte della sua relazione intende dimostrare la continuità della politica atlantica, è obbligato ad ammettere che lo stato di previsione del bilancio non è che una sintesi, mentre da varie parti si sollevano critiche e si avanzano richieste per tutto l'armamento ed il potenziamento delle forze armate.

Infatti, quando egli esamina in concreto lo stato dell'armamento delle forze armate, sia dal punto di vista tecnico, sia da quello del potenziamento, non può sottacere le preoccupazioni che esistono ed è obbligato a riconoscere, nello stesso tempo che si manifestano, malumori e insodisfazioni diffuse tra i quadri delle forze armate, non solo e non tanto per le condizioni di vita che talora sono gravi, ma anche per un complesso di ragioni che si collegano al modo in cui sono stati affrontati i problemi della loro riorganizzazione e all'indirizzo seguito in questi ultimi tempi. Direi che proprio da questa prima considerazione scaturisce, per noi, una valutazione di fondo. Se dovessimo dare un giudizio generale sul bilancio del dicastero della difesa, dovremmo dire che esso può e deve considerarsi del tutto provvisorio: provvisorio per i problemi che dovranno essere affrontati domani e di cui è già evidente l'urgenza dal punto di vista dell'inquadra-

mento del personale, dell'ammodernamento e del potenziamento. Ma la provvisorietà del bilancio della difesa si deve considerare tale anche per tutta una serie di valutazioni che riguardano la N.A.T.O., dove oggi si muovono forze diverse con orientamenti contrastanti che non potranno non incidere su tutta la politica militare italiana sia sotto il profilo dell'armamento e del ruolo delle nostre forze armate nel quadro della N.A.T.O., sia sotto il profilo stesso della dottrina tattica e strategica che oggi impegna gli alti comandi in serrate discussioni.

Provvisorio, ho detto: provvisorio perché lo stesso relatore per la maggioranza, nel corso della sua illustrazione, ha ammesso con estrema chiarezza che si può « avvertire un certo disagio se si considera il nostro sforzo difensivo insufficiente ed inadeguato nella situazione attuale dei rapporti fra i popoli e degli obblighi che ci derivano dall'appartenenza all'alleanza difensiva atlantica ». « Sforzo difensivo insufficiente », onorevoli colleghi, onorevole ministro; è questo l'elemento fondamentale da rilevare nella discussione di questo bilancio. Dopo tredici anni di politica di riarmo italiano, di politica militare impegnata, voi riconoscete nell'anno di grazia 1962 di avere gravi deficienze per quanto riguarda l'armamento delle forze armate, la loro organizzazione tecnica, e lo stesso inquadramento generale. Ma dopo tredici anni almeno una base di partenza la si doveva avere. La verità è che siamo di fronte alla verifica delle scelte sbagliate che sono state fatte nel corso di questi ultimi tempi, che non hanno permesso di aprire una prospettiva nuova e moderna per le forze armate italiane.

Infatti, che cosa ci dice in tutte lettere il relatore per la maggioranza? Egli afferma di essere di fronte ad un bilancio di 800 miliardi, già in aumento rispetto a quello dell'anno scorso; ma quando passa ad esaminare specificatamente i vari problemi, allora egli chiede nuovi stanziamenti. Afferma, fra l'altro che negli ultimi tre esercizi, per esempio, si sono spesi 47 miliardi per l'ammodernamento dell'esercito. Quest'anno noi ci troviamo di fronte alla cifra di 30 miliardi per questo specifico impegno, cioè il 10 per cento delle spese per l'esercito, che rappresenta già un passo avanti rispetto agli stanziamenti dell'anno scorso. Ma poi deve ammettere che per potenziare l'esercito — e solo l'esercito — sono necessari stanziamenti massicci, e cioè oltre 500 miliardi.

A parte la questione delle mantelline per gli alpini, a parte il problema dei materas-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1962

sini per non far dormire i soldati sulla paglia, si sollevano dei problemi di fondo che riguardano gli armamenti dell'esercito italiano, che sappiamo rappresentare uno dei gangli fondamentali delle forze armate e per il quale occorrono centinaia di miliardi.

La stessa osservazione di fondo la possiamo fare esaminando analiticamente lo stato delle altre forze armate. La situazione della marina, ad esempio, non è migliore. Infatti, nella stessa relazione di maggioranza si dice che sarebbero necessarie oggi circa 200 mila tonnellate di naviglio militare, e che bisognerebbe arrivare almeno a 150 mila tonnellate di naviglio da guerra efficiente.

Si dice in tutte le lettere che solo il 50 per cento del tonnellaggio della marina militare è efficiente, mentre il resto è già antiquato e superato. Di qui dunque ancora la necessità di larghi interventi; larghi interventi per i servizi tecnici, per i servizi logistici e per l'ammmodernamento. Abbiamo già 5 miliardi in più di quelli stanziati nel bilancio dello scorso anno proprio per questo specifico capitolo; ma il relatore dice che gli stanziamenti sono insufficienti, che bisogna fare di più per le esigenze e gli impegni da noi assunti nel quadro delle richieste della N. A. T. O. e si chiedono ben oltre 30 miliardi per mettere in cantiere 7.800 tonnellate di naviglio militare all'anno.

E ancora la medesima situazione noi riscontriamo quando prendiamo in esame la situazione dell'aviazione militare. Anche qui i servizi tecnici e logistici e le esigenze di ammodernamento non rispondono agli impegni assunti nel quadro della N. A. T. O. Pure, noi già abbiamo per il potenziamento dell'aviazione tre miliardi in più rispetto allo stanziamento dello scorso anno. Ma è chiaro che questo aumento rappresenta ben poca cosa, se si tiene conto in particolare delle richieste generali che ammontano a 163 miliardi solo per mettere in linea aliquote di caccia supersonici *F-104-G*.

In concreto, noi ci troviamo di fronte ad una situazione particolarmente grave. Si riconosce infatti apertamente da parte del relatore per la maggioranza, il che vuol dire da parte degli alti comandi che hanno la direzione militare delle forze armate, che siamo di fronte ad un armamento vecchio. Di qui le reiterate richieste di nuovi finanziamenti, per cui gli aumenti del bilancio di questo anno sono ben poca cosa rispetto ai 700 miliardi che vengono domandati quali stanziamenti straordinari per affrontare i problemi più urgenti per un riarmo più accelerato.

Si pone quindi a questo punto, onorevole ministro, una serie di domande, che mi sembrano pertinenti. Da tre anni, in sostanza, noi assistiamo — vorrei dire da tre anni e più — a dibattiti che impegnano i relatori per la maggioranza su queste richieste. Ricordo la relazione di maggioranza stesa tre anni fa dal collega Durand de la Penne, nella quale già si accennava a questa situazione. Di fronte dunque a tante continue richieste, quale atteggiamento assume il Governo? Quello forse di affrontare queste esigenze secondo le prospettive e gli orientamenti del passato, o non piuttosto di impostare una politica nuova la quale tenga conto degli errori del passato per fare altre scelte, limitando le spese militari alle esigenze indispensabili?

È questa una risposta che voi, signori del Governo, dovete oggi assolutamente dare. Dovete darla agli alleati della N. A. T. O., all'opinione pubblica del nostro paese ed ai circoli militari italiani che, attraverso i relatori per la maggioranza di questi ultimi bilanci, vi fanno ogni anno presente che occorrono oltre 700 miliardi per l'ammodernamento ed il potenziamento delle forze armate, in considerazione degli impegni internazionali che avete assunto e ribadite ogni giorno.

Ma purtroppo una prima risposta a questi interrogativi è già venuta con il viaggio che l'onorevole ministro della difesa ha compiuto negli Stati Uniti d'America, dove ha assunto un atteggiamento, che giudichiamo assai preoccupante. Sembra infatti che egli — almeno dalle dichiarazioni che ha rilasciato in quella sede — sia già sulla via di accettare una richiesta di aumento degli stanziamenti militari. Sembra poi che abbia assicurato i dirigenti degli Stati Uniti, partendo da valutazioni generali che noi non possiamo considerare valide alla luce della realtà, che vi sarà presto un nuovo colpo all'acceleratore per il riarmo del nostro paese. E allora, onorevole relatore, è illogico che la sua relazione, così intelligente e impegnata, citi le percentuali del bilancio rispetto alle entrate e alle spese dello Stato, per affermare che, tutto sommato, tale bilancio incide sempre meno sull'economia del paese. In questo momento può darsi, ma le prospettive sono ben altre, poiché si prevedono nuovi investimenti e impegni, mentre nello scacchiere atlantico siamo in una fase di ricerca, di crisi più o meno aperta che ci dovrebbe far meditare sulle scelte da farsi e sulle spese future da affrontare.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1962

Del resto, questo è il centro della polemica fra i governi e fra gli stati maggiori dei paesi che aderiscono all'O. T. A. N. Oggi siamo infatti di fronte a scadenze che nessuno può disconoscere. La prima di esse è rappresentata dalla richiesta fatta dagli Stati Uniti per un maggior impegno degli occidentali. Basta citare qualche fatto di per sé estremamente chiaro: in uno degli ultimi consigli della N. A. T. O. svoltosi a Oslo l'8-10 maggio del 1961, la richiesta americana agli occidentali per ottenere maggiori impegni nel campo degli armamenti fu avanzata in modo estremamente chiaro. È vero che vi fu una promessa del segretario di Stato americano Rusk, e cioè di mettere a disposizione della N. A. T. O. cinque sottomarini con 146 missili *Polaris*, ma vi fu anche la richiesta specifica agli Stati dell'Europa occidentale di allestire 30 nuove divisioni con armi convenzionali. E a quel consiglio N. A. T. O. fece seguito quello — direi — più esplosivo che ebbe luogo ad Atene nel maggio 1962, che ebbe due momenti estremamente seri e importanti. Il primo, rappresentato dall'impegno di costituire in embrione una forza atomica per modo di dire della N. A. T. O., con i cinque sottomarini armati di 16 missili *Polaris* ciascuno con testata nucleare e, collegato con questo, l'impegno di creare per il loro impiego un meccanismo tecnico-militare con il cosiddetto codice atomico, meccanismo al centro del quale sono stati messi in posizione preminente i generali tedeschi. È da lamentare a questo proposito l'adesione italiana, concessa purtroppo senza riserve, mentre altri Stati avevano manifestato molte perplessità.

Il secondo momento del consiglio N. A. T. O. di Atene è quello della richiesta più pressante per un aumento delle spese militari, fatta dagli americani, e la decisione finale del Consiglio della N. A. T. O. di aumentare le spese per il futuro.

Abbiamo avuto ultimamente il discorso del presidente Kennedy del settembre scorso, al Fondo monetario internazionale, dove, con tono particolarmente vigoroso, ha chiesto l'aiuto degli occidentali per l'aumento delle spese del riarmo e per l'intervento nei paesi sottosviluppati.

Del resto, nonostante alcune resistenze dei paesi occidentali alle richieste americane e le perplessità e preoccupazioni determinate da fattori di politica interna ed internazionale, non v'è dubbio che in questi paesi si va verso più alti stanziamenti militari. Infatti, nel 1961 la Francia ha stanziato 3.960

milioni di dollari, la Gran Bretagna 4.695 milioni di dollari e la Germania federale ha superato i 3.145 milioni di dollari. Il che vuol dire che questi tre paesi hanno aumentato nel corso del 1961 i loro stanziamenti militari rispetto al 1960 e al 1959. Tutti sanno che è in corso un dibattito abbastanza illuminante fra Stati Uniti e Germania di Bonn a proposito dei nuovi stanziamenti militari chiesti dagli americani. Infatti nel giugno 1962 il comando N. A. T. O. ha chiesto che la Germania occidentale porti i suoi effettivi a 700 mila uomini entro il 1965 e ha domandato al governo di Bonn di portare conseguentemente lo stanziamento di bilancio da 15.500 milioni di marchi ad oltre 20 milioni di marchi. Sulla resistenza tedesca e sul ricatto atomico mi soffermerò in un secondo momento.

Come risponderete voi a queste richieste? Resisterete o farete nuovi passi avanti? Dalla relazione, dall'atteggiamento del ministro, dalle continue sollecitazioni della destra e anche di alcuni esponenti dello stesso partito di maggioranza, tutto lascia pensare che farete nuove scelte impegnative per più alte spese militari. Queste scelte e questi nuovi impegni sono oggi più che mai inutili e dannosi per l'economia italiana che dovrebbe essere spinta alla soluzione dell'annosa questione del Mezzogiorno, della scuola, della agricoltura: tutte questioni che rappresentano i nodi più gravi del nostro paese.

Quali sono le valutazioni generali che voi fate oggi sullo stato della N. A. T. O.? Nel suo seno si manifestano grosse preoccupazioni, punti di vista antitetici. Vi è intanto la posizione della Francia sulla riorganizzazione del proprio esercito con armi nucleari: la *force de frappe*. Abbiamo la nuova forma di collaborazione franco-tedesca che dal punto di vista militare non sappiamo a cosa ci porterà; nello stesso tempo sappiamo purtroppo che lo stato maggiore e il Governo tedesco continuano a chiedere le armi atomiche e giocano la carta dell'alleanza più stretta con i francesi per creare un punto di forza al centro della N. A. T. O. Tutto ciò consiglia prudenza sul piano delle scelte politiche e militari, tanto più che l'esempio del passato è estremamente illuminante. Noi in passato abbiamo sposato, vorrei dire senza alcuna possibilità di equivoco e senza nemmeno lasciare aperta la strada ad un possibile divorzio, il piano del generale Norstad, comandante supremo della N. A. T. O. Voi l'avevate sposato al cento per cento per due valutazioni fondamentali. Eravate cioè convinti che fosse necessario una terza forza

atomica della N. A. T. O. e che bisognasse costruire nei paesi occidentali le basi missilistiche per creare il *deterrent* europeo. Su questa impostazione avete adeguato tutta la vostra politica militare, assumendo gravi impegni di carattere generale. Poi sono venuti il tramonto del piano Norstad e le dimissioni del comandante supremo della N.A.T.O. nel luglio scorso. Queste dimissioni hanno aperto tutta una serie di interrogativi sulla strategia atlantica e generale del comando della N. A. T. O. Sono d'accordo con quei colleghi che sostengono che i problemi della strategia della N. A. T. O. sono per noi di estremo interesse perché ci impegnano a fondo sia per quanto riguarda la politica militare delle forze armate sia per quanto riguarda le prospettive politiche generali.

Del resto, la nostra valutazione è simile a quella che fanno altri schieramenti politici. Basta dare una scorsa alla stampa italiana a proposito delle dimissioni del generale Norstad per averne la conferma. Risulta dai commenti della stampa di ogni parte politica che la valutazione corrente è quella di riconoscere una nuova crisi della N. A. T. O., per tutta una serie di fattori che non posso qui commentare e precisare.

Un giornale di sinistra, il *Punto della settimana* del 28 luglio 1962, commenta: « Siamo dunque ad una ulteriore grave crisi della N. A. T. O. che può dar vita ad una rinascita dell'organismo su basi nuove — ciò che noi ci auguriamo — o che può provocarne il dislocamento e la fine ».

Il commentatore militare de *Il Resto del Carlino* il 3 luglio 1962 rileva che si è scelta la via del potenziamento delle forze convenzionali, e si chiede quale posizione assuma la N. A. T. O. visto che « gli Stati Uniti si preparano a cambiare quella politica militare e quei principi strategici che fino ad oggi hanno presieduto alla difesa del mondo ».

Questo commento trova riscontro nelle perplessità che manifestano alcuni alti comandi italiani. Ho riletto attentamente un articolo della *Rivista militare* del settembre dell'anno scorso dove fra l'altro si dice: « I mutamenti nelle direttive strategiche sono sostanziali e comunque del tutto opposti a quelli previsti nella fase finale dell'amministrazione Eisenhower e si articolano sui seguenti principi: armamento atomico soltanto in possesso degli Stati Uniti; responsabilità di impiego delle forze nucleari al capo dell'esecutivo degli Stati Uniti; armamento convenzionale alla N. A. T. O. ».

È facile quindi constatare che siamo di fronte ad una svolta decisiva nella strategia della N.A.T.O. e al delinearci di nuovi orientamenti che dovrebbero guidare tutto lo schieramento del patto atlantico. I punti di vista possono essere diversi ma tutti arrivano alla stessa conclusione: vi è qualcuno che sottolinea la crisi della N.A.T.O.; altri affermano che siamo di fronte ad un cambiamento radicale della strategia atlantica; altri, infine, sostengono che è venuto per l'Italia il momento di stare alla finestra per vedere come si evolvono le cose. Certo è che il momento esige una precisa coscienza delle responsabilità nazionali e un esame del passato con spirito critico, per non commettere nuovi errori di valutazione politica e militare.

Ho parlato prima di una scelta che i passati governi hanno operato in modo sbagliato, cioè l'accettazione del « piano Norstad »; devo sottolineare che un altro grave errore fu quello di avere accettato allora, nel quadro di quella strategia atlantica, l'installazione nel nostro paese di basi militari della N.A.T.O.

A proposito della crisi della N.A.T.O. desidero fare, signor ministro, una osservazione non marginale. Nei comandi atlantici vi sono anche alti ufficiali italiani; ebbene, essi erano stati avvertiti dei mutamenti che si stavano verificando negli orientamenti strategici degli Stati Uniti? Avevano essi elementi di valutazione per tener conto del nuovo punto di vista americano, sia in campo politico sia in quello militare? Sono interrogativi che devono essere posti, perché non è concepibile che l'Italia si sia lasciata cogliere di contropiede in un momento così delicato. È impossibile negare che vi è stata una sorta di « doppio gioco » americano per nascondere le vere intenzioni, perché quasi alla vigilia delle dimissioni di Norstad il sottosegretario alla difesa americano George Ball assicurava che si sarebbe proceduto all'attuazione del piano elaborato dall'allora comandante supremo della N.A.T.O. Viceversa, circa due mesi dopo si verificava il cambiamento. Secondo il *Guardian* del 3 aprile 1962 il sottosegretario dichiarò ad una associazione tedesca che « gli Stati Uniti sono pronti ad esaminare con gli altri governi occidentali una soluzione del vincolo nucleare della N.A.T.O. ». Poi venne il mutamento di fondo. Questo episodio è certamente ricco d'insegnamenti e dimostra come gli americani desiderino avere sempre mano libera in tutto per decidere secondo le proprie convenienze.

Si tratta ora di spiegare le ragioni di questa svolta della N.A.T.O., del profilarsi di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1962

una nuova strategia americana. Non intendo analizzare io questi motivi perché non sono uno stratega ma un modesto ufficiale di complemento, rimasto al grado di tenente; tuttavia, sulla base di informazioni generali, tenterò di mostrare come si sia giunti a questo mutamento.

Risulta innanzi tutto da una serie di pubblicazioni americane che una delle ragioni della svolta della N.A.T.O. consiste nei mutati orientamenti non solo politici ma anche militari avvenuti negli Stati Uniti. Sappiamo tutti che è soprattutto per ragioni politiche che l'amministrazione Kennedy non vuol concedere le armi atomiche all'esercito della Germania di Bonn (pur fra incertezze e contraddizioni questo atteggiamento appare con sufficiente chiarezza); ma su questo orientamento incidono anche nuove valutazioni strategiche che in America hanno fatto passi in avanti. Da una pubblicazione diffusa anche in Italia (*Il controllo degli armamenti*, di Arthur e T. Adley) risulta chiaramente che la nuova strategia americana è basata su un *deterrent* non più continentale, cioè europeo, ma mondiale; tanto è vero che su questa base gli Stati Uniti stanno lavorando. Tutti conoscono infatti il piano *Polaris*, che entro il 1963 dovrebbe mettere a punto 15 sommergibili. Vi è poi il piano *Minuteman*, per la costruzione di missili intercontinentali, che dovrebbero essere sistemati con unità fisse e mobili sul territorio americano; questi missili, con propellente solido, non devono essere riforniti al momento dell'impiego e quindi sono sempre pronti e rappresenterebbero per le loro caratteristiche l'arma decisiva per la nuova strategia del *deterrent* mondiale.

Collegata al piano *Minuteman* è l'«operazione dromedario», che si basa su un velivolo a basso costo sempre in movimento con a bordo il missile *Minuteman*, pronto quindi per un immediato intervento.

Perché si è arrivati a queste decisioni? Sembra che gli alti comandi americani si siano accorti dell'estrema vulnerabilità del *deterrent* previsto dal generale Norstad fondato su basi missilistiche installate su territorio europeo, nonché del pericolo di cedere ad altri la decisione finale circa l'uso di armi nucleari. Si è così imposta la nuova visione di un *deterrent* mondiale basato appunto su missili intercontinentali. Si arriva perfino ad affermare che proprio questi missili intercontinentali assicureranno l'«equilibrio del terrore», che si realizzerà quando l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti avranno missili a lungo raggio installati in ogni parte del

loro territorio nazionale cosicché la minaccia della distruzione dei due mondi determinerebbe le condizioni per un nuovo equilibrio, premessa per arrivare al disarmo.

Si può accettare o meno questa valutazione (per mio conto la condivido soltanto in parte), però è certo che essa mette in discussione tutta la strategia generale, che è determinante per gli orientamenti del nostro Governo e per le prospettive della nostra politica militare. Sotto questa luce diventa anacronistica la stessa scelta fatta a proposito delle basi missilistiche installate nel nostro paese. Esse erano, secondo voi, le componenti di un *deterrent* europeo sotto il controllo americano, e pensavate con tale soluzione di dare una consistenza maggiore alle nostre capacità offensive e difensive.

Allora vi assumeste una grave responsabilità perché con quella decisione scopriste il nostro paese di fronte al mondo orientale, obbligaste l'Italia ad assumere impegni gravissimi, mentre oggi siete di fronte ad un cambiamento generale e particolare: le basi missilistiche fisse italiane sono considerate superate, così pure il *deterrent* europeo. Ed oggi questi orientamenti cominciano ad aprire il cervello e gli occhi anche a diversi esponenti del mondo militare italiano. Ho letto recentemente in una nota rivista il commento militare di una personalità autorevole, che a proposito delle basi missilistiche italiane ha affermato: «Per quanto riguarda infine le basi di missili esistenti in Italia è possibile che la loro presenza si riveli ad un certo punto inutile, e ciò non perché l'Italia intenda venire meno ai patti ma per l'evoluzione della strategia occidentale attraverso lo sviluppo dei missili intercontinentali». Del resto, come sapete, in Inghilterra è in corso una polemica a proposito della produzione missilistica inglese, che molti vorrebbero sospendere. È illuminante in proposito la stessa discussione avvenuta nell'aprile del 1962 al Senato belga, nel corso della quale ci si è chiesti se i belgi dovessero accettare o no le basi missilistiche: la volontà della maggioranza parlamentare, le valutazioni dei comandi belgi furono quelle di non accettare le basi missilistiche nel loro territorio non solo per ragioni politiche facilmente intuibili, ma per questa nuova prospettiva del mondo atlantico che è alla ricerca di nuove soluzioni.

Siamo di fronte quindi a cambiamenti radicali politici e militari, a tesi contrastanti, a valutazioni diverse. Ecco perché noi insistiamo nell'affermare che è venuto il mo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1962

mento del ripensamento, tanto più che la situazione non impone scelte affrettate, né è necessario disporre stanziamenti improvvisi. La situazione internazionale, anche se preoccupante, lascia sempre una speranza per il disarmo, per la ricerca di soluzioni dei gravi problemi ereditati dalla fine della seconda guerra mondiale o da nuove situazioni che nel frattempo si sono create.

Direi che da questa nostra politica esce fuori un insegnamento serio, che non potete disconoscere. Oggi, l'esame degli stanziamenti militari e le prospettive generali che ci stanno di fronte suggeriscono una domanda: la strada imboccata era la migliore? Il costo militare dell'alleanza era previsto nelle vostre scelte del 1949-50-51? Allora era di grande attualità una polemica che fu sostenuta abbastanza vigorosamente dal ministro della difesa del tempo, onorevole Pacciardi. Si diceva: siamo di fronte a scelte obbligate, perché, se dovessimo accettare la tesi della neutralità, le spese sarebbero molto superiori a quelle attuali.

Mi piace di poter dire oggi che avevamo ragione quando sostenevamo che non era dimostrabile che i paesi non impegnati in futuro avrebbero speso per il riarmo più delle nazioni atlantiche. Quei paesi in questi anni hanno mantenuto le spese al di sotto di quelle dei paesi atlantici e dei paesi aderenti al patto di Varsavia. Ho letto attentamente i dati ufficiali della commissione di esperti nominata dall'Assemblea dell'O.N.U. nel 1956, per la cosiddetta inchiesta sulle conseguenze economiche del disarmo. Su questa inchiesta è uscito in Italia un libretto con una prefazione del segretario generale dell'O. N. U. Ebbene, da questi dati risulta che la Finlandia spende per le forze armate l'1,7 per cento del prodotto lordo nazionale; l'Austria l'1,5 per cento, la Svizzera il 3 per cento, mentre i paesi della N. A. T. O. arrivano al 5, 6, 7 per cento. Anche se facciamo riferimento ai paesi aderenti al patto di Varsavia, ci accorgiamo che la percentuale di incidenza è maggiore per gli Stati della N. A. T. O. Desidero quindi sottolineare un fatto specifico: i paesi non impegnati, che secondo una tesi allora di moda in Italia non avrebbero potuto mantenere un *plafond* di forze armate senza una spesa eccezionale, hanno conservato invece in questo settore una spesa limitata, favorendo di conseguenza lo sviluppo economico nazionale.

Il secondo insegnamento che scaturisce riguarda le scelte, fatte nel campo politico-

strategico degli armamenti. Tutto ciò è in evoluzione. Oggi si ritorna a parlare di armi convenzionali. Da parte dello stato maggiore americano, da parte del comando supremo della N. A. T. O. si va affermando che l'Europa occidentale deve potenziare gli armamenti convenzionali. Personalmente, io sono del parere che, in un conflitto, non si può mai stabilire preventivamente quali armi saranno impiegate. L'esperienza ci insegna che tutte le armi, anche le più micidiali, vengono impiegate in un conflitto. Basterebbe citare l'esperienza della seconda guerra mondiale. Ma, se è vero che bisogna ritornare all'armamento convenzionale, vuol dire che tutta l'impostazione strategica atomica era sbagliata?

Si sostiene che forse vi potranno essere piccoli conflitti, nel corso dei quali potranno trovare utile impiego le armi convenzionali. Come se un conflitto nei punti di frizione più pericolosi (basti citare Berlino) potesse rimanere circoscritto. Abbiamo ancora presenti i pericoli corsi con i conflitti coreano e anglo-franco-egiziano. Anche qui ci troviamo di fronte a vecchie tesi sulle quali abbiamo polemizzato a lungo, che dimostrano come purtroppo voi, alle volte, avete accettato supinamente un'impostazione o un'altra senza tener conto dello sviluppo delle situazioni. Per quale ragione dobbiamo pensare che nell'Europa occidentale le armi convenzionali siano determinanti, dal momento che le grandi potenze continuano a fare ricorso ad esperimenti atomici? È un *escamotage*, evidentemente, per imporre all'occidente un nuovo tipo di armamento, salvo poi, tra qualche tempo, in seguito ad una diversa valutazione da parte degli alti comandi americani, tornare alla vecchia strategia atomica.

Ecco perché lamentiamo la mancanza di una politica nazionale per risolvere i problemi delle nostre forze armate con coraggio, guardando alle strutture militari da un punto di vista funzionale e organico, e tenendo nel debito conto i pericoli che corre l'umanità. Non siete obbligati a soluzioni affrettate; vi trovate invece di fronte a una serie di problemi specifici che riguardano la vita delle nostre forze armate e che dovete risolvere. Abbiamo sentito, per esempio, che nel campo dei corsi professionali e di specializzazione delle forze armate si è fatto un passo avanti. Essi rappresentano qualcosa di nuovo nel quadro dello sviluppo dell'economia e della cultura italiana. Noi riteniamo che su questo terreno si possa camminare ancora più rapidamente, concordando con i sindacati il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1962

tipo dei corsi professionali, per migliorare la preparazione dei giovani, affinché, finito il servizio militare, essi possano inserirsi nella vita economica e civile del paese.

L'onorevole Romeo ha tratteggiato la situazione dei cantieri, degli stabilimenti militari e del personale. Anche qui vi è qualcosa che deve essere modificato, anche se riconosciamo che qualche passo in avanti è stato fatto. Però vi è una serie di problemi che riguardano gli impianti, l'inquadramento del personale, la sicurezza del lavoro per migliaia di lavoratori.

Inoltre, tutti sono obbligati a constatare lo stato di disagio politico e morale dei quadri delle forze armate, disagio sottolineato dalla stessa relazione di maggioranza. Voi stessi avvertite che i giovani disertano i concorsi per le forze armate; avvertite che gli arruolamenti straordinari non raggiungono il *plafond* stabilito; avvertite che vi è carenza di tecnici nei servizi A. B. C. (atomici, biologici, chimici). Tutte queste situazioni finora le abbiamo affrontate con palliativi, con misure affrettate e insufficienti. Occorre verificare sul piano della carriera, sul piano della organizzazione, l'inquadramento di ogni arma. Ma questo diffuso stato di disagio morale e psicologico che si manifesta nei quadri delle forze armate, credete forse sia determinato solo da ragioni economiche? Queste sono senza dubbio un fattore indispensabile per una condizione di sicurezza e di fiducia, ma l'attuale disagio trova una sua ragione d'essere anche nell'incertezza della prospettiva che sta di fronte alle forze armate, nell'incertezza della politica militare, nelle sue contraddizioni.

Non basta, onorevole ministro, ridare la sciabola agli ufficiali delle forze armate. Certo questo gesto ha per fine, forse, quello di dare un maggior prestigio agli ufficiali ricollegandosi alle migliori tradizioni. Ma il problema è un altro: è quello di dimostrare agli ufficiali, ai sottufficiali, agli appartenenti alle forze armate in genere che perseguiamo una politica nazionale di ampio respiro, di grande dignità e, soprattutto, una politica che rafforzi sempre più i legami delle forze armate col paese dal punto di vista sociale e morale. Credete forse che questo stato di disagio non sia determinato anche dal modo come avete risolto o non risolto certi problemi? Per esempio, l'annosa questione dei combattenti, i quali chiedono da tempo la pensione anche in relazione agli impegni che il Governo ha già assunto. Mi pare che il 4 novembre dell'anno scorso l'onorevole ministro abbia assicurato che il Governo era

ben intenzionato a concedere la pensione ai combattenti che avevano compiuto i 65 anni.

In verità, questo continuo rinvio delle decisioni, non fa che diffondere un disagio morale assai profondo tra gli appartenenti alle forze armate. Gli ufficiali, i sottufficiali delle forze armate si domandano: siamo moralmente impegnati in modo permanente al nostro servizio, siamo uomini che possono essere destinati all'impiego in guerra; ma la nazione come ha valutato in passato i sacrifici fatti? E allora appare lo squallido panorama dei combattenti italiani, che rappresentano altissimi valori morali della società nazionale, che costituiscono un ineguagliabile esempio di dignità per le nuove generazioni. Non pensate, infine, che questo disagio nelle nostre forze armate sia anche determinato da certe discriminazioni fatte in passato nei confronti di ufficiali che hanno avuto il merito di avere condotto la guerra di liberazione, e anche da certe nomine di ufficiali superiori, di capi di stato maggiore delle forze armate, di segretari generali o di direttori di accademie, stabilite senza la preventiva valutazione e selezione fra i più degni e meritevoli?

Ecco perché noi diciamo che è giunto il momento di guardare agli uomini e di lasciare da parte le grandi scelte di politica generale, perché oggi s'impone un ripensamento, un esame critico su quanto è avvenuto negli anni trascorsi.

Soltanto in questo modo noi riteniamo sia possibile dare un contributo concreto alla riorganizzazione delle nostre forze armate.

Noi chiediamo una politica militare coraggiosa, seria, non una politica militare fatta di scelte prefabbricate dagli alti comandi della N. A. T. O. Chiediamo un impegno di attività e di concretezza, perché le forze armate siano intimamente collegate alla società nazionale, perché si tenga conto che in una società moderna il termometro dello Stato è dato anche e soprattutto dalle forze armate, dal loro stato morale, dal loro collegamento con il tessuto connettivo del paese.

Tenere conto di ciò in una società come la nostra, in una Repubblica nata dalle grandi tradizioni della lotta antifascista, e aprire un discorso diverso significa anche riscoprire i veri valori morali che costituiscono le fondamenta dei più alti sentimenti nazionali. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colasanto, che ha presentato al disegno di legge n. 3224 il seguente ordine del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1962

giorno, firmato anche dagli onorevoli Sabatini, Lenoci, Canestrari e Vizzini:

« La Camera,

convinta della necessità di adeguare il trattamento del personale civile del Ministero della difesa a quello dei dipendenti delle altre amministrazioni dello Stato,

impegna il Governo

affinché provveda con urgenza:

all'adeguamento degli organici del personale civile alle effettive esigenze di servizio tenendo presente, in tale adeguamento, il totale riassorbimento del personale dei ruoli aggiunti e non di ruolo, l'istituzione delle carriere speciali per i cancellieri, i ragionieri, i tecnici ed i contabili; il riconoscimento del titolo di studio e la sistemazione di particolari sperequazioni sorte nell'inquadramento e nello svolgimento delle carriere;

alla definitiva sistemazione del personale operaio attraverso l'istituzione del ruolo degli assistenti tecnici e degli agenti tecnici;

al superamento delle sperequazioni economiche esistenti rispetto al personale di altre amministrazioni statali e parastatali ed al mantenimento delle posizioni economiche raggiunte ».

L'onorevole Colasanto ha facoltà di parlare.

COLASANTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa suscita sempre polemiche fra coloro che credono superflua o troppo sensibile la spesa e quelli che la giudicano assolutamente inadeguata alle esigenze delle nostre forze armate.

La polemica porta spesso oltre il limite del giusto, del necessario e del possibile, perché i motivi di fondo di essa sono suggeriti dalle posizioni di politica internazionale dei diversi partiti.

Altre volte abbiamo chiesto aumenti della spesa per la nostra difesa militare. Qualcosa si è ottenuto; ma è ben poco, molto poco.

Non sfugge alla mia attenzione il fatto che la politica militare è collegata alla situazione internazionale; a noi tutti di parte democratica non sfugge la necessità che le nostre forze armate siano potenziate, anche in relazione agli attuali incerti rapporti internazionali.

Il bilancio preventivo di quest'anno presenta un aumento di spesa di 55 miliardi, dei quali 7 miliardi e 342 milioni destinati ai miglioramenti economici del personale

disposti dalle sedici leggi elencate nella prima parte della relazione al bilancio.

Questi oltre 7 miliardi sono poi ridotti a circa 4 e mezzo in quanto vanno ad essi sottratti due miliardi 817 milioni, per la diminuzione, di fatto, del personale stesso.

L'aumento della spesa globale del bilancio di quest'anno è maggiore del 7,25 per cento di quella dello scorso esercizio; ma tale aumento è inferiore a quello della spesa globale dello Stato. La spesa per la difesa è passata dal 20 al 18 per cento delle entrate e dal 18 al 16 per cento della spesa totale; è proporzionalmente diminuita.

Il relatore ritiene necessario un congruo aumento di questa spesa per elevare, nella parte straordinaria, da 80 a 320 miliardi gli investimenti per l'ammodernamento ed il potenziamento dei materiali necessari alle nostre forze armate. Penso che realmente ci si dovrebbe mettere su questa strada, e che i futuri bilanci dovrebbero aumentare congruamente gli stanziamenti attuali.

Nel nostro paese l'onere annuo *pro capite* per la difesa risulta di 15.900 lire, mentre per la Svizzera è di 31 mila lire, per la Francia di 48 mila, per la Cecoslovacchia di 68 mila lire.

Secondo me, nei bilanci dei prossimi esercizi, si dovrebbero metter bene in evidenza le spese realmente attinenti alla difesa, separandole da quelle derivanti da altri compiti dello stesso Ministero; come i compiti sociali in genere e come gli oneri per la benemerita arma dei carabinieri, dei quali solo 5.400 su 79.500, cioè meno del 7 per cento sono impiegati nella polizia militare; mentre il resto, oltre il 93 per cento esplica soltanto compiti di polizia e di sicurezza interna.

Queste chiare divisioni della spesa ci metterebbero in grado di valutare meglio la reale esiguità degli stanziamenti per le forze armate e, prima di tutto, darebbero, all'interno ed all'estero, la sensazione esatta di quanto poco l'Italia spende per la sua difesa militare.

Sulla scia dei loro principi di pace e di fratellanza universale, i democratici cristiani non pensano che la pace riposi unicamente sulle baionette: il *si vis pacem para bellum*, non è un dogma assoluto; non deve farci incrementare eccessivamente la preparazione bellica; la quale, d'altro canto, non deve nemmeno essere completamente trascurata.

Tutti i paesi dichiarano di voler conservare la pace: quelli della N. A. T. O., quelli del patto di Varsavia, ed i cosiddetti paesi non impegnati. Ma, come ha bene scritto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1962

il relatore, le nazioni che fanno parte dei possenti blocchi sono tutte convinte che in attesa dell'auspicato disarmo la pace riposi sul sistema degli equilibri bilanciati delle alleanze, delle forze e dei mezzi. E tutte più o meno, cercano di rafforzare il loro potenziale militare.

Un possibile aggressore sarebbe certamente scoraggiato dalla paura della ritorsione, e quindi dagli immensi lutti e danni che ne deriverebbero anche al suo paese.

L'esperienza ci dice che le ultime due grandi guerre mondiali furono scatenate da regimi totalitari. L'ultima fu scatenata dai nazisti e dai bolscevichi, prima in combutta a danno di popolazioni quasi inermi o non troppo agguerrite, come la Polonia, e poi nemici fra di loro. Le democrazie che agiscono secondo gli orientamenti dei loro popoli non possono scatenare guerre; ma hanno bene il dovere di difendersi. E difendersi deve in qualche modo anche il nostro paese, sia con le alleanze sia con le proprie forze che devono essere in grado, almeno, di contenere eventuali aggressioni fino all'arrivo degli aiuti alleati. Non è prudente, quindi, limitare eccessivamente le spese militari.

Sono necessari l'ammodernamento ed il potenziamento dei mezzi a disposizione per non sprecare denaro ed energie nell'ulteriore uso di mezzi inadatti alla difesa, in una guerra moderna. Scendendo al disotto di un certo limite si compromette qualunque buon risultato, e perciò si fanno sperperi mantenendo inutilmente mezzi ed uomini in condizioni tali da rendere fragile il nostro scudo difensivo. E ciò con il rischio gravissimo di compromettere seriamente il prestigio e lo stesso onore nazionale: l'onore nazionale di un popolo che ha millenni di storia e proprio dalla sua storia trae larghe possibilità di contribuire al progresso morale e materiale del mondo intero.

Una politica economica veramente armonica esige anche un maggiore equilibrio della spesa per la nostra difesa, rispetto a quella globale del paese. Tutto cadrebbe, infatti, nel caso deprecabile di una guerra. E non possiamo rifiutarci neppure di combattere; non possiamo farci supinamente asserire, anche per le gravi condizioni di sfruttamento alle quali sono sottoposti i popoli asserviti.

L'ammodernamento ed il potenziamento dei mezzi impongono l'ammodernamento dell'organizzazione e dei servizi, per cui, molto opportunamente, alla discussione di questo bilancio si è abbinata quella del dise-

gno di legge che delega al Governo tale riordinamento, in relazione alla situazione attuale ed a quella che si prevede possa maturare entro un certo lasso di tempo.

Contro questo disegno di legge sono state avanzate pregiudiziali costituzionali. Non le comprendo, perché la nostra Costituzione prevede e regola deleghe del genere. In questo caso, la delega è anche limitata dai pareri preventivi obbligatori del Consiglio superiore delle forze armate e di una Commissione parlamentare, la cui costituzione è tassativamente prescritta dall'articolo 6 del disegno di legge in esame.

Queste eccezioni di incostituzionalità riecheggiano vecchie tesi delle opposizioni, in ogni caso e ad ogni costo, anche contro logica. Desidero pertanto pregare gli onorevoli colleghi di sinistra di non insistere su siffatte argomentazioni.

Altri hanno obiettato che non sarebbe opportuno spogliare il Parlamento della regolamentazione di una materia tanto importante e delicata. A costoro faccio sommamente rilevare che le leggi delegate regolamentano obiettivi indicati e delimitati dalla delega. Il nostro Parlamento, ogni volta che è stato chiamato ad esaminare questioni complesse, specialmente sotto il profilo tecnico, ha sempre seguito la prassi di concedere al Governo la delega a disciplinare tali materie; chiedere oggi la discussione nell'aula parlamentare di norme non ancora formulate, né presentate al nostro esame, significherebbe rinviare di uno o due anni quella riorganizzazione che tutti i settori della Camera hanno auspicato.

Siamo coerenti, onorevoli colleghi, i diritti del Parlamento non si toccano e, nel caso nostro, sono tutelati dalle norme della delega che stiamo discutendo e dalla istituzione Commissione parlamentare di carattere consultivo. Andiamo perciò avanti e non perdiamo altro tempo. Permettetemi di dire, specialmente ai critici del passato, che le leggi delegate potranno essere comunque modificate dal Parlamento entro un tempo più breve di quello che, allo stato attuale delle cose, si impiegherebbe per approvarle direttamente nella Assemblea legislativa, in tutte le loro articolazioni. Il meglio è spesso nemico del bene. Facciamo concretamente il bene che possiamo e procediamo oltre.

Per questi motivi, approvo la delega richiesta; ma ho presentato all'articolo 2 l'emendamento di cui parlerò fra breve, per lasciare e non negare al Governo la possibilità di rivedere i ruoli, i contingenti e le

posizioni giuridiche del personale civile e militare.

Diversamente, si potrebbe determinare una organizzazione nuova, ma zoppicante, per il mancato adeguamento delle situazioni del personale: adeguamento che, sostanzialmente, è stato chiesto da quasi tutti gli oratori intervenuti in questo dibattito.

I ruoli attuali, come gli organici, vanno adeguati ai compiti che si assegneranno ai diversi servizi. Ma il solo adeguamento non basta; occorre istituire nuovi ruoli, come è stato richiesto da vari oratori, per soddisfare nuove determinate esigenze funzionali ed umane.

È stata richiesta la revisione dei contingenti: a mio avviso, occorre almeno un riesame sereno ed approfondito di questo problema che, logicamente, esige soluzioni collegate alla durata della ferma.

Per le posizioni giuridiche e per le tabelle degli stipendi e delle altre competenze necessita, per i civili e per i militari, l'adeguamento alla situazione degli altri dipendenti dello Stato sul piano economico e su quello giuridico. Per questi motivi ho presentato un emendamento all'articolo 2 del disegno di legge-delega, diretto a sopprimere le parole «fermi restando i ruoli, i contingenti e le posizioni giuridiche del personale civile e militare». Prego il Governo di accettarlo e la Camera di approvarlo, per dare più ampia possibilità di sistemazione e di adeguamento sia delle strutture organizzative, sia del trattamento del personale civile e militare.

Per la migliore formulazione della legge delegata, mi permetto di sottoporre all'onorevole ministro alcune altre considerazioni. Per gli ufficiali, è opportuno accelerare l'avanzamento fino al grado di maggiore, anche a costo di declassare le funzioni di tale grado a quello di comandante di compagnia. E ciò, per farli procedere di pari passo con gli impiegati civili di altre amministrazioni statali, che sono promossi a ruolo aperto fino al grado di consigliere di prima classe. A mio avviso, per tale invocato acceleramento di carriera non basta il disegno di legge già approvato da questa Camera ed ora all'esame del Senato. A causa del trattamento economico attuale, i giovani disertano le carriere militari, mentre, ai fini della preparazione bellica, è necessario aumentare al massimo il numero degli ufficiali per disporre di quadri per l'impiego dei complicati mezzi moderni di difesa ed offesa.

Sempre in tema di carriera degli ufficiali, sottolineo l'assoluta necessità di rendere giustizia ai tenenti colonnelli dei servizi tecnici di artiglieria, della motorizzazione e del servizio automobilistico.

Per tutti gli ufficiali dei reparti da combattimento e dei servizi vige la possibilità delle promozioni nella categoria «a disposizione», previo collocamento in soprannumero, per determinare vacanze nei ruoli. Di tale agevolazione possono fruire gli ufficiali di tutte le armi e di tutti i servizi per i quali la legge fissa gli organici per i singoli gradi. Non possono usufruire di tale possibilità soltanto i tenenti colonnelli dei servizi suddetti, perché la legge non consente, per essi, il collocamento in soprannumero ed «a disposizione», per determinare vacanze e per facilitare la promozione al grado di colonnello. Inoltre, per il servizio automobilistico, la legge ha ridotto l'organico dei colonnelli aumentando quello dei tenenti colonnelli.

Così i tenenti colonnelli dei servizi predetti rischiano di permanere anche 15-16 anni nell'assurda e disumana posizione di esaminati e dichiarati idonei, con l'eventualità di non essere promossi e, talvolta, di essere collocati in quiescenza prima dei colleghi promossi ed in ovvie condizioni di inferiorità. Tanto sul piano umano.

Sul piano funzionale, questi tenenti colonnelli, in generale, comandano veri e propri stabilimenti industriali, ricevendo compensi demoralizzanti ed irrisori, rispetto ai dirigenti delle industrie private.

L'esercito ha sempre più bisogno di tecnici e di dirigenti tecnici. Dove si troveranno bravi ingegneri disposti ad arruolarsi per seguire una carriera così stentata sul piano economico e morale? Occorre rendere giustizia piena a questi ufficiali, nell'interesse della stessa amministrazione militare. Per molte altre questioni, riguardanti gli ufficiali e la loro carriera, mi rimetto a quanto detto da altri colleghi e dallo stesso onorevole ministro nella Commissione difesa.

Voglio però aggiungere una viva raccomandazione per i sottufficiali che, con l'accrescersi delle esigenze tecniche, diventano sempre più la spina dorsale del nostro esercito, così come lo sono i capitecnici nell'industria privata. Si tratta di elementi che, se adeguatamente retribuiti e tenuti aggiornati, anche con opportuni corsi, sugli sviluppi tecnici ed addestrativi, renderebbero molto di più, e faciliterebbero moltissimo i compiti degli ufficiali che, come gli ingegneri diri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1962

genti delle industrie private, hanno bisogno dell'ausilio dei quadri inferiori, cioè di elementi pratici, per bene espletare i loro compiti. Del resto, nella prima guerra mondiale, potei rilevare di persona quali vantaggi ricavassero gli eserciti alleati, specialmente quello francese, dai loro capaci sottufficiali.

Occorre aumentare i coefficienti degli stipendi di questi servitori della patria e considerare che, in alcune amministrazioni dello Stato, gli impiegati delle carriere esecutive, ex gruppo C, come i sottufficiali, possono raggiungere anche l'ex grado ottavo. Questo riconoscimento credo sia doveroso estendere ai sottufficiali ed agli impiegati civili della Difesa.

Nel caso scongiurabile di un'emergenza il problema dei quadri, ai diversi livelli, potrebbe appalesarsi grave. Pensiamoci in tempo per poter disporre di ufficiali e sottufficiali quantitativamente e qualitativamente sufficienti.

Passando alla situazione degli impianti, invoco un razionale riordino, ammodernamento e coordinamento dei compiti degli stabilimenti e degli arsenali militari. Occorre che, in base ai programmi di lavoro assegnati o da assegnare, tutti gli arsenali in parola siano attrezzati con macchinario moderno e con l'introduzione della automazione. Conseguentemente, si dovrebbe rivedere la loro organizzazione interna, con criteri analoghi a quelli attualmente adottati dall'industria privata. Si deve creare uno stato di cose tale che non ci si possa più lamentare che i lavori eseguiti dalle industrie dello Stato costino molto di più di quelli commissionati all'industria privata.

Mi permetto di avanzare un suggerimento, per rendere concretamente paragonabile il costo di quanto si fa negli stabilimenti militari con i prezzi che si pagano per le commesse all'industria privata. In ogni impianto si divida il personale addetto ai lavori da quello adibito ai servizi vari e la spesa di quest'ultimo non sia imputata al costo dei singoli lavori, se non in una percentuale, tecnicamente ragionevole, e non superiore a quella dell'industria privata.

Amministrativamente, si dovrebbe avere per ogni lavoro eseguito un preciso rendiconto della spesa e quindi del costo, in base al quale si giudicherebbe la convenienza di continuare nella lavorazione diretta o di ricorrere, invece, all'industria privata. Io non dubito del risultato finale, specialmente se si realizzerà l'ammodernamento, se le direzioni ci

sapranno fare e se le maestranze saranno incoraggiate e sollecitate da appropriati incentivi.

A proposito di incentivi, penso che debbano essere evitate quelle forme di sperequazione di trattamento fra le varie categorie di personale che incidono notevolmente sul rendimento di uno stabilimento di lavoro. In particolare, mi riferisco alle differenze di trattamento giuridico degli operai nei confronti degli impiegati e ad alcune disparità di trattamento economico degli impiegati rispetto agli operai. Gli uni e gli altri concorrono all'assolvimento dei compiti del Ministero della difesa, per cui dette differenze, quali ad esempio quella relativa al trattamento malattia degli operai e alla mancata concessione di particolari indennità agli impiegati, andrebbero sollecitamente eliminate.

Aggiungo, per inciso, che questi stabilimenti militari potrebbero essere utilizzati anche per esigenze addestrative dei quadri e dei soldati da specializzare all'infuori dello spirito delle caserme, per temperare quest'ultimo con quello della vita produttiva vera e propria. Questa proposta è molto arida e assai lontana dalla mentalità militare; ma mi sembra che gli stati maggiori potrebbero prenderla in considerazione, almeno per incominciare a modificare quanto si fa attualmente.

Chiusa la breve divagazione, aggiungo che il riordino e l'ammodernamento di questi stabilimenti non sono possibili senza un piano organico che, dovendo rispettare una situazione di fatto esistente nel dislocamento delle maestranze, deve basarsi sul possibile dislocamento del lavoro, indipendentemente dalla amministrazione e dall'ente a cui esso serve.

Un piano del genere postula il coordinamento delle ordinazioni da fare per le tre armi. A mio avviso, non è opportuno che l'esercito ordini all'esterno meccanismi e pezzi di ricambio, che potrebbe, ad esempio, costruire un arsenale della marina. E così per l'aeronautica, per la marina e per i relativi stabilimenti. Vi è tutta una vasta gamma di materiali che potrebbe essere approntata in uno stesso impianto, anche con le differenziazioni eventualmente necessarie per i diversi usi. Questo agevolerebbe anche l'avviato processo di unificazione, tanto necessario per l'economia in tempo di pace, e faciliterebbe le adatte forniture agli stessi reparti operanti, in caso di guerra. Non è utile che in questo campo ognuno vada per proprio conto, e che la destra continui ad ignorare quello che fa la sinistra.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1962

L'invocato coordinamento renderebbe possibile di saturare il potenziale di lavoro degli stabilimenti statali, prima di commettere lavoro ai privati. Penso che su questo piano sia sicuramente indirizzato il ministro della difesa, che si è reso promotore della lodevole iniziativa della delega per il riordinamento di servizi tecnico-amministrativi del suo Ministero. Si tratta, indubbiamente, di una iniziativa che potrà produrre buoni o cattivi risultati dal modo, buono o cattivo, con cui verrà realizzata. Non bastano, infatti, le enunciazioni di carattere generale; ma è necessario un esame analitico e dettagliato delle possibilità di unificazione, esame che va effettuato a cura di elementi capaci ed entusiasti.

Sull'applicazione dell'articolo 3 della legge-delega, sottopongo all'onorevole ministro l'opportunità che fin dal tempo di pace sia stabilito ed osservato un più stretto coordinamento tra i tre stati maggiori, dell'esercito della marina e dell'aeronautica.

E, visto che mi trovo a parlare di uffici e di ufficiali di stato maggiore, riprendo una doglianza dell'onorevole Riccio e lamento anch'io che Napoli possa restare depauperata del comando navale del basso Tirreno. Vi è una situazione di prestigio; ma, per una città come Napoli, vi è anche un problema economico, sul quale il progettato trasferimento eserciterebbe negativi riflessi. Credo che, tenendo conto degli attuali mezzi di comunicazione (radio, telefono, telegrafo) e dei mezzi di trasporto, ivi compresa l'aviazione, il dislocamento di un comando in una zona anziché in un'altra non dovrebbe implicare gravi difficoltà. Mi pare che a Napoli si dovrebbe dare questo meritato riconoscimento, anche per non confermare che Napoli continua a veder assottigliarsi le sue attrezzature statali.

Passando al personale civile, raccomando, nell'ordine del giorno presentato da me e da altri colleghi dell'arco democratico di questa Camera, l'adeguamento degli organici alle effettive esigenze di servizio, tenendo presente: la necessità del totale riassorbimento del soprannumero esistente, fuori organico, delle carriere direttive e di concetto; il riassorbimento del personale dei ruoli aggiunti e di quello non di ruolo; l'istituzione delle carriere speciali dei cancellieri, dei ragionieri, dei tecnici e dei contabili.

Per equità e per la migliore utilizzazione del personale disponibile, nello sviluppo delle carriere, occorre riconoscere il titolo di studio ed eliminare particolari sperequazioni sorte

nell'inquadramento e nello svolgimento delle carriere stesse. Necessita pure, sempre per ragioni umane e funzionali, la definitiva sistemazione del personale operaio, consentendo ai meritevoli un adeguato sviluppo di carriera, attraverso l'istituzione di altri ruoli per gli assistenti tecnici e gli agenti tecnici.

Non sono poi da trascurare le modifiche richieste dai sindacati alla legge 5 marzo 1961, n. 90, e la sollecita integrale applicazione della stessa legge. Infine, a coronamento del riassetto del trattamento giuridico-economico di tutti i dipendenti civili, occorre superare le sperequazioni economiche esistenti rispetto al personale di altre amministrazioni statali e parastatali, come ho prima accennato parlando del personale militare.

Ritorna la dolente nota delle attuali sperequazioni in danno dei dipendenti della difesa, rispetto a quelli degli altri ministeri. Lo Stato non può e non deve avere figli e figliastri. Tutti i suoi dipendenti devono godere eguale trattamento economico e giuridico, a parità di anzianità, di meriti, di disagi e di responsabilità.

Sull'adeguamento dei ruoli organici del personale civile alle effettive esigenze di servizio, noto che il Ministero della difesa, prima e dopo quest'ultima guerra, ha incontrato sempre notevoli difficoltà per la quantità e la qualità del personale civile ad esso necessario. Ciò è provato dal fatto che è stato costretto ad ovviare a tali difficoltà ricorrendo all'assunzione di numerosi salariati, adibiti a mansioni di ufficio, e di vari impiegati diurnisti, senza poter bandire concorsi o procedere a regolari assunzioni per deficienza dei propri organici.

Detto personale è stato poi inquadrato in gran parte nei ruoli aggiunti. Esso attende di essere finalmente passato nei ruoli ordinari e, quindi, liberato da una situazione di palese inferiorità, rispetto a tanti colleghi di altre amministrazioni dello Stato.

Per ben valutare la sperequazione che lamento, prego l'onorevole ministro di paragonare la situazione dei dipendenti civili della Difesa a quella dei dipendenti di altre amministrazioni statali, sempre a parità di anzianità e di merito, come ho dianzi precisato.

La ristrettezza degli organici vigenti è tale che anche i funzionari e gli impiegati di ruolo ordinario hanno scarsissima possibilità di sviluppo di carriera. Perciò i concorsi vanno deserti e gli impiegati di ruolo aggiunto sono in uno stato di continua insoddisfazione. A questa assurda situazione è

necessario riparare con la massima urgenza, facendo riassorbire nei ruoli ordinari tutti gli impiegati dei ruoli aggiunti e non di ruolo, riconoscendo, nel contempo, a tutti il titolo di studio ed istituendo le carriere speciali e la qualifica di archivista superiore; dando cioè, in sintesi, tutti quei benefici che nella revisione degli organici di altri dicasteri è stato abbondantemente concesso, mercè l'approvazione, anche recente, di numerose leggi.

Altri problemi che assillano il personale civile sono: la lentezza con cui vengono applicati i benefici previsti dalle leggi vigenti; la sistemazione in ruolo degli allievi operai che hanno superato con profitto i corsi di addestramento, nonché la regolamentazione di detti corsi; la corresponsione, agli allievi ed agli istruttori, di indennità adeguate.

Vi sono, infine, tre modeste richieste, pur esse di natura perequativa, che, penso, il ministro della difesa, d'intesa con i competenti uffici del Tesoro e della riforma burocratica e aderendo alle istanze avanzate dal sindacato democratico, che, da quanto personalmente mi risulta, si è prodigato molto anche per questo obiettivo, dovrebbe sollecitamente affrontare: retrodatare al 31 dicembre 1951 le promozioni del personale in servizio al 23 marzo 1939; ricondurre alla data del 1° maggio 1948 l'anzianità dei provenienti dalla IV categoria ed inquadrati come avventizi, in base all'articolo 21 della legge 26 febbraio 1952, n. 67; ripristinare, ai facenti funzione di capioperai, l'indennità di responsabilità.

Questi provvedimenti da un lato rafforzerebbero l'efficienza dell'amministrazione e, dall'altro, costituirebbero il giusto riconoscimento perequativo ad un personale che è stato finora tra i più sacrificati. L'insieme delle nuove norme invocate non dovrebbe destare gravi preoccupazioni finanziarie, perché la maggiore spesa necessaria non è rilevante ed i fondi occorrenti potrebbero essere reperiti anche nelle pieghe dello stesso bilancio della difesa. Tali provvedimenti potrebbero trovare la loro sede nei decreti delegati che con il disegno di legge in esame autorizziamo il Governo ad emanare.

Sul comma 2° dell'articolo 2 del disegno di legge-delega, relativo al nuovo assetto delle direzioni generali, osservo che le necessità di coordinamento delle direttive non postulano la creazione di una sola direzione generale per il personale civile delle tre armi. Anzi, a mio avviso, tale unificazione sarebbe inopportuna, sia per evitare la costi-

tuzione di organismi pletorici e lenti, sia per non intralciare eccessivamente il giusto sviluppo di carriera del personale. Il coordinamento potrebbe essere affidato al segretario generale, se non addirittura ai responsabili politici, ministri e sottosegretari. Quali dimensioni assumerebbe, per esempio, una eventuale direzione generale unica di tutto il personale civile? Né può trascurarsi che fra i compiti civili delle tre armi esistono diversità ineliminabili e situazioni che possono essere esattamente valutate soltanto da singole direzioni generali.

L'opportuno decentramento agli uffici periferici di attribuzioni attualmente spettanti agli organi centrali postula l'esigenza che funzionari civili della carriera direttiva siano inviati presso i comandi militari di regioni a dirigere uffici che abbiano come compiti essenziali quelli di consulenza giuridico-amministrativa in genere. E ciò particolarmente in materia di stato, reclutamento, avanzamento, trattamento pensionistico del personale civile e militare.

Sempre in sede di emanazione dei decreti delegati sarebbe opportuno dare anche una definitiva sistemazione a coloro che prestano servizio presso gli enti periferici: il che è agevole se si potenziarono gli attuali ruoli e se ne creeranno altri, se necessario. In tal modo si potrebbero collocare in tali ruoli tutti quelli dei ruoli aggiunti, facendo giustizia, come ho prima detto, e rendendo più sereno e più idoneo all'assolvimento di maggiori responsabilità tutto il personale.

Nell'interesse della funzionalità dei servizi e dell'amministrazione della difesa, la delega non dovrà comportare la semplice sommatoria sugli enti attuali, né la creazione di altri che, se non rispondessero ad esigenze realmente funzionali, finirebbero col rendere ancora più complessa e lenta l'amministrazione e l'organizzazione tutta, militare e civile.

Occorre procedere all'unificazione dei servizi delle amministrazioni dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, ma soltanto in base al principio dell'omogeneità delle funzioni e sempre senza arrivare ad organismi troppo pletorici e lenti. È anzi opportuno dividere bene, anche per i compiti affidati al personale civile, quello che attiene ai servizi delle forze armate, da quanto interessa le pensioni ed altri servizi non propri d'istituto per l'organizzazione della difesa del paese. E ciò sia per facilitare il passaggio dei primi ad altre amministrazioni, sia per poter chiaramente contabilizzare i

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1962

relativi oneri, anche ai fini della chiarezza del bilancio, invocata all'inizio di questo mio intervento.

Ritornando a trattare del bilancio, devo fare qualche altra osservazione sul trattamento economico del personale del Ministero, e specialmente delle maestranze degli stabilimenti militari.

È risaputo che, in tutte le amministrazioni statali, gli stipendi vengono arrotondati con i compensi per lavoro straordinario e con premi, variamente denominati.

Dai bilanci di previsione che discutiamo si nota che, per l'esercizio finanziario 1961-62, l'importo dello straordinario pagabile dai diversi ministeri, rispetto all'ammontare globale degli stipendi di ciascuna amministrazione, è stato del 12,50 per cento per quella dell'interno, del 11 per cento per il lavoro, del 15 per cento per la pubblica istruzione, del 23 per cento per le poste e telecomunicazioni, del 23,50 per cento per l'«Anas», mentre per la difesa è stato del 6,50 per cento per detto esercizio, ma per il 1962-63 è disceso al 6,40 per cento.

Quando, a parziale compensazione delle molto più basse retribuzioni dei propri dipendenti ed accogliendo le giuste richieste del sindacato democratico, il ministro della difesa ha concesso modesti compensi speciali, si sono avute rimostranze e veti da parte del Ministero del tesoro. Rimostranze sono state manifestate anche al Senato da parlamentari comunisti.

In particolare mi risulta che, recentemente, il cosiddetto premio di ferragosto è stato bloccato dall'intervento del ministro del tesoro e criticato al Senato dall'onorevole Roda, socialista, e Bertoli, comunista in sede di discussione delle note di variazione al bilancio dello Stato ed a quelli dell'amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1961-62. Il senatore Bertoli ha lamentato che il compenso speciale predetto veniva sottratto al controllo del Parlamento sia per quanto riguarda le variazioni della spesa, nel corso dell'esercizio, sia per ciò che concerne gli spostamenti di spese da un capitolo all'altro dei singoli stati di previsione. Il senatore Roda, da parte sua, riferendosi al proposito espresso dal ministro del bilancio di contenere al massimo la spesa pubblica, concludeva invitando ad aprire gli occhi su partite, come quelle per i compensi speciali suddetti che, in difetto di un controllo preventivo del Parlamento, costituiscono — a suo giudizio — il campo del più agevole contrabbando di spesa pubblica.

Sarebbe bene che sia il ministro del tesoro sia i parlamentari, prima di criticare o di bloccare simili provvedimenti, verificassero le percentuali dei compensi e dei premi assegnati in bilancio ai dicasteri più fortunati, rispetto alle minime assegnazioni concesse per tali scopi a quelli della difesa. Nel capitolo 13, per lavoro straordinario, per l'esercizio finanziario 1962-63 sono previsti appena 200 milioni per circa 80 mila dipendenti.

Per evitare inconvenienti del genere ritengo, quindi, sia nostro dovere modificare il capitolo testè citato, oppure concedere, per l'esercizio 1962-63, al ministro della difesa, di intesa con quello del tesoro, la facoltà di reperire i fondi, nell'ambito di altri capitoli dello stanziamento di bilancio, per poter erogare i compensi speciali concordati con il sindacato democratico, compensi che sono, *pro capite* di entità inferiore a quelli percepiti dai dipendenti degli altri ministeri.

Ad onor del vero, devo dire che la sinistra, al Senato, fu contraria all'indirizzo da noi proposto; qui alla Camera, invece, ha dimostrato comprensione e ha affermato la necessità di erogare questi premi speciali.

Concludendo su questa parte, dirò che ho presentato al capitolo 13 del bilancio un emendamento inteso ad elevare lo stanziamento in esso previsto da 200 milioni a 2 miliardi e 155 milioni, ed a sdoppiare come segue il capitolo stesso:

« 13. — Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale del Ministero della difesa e di altre amministrazioni statali che presta la propria opera nell'interesse del Ministero medesimo (articolo 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 150.000.000;

« 13-bis. — Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale civile del Ministero della difesa, lire 2.000.000.000 ».

Questi aumenti dovrebbero essere bilanciati con pari diminuzioni globali ripartite fra i capitoli 37, 40, 96, 97, 98, 108, 109, 110, 112, 113, 141, 145, 164 e 191, come indicato nell'emendamento in oggetto, o fra quegli altri che il Governo riterrà di proporre, per intaccare il meno possibile l'armonia e la sistematica del bilancio nel suo complesso.

L'onorevole Romeo ha denunciato una presunta violazione della libertà sindacale dei dipendenti dagli impianti militari, agguingendo che le relative direzioni si sfor-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1962

zano di scoraggiare l'organizzazione e cercano di indurre i singoli lavoratori a non assumere incarichi sindacali. Per conoscenza diretta e per informazioni fornitemi dai miei amici sindacalisti, sono in grado di smentire queste affermazioni.

ROMEO. Ella non può smentire niente. Che ne sa lei degli stabilimenti di Taranto e della Spezia?

COLASANTO. Ho detto che smentivo per conoscenza diretta e per informazioni datemi dai miei amici sindacalisti.

A garantire la libertà di tutti dovrebbero bastare le dichiarazioni rese dall'onorevole ministro in Commissione, dove ha affermato che negli stabilimenti militari ognuno può esprimere liberamente il proprio pensiero, aggiungendo che a lui piace che ognuno esprima liberamente e non nasconda i propri sentimenti. Voi comunisti vorreste una discriminazione a vostro vantaggio, così come l'avete realizzata in altri ambienti di lavoro, ricorrendo anche a minacce ed a pressioni di ogni genere esercitate per lo più sulle maestranze da operai e capioperai. (*Proteste del deputato Romeo*). Questa è la verità: venga a parlarne con i nostri amici operai e ne avrà la conferma.

Onorevole ministro, io sono per la più ampia libertà politica e sindacale; ma nell'ordine, in modo che non venga danneggiato il paese. Se i comunisti protestano al fine di agggiungere i lavoratori al loro carro, io ricordo, a me stesso ed agli altri, che finché esiste l'attuale tensione internazionale e finché permangono gli attuali atteggiamenti filosofici del partito comunista italiano, il popolo italiano avrà motivo di dubitare dell'opportunità di affidare le proprie armi ed i propri stabilimenti militari ai seguaci di un partito troppo vicino al potenziale nemico. (*Intervista del deputato Romeo*). La libertà del popolo italiano si difende anche in questi ambienti, onorevole collega.

Invoco dagli ufficiali, dirigenti degli impianti, un maggiore sviluppo dei rapporti umani e una continua democratica collaborazione con gli operai da loro dipendenti; ma, contemporaneamente, senso di responsabilità ed avvedutezza per evitare che nei loro stabilimenti si creino focolai non solo antidemocratici, ma addirittura antitaliani; focolai pericolosi nel deprecabile caso di un conflitto armato.

Riprendendo l'esame del bilancio, concordo con l'onorevole relatore sui fabbisogni dei materiali per l'esercito, la marina e l'aero-

nautica, e quindi sull'insufficienza degli stanziamenti particolari e complessivi.

Mi permetto di proporre che il Governo, da un lato, aumenti congruamente le spese con una nota di variazione, e, dall'altro, predisponga per il bilancio 1963-64 adeguati stanziamenti seguendo le indicazioni del relatore. Questa invocata maggiore spesa servirà anche a dare nuovo lavoro alla nostra gente.

È chiaro che le commesse necessarie dovrebbero essere date quasi completamente all'industria nazionale. E potrebbero esercitare anche un effetto anticongiunturale, se continuasse il minore incremento delle ordinazioni alle nostre industrie; così come potrebbero assolvere ad una funzione di incentivo e di equilibrio economico, fra le diverse regioni del paese, se si indirzassero congruamente verso il Mezzogiorno, dove, fra l'altro, vi sono possibilità di un lavoro più sereno che in altre parti d'Italia.

Nella ripartizione delle commesse, si dovrebbe rispettare la legge sulla nota riserva del quinto; anzi, tale riserva dovrebbe portarsi al 40 per cento, come stabilito per l'ammodernamento delle ferrovie dello Stato e come sarebbe logico se si volesse concretamente marciare verso uno sviluppo equilibrato.

Sono del parere che, per quanto possibile, in tali forniture occorra preferire le industrie a partecipazione statale, chiedendo all'I.R.I. di adeguare le proprie attrezzature del sud e specialmente quelle della provincia di Napoli. In questa grande e povera provincia, di due milioni e mezzo di abitanti, le grandi industrie meccaniche furono dal fascismo orientate quasi completamente verso produzioni belliche. In questo dopoguerra, il complesso delle industrie napoletane dell'I.R.I., anche a causa della mancata applicazione della legge del 1951, ha ridotto, rispetto al 1943, i suoi effettivi di oltre 26 mila unità; e, per misteriose ragioni di precedenza ad aziende di altre regioni, quel nostro complesso industriale è stato privato anche delle principali commesse belliche, per lavori in cui vantava una gloriosa tradizione. Perciò quegli stabilimenti, fra i quali i vecchi gloriosi stabilimenti meccanici di Pozzuoli (che in altri tempi forgiarono i migliori cannoni del nostro esercito e della nostra marina), sono costretti oggi a produrre soltanto carrozze ferroviarie.

Onorevole Andreotti, la prego di occuparsi personalmente della ripartizione, anche regionale, delle commesse. E dica all'I. R. I.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1962

e al ministro delle partecipazioni statali che anche laggiù si deve lavorare per le nostre forze armate. Per le forniture dei tessuti, segnalo le Cotonerie meridionali, il cui pacchetto è pure completamente di proprietà dell'I. R. I. e che sembra si vogliano mandare in malora, perché non saprebbero vendere, e — come si va dicendo — non troverebbero acquirenti per i loro prodotti. Allo stabilimento di Pomigliano d'Arco si potrebbero dare sostanziose commesse aeronautiche, sia per le tradizioni di quella fabbrica in tale settore, sia per l'esistenza *in loco* di grandi officine corredate da un ampio campo di aviazione. Si tratta di commettere anche nuovi velivoli e di non limitare l'attività di queste aziende ai semplici lavori di manutenzione e riparazione di aerei.

Per la marina militare, seguendo l'indirizzo del relatore, prego di accelerare le commesse del naviglio di superficie e subacqueo, anche per contenere l'attuale crisi dei nostri cantieri navali; e per dare sollievo a questo settore, che, come ho detto parlando sul bilancio della marina mercantile, non deve diminuire il suo potenziale, perché il nostro è un paese marittimo e deve continuare a lavorare sul mare.

Mancando tali costruzioni militari, questi cantieri subirebbero miliardi di perdite, perdite del capitale pubblico che, nel bilancio globale dell'economia nazionale, dovrebbero sommarsi al costo effettivo del naviglio in questione.

Tutto considerato, si eviterebbe anche lo sperpero derivante dall'inattività di questi cantieri.

Napoli disponeva anche di un bel cantiere per sommergibili. Oggi quei locali, ed il relativo specchio di mare, sono occupati da una scuola che sta per trasferirsi altrove. Il tutto potrebbe benissimo essere restituito alla destinazione antica.

A questo punto riconosco, con il relatore, la necessità di risolvere finalmente il problema dell'aeronautica civile. Personalmente preferirei fosse organizzata in maniera indipendente; in ogni caso, collegata più con il Ministero della marina mercantile che con quello dei trasporti, per l'affinità fra la navigazione aerea e quella marittima e perché, commercialmente, l'aeroplano, specialmente con i voli transoceanici, esercita una maggiore concorrenza alle navi che ai treni.

Al Ministero dei trasporti, con le ferrovie, si dovrebbero affidare tutti e soltanto i trasporti terrestri, come da me postulato in altre occasioni.

Comunque, una qualsiasi soluzione di questo problema è preferibile all'incertezza ed alla mancanza di una qualsiasi soluzione che si registra oggi. Importante è che il problema sia definito rapidamente, perché, nelle attuali incertezze, dell'aeronautica civile si occupano poco coloro che devono lasciarla e per nulla quelli che dovrebbe assumerne il controllo. Così un importante ramo della economia nazionale, un ramo in grande sviluppo, viene quasi completamente abbandonato a se stesso.

Gli eserciti moderni sono dotati di armi e di mezzi potenti e complessi. Ma al di sopra di tutto resta l'uomo, restano le capacità, la volontà, l'amore e l'abnegazione dell'uomo; restano questi gli elementi essenziali e determinanti di ogni buon risultato. Occupiamoci dunque dell'uomo, che è figlio del nostro popolo e, perciò si sente coscientemente a servizio del paese. Sono convinto dell'assoluta necessità di migliorare l'addestramento professionale di tutti i dipendenti della difesa. E ne sono convinto anche sotto un profilo non esclusivamente militare. Ho sempre considerato, infatti, l'esercito e le altre forze armate anche come scuole di vita civica, scuole che preparano i giovani, non solo all'uso della tecnica ed all'esercizio delle virtù militari, ma anche ai compiti della vita civile. L'addestramento sempre più qualificato degli specialisti delle forze armate può contribuire, e di fatto contribuisce, a sollevare il nostro paese, ovviando alla deficienza di manodopera qualificata che si lamenta ancora, soprattutto nelle regioni meridionali.

In particolare, sottolineo la necessità di dedicare maggiori cure e più ampi mezzi all'addestramento del personale tecnico civile, che assicura la continuità dei servizi e può raggiungere, in conseguenza della sua quasi assoluta inamovibilità, alti gradi di specializzazione, quali sono richiesti dalle attuali esigenze. In tale prospettiva, sarebbe bene effettuare anche speciali corsi per capiooperai e per operai, al fine di renderne costante l'aggiornamento tecnico ed organizzativo. A mio sommesso avviso, occorrono maggiori sforzi per la preparazione dei quadri, non lesinando spese per i mezzi didattici, le esercitazioni e per il continuo miglioramento dei metodi di insegnamento.

La preparazione tecnica va intensificata a quasi tutti i livelli del personale militare e civile. Attualmente i giovani che prestano servizio di leva con la qualifica di specialisti non raggiungono un grado notevole di qualificazione, tanto ai fini dell'uso e della manu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1962

tenzione delle armi e delle apparecchiature militari, quanto ai fini della qualificazione professionale, con cui dovranno poi reinserirsi nella vita civile. Il denaro speso in questo campo non interessa solo l'efficienza della nostra difesa, ma anche i bisogni civili; arrivo a dire che non sarebbe male far concorrere a tali spese anche i bilanci dei ministeri della pubblica istruzione e del lavoro, ossia dei dicasteri responsabili dell'addestramento professionale in genere.

Insieme con queste iniziative d'ordine generale per le maestranze civili, dovrebbe essere intensificato il reclutamento dei giovani apprendisti, sì da avere manodopera più rispondente alle esigenze presenti e future degli stabilimenti militari; e ciò anche indipendentemente dalle possibilità di assumere tutti gli apprendisti di detti stabilimenti.

Per tenere alto il morale dei militari di leva e dei loro congiunti, è necessario concedere assegni alle famiglie bisognose e studiare altre forme di aiuto, anche morale, dove necessitano. Ricordo che, durante la prima guerra mondiale, una delle più importanti ed efficaci misure adottate, dopo Caporetto, per sollevare il morale delle truppe, fu quella di andare incontro alle esigenze dei soldati e delle loro famiglie. In questo campo attualmente si fa immensamente più di allora; ma occorrono altri sforzi e maggiore organicità; o provvedimenti più organici, come quello degli assegni familiari ai congiunti bisognosi dei cittadini chiamati alle armi.

Concordo con il relatore sulla necessità di adottare altri provvedimenti per tenere alto lo spirito militare della nazione e, primo fra tutti, quello per la concessione della pensione agli ex combattenti della prima guerra mondiale. Mi accontenterei anche di una pensione quasi simbolica, a condizione che fosse accompagnata da congrui assegni per i diseredati che non godono di redditi sufficienti ai bisogni elementari della vita. Dimostriamo a tutti la gratitudine dello Stato, per i sacrifici fatti per la collettività nazionale; ma veniamo particolarmente incontro agli ex combattenti più bisognosi di aiuto.

Per curare sempre più il morale delle truppe, è bene poi non negare loro possibilità di svago adeguato ai tempi. Per un'efficiente difesa, non bastano armi moderne ed armati bene addestrati: occorre anche elevare il livello morale del paese, acuire la volontà di indipendenza del nostro popolo, il rispetto e direi l'amore verso i nostri militari. I partiti che oggi sostengono il Governo sono inne-

tabilmente corresponsabili dell'atteggiamento del popolo italiano nei confronti delle forze armate, che presidiano la nostra indipendenza e la nostra libertà.

Molte cose ho chiesto, molte cose vi sono da fare per la nostra difesa, molte cose devono adeguarsi all'avanzata dei tempi e del progresso scientifico. Ma oggi, come ieri, e più di ieri, è necessario che il Governo ed i partiti della maggioranza non trascurino nulla per creare, anzi per ridare al paese il clima di stima, di considerazione, di affettuosa simpatia verso coloro che servono la patria in armi.

Le forze armate restino sempre scuole di civismo, di educazione morale, di formazione anche professionale e soprattutto di amor patrio. Come cattolico, sono cittadino del mondo agognante alla concreta fratellanza universale dei popoli di ogni razza e colore. Le patrie cedano alla comunità universale, ma la comunità universale sarà tanto più efficiente quanto più i popoli si affratelleranno conservando la parte migliore delle loro tradizioni, della loro cultura e, direi, della loro individualità.

La comunità universale opererà tanto meglio per il progresso di tutti quanto maggiore sarà l'apporto dei singoli popoli e specialmente dei popoli di antica civiltà come il nostro. Lo spirito patriottico, inteso come spirito di emulazione dei valori umani, stimolerà il nostro popolo ed i nostri connazionali a sacrificarsi per realizzare cose eccellenti e tenere alto il nome d'Italia. Non intendiamo soggiogare alcun popolo: vogliamo collaborare pacificamente con tutti; ma non vogliamo essere asserviti da nessuno. Operiamo per non trovarci moralmente o materialmente inermi, contro un possibile aggressore; contro qualche regime dittatoriale ed imperialista, che tentasse di aggredirci. Rafforziamo le alleanze ed i mezzi per aumentare il nostro contributo nel consenso dei popoli liberi: contributo della stirpe latina che, corroborata dal senso cattolico della vita, è e sarà ancora in grado di scoprire e di indicare le nuove vie su cui l'umanità dovrebbe camminare per far sì che il progresso tecnico sia reale progresso civile, sia arra di pace e di prosperità per noi e per tutti i popoli.

Onore a quanti caddero per l'Italia, onore a quanti presidiano la nostra difesa, onore alle nostre forze armate ed onore a lei, onorevole Andreotti, che da alcuni anni le dirige curandole con mano salda, ma con cuore di italiano e di cristiano! (*Applausi al centro*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1962

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Filippo Guerrieri. Ne ha facoltà.

GUERRIERI FILIPPO. Onorevole Boldrini, ella mi ha tentato. Sa quanto le voglia bene, è da tanti anni che ci conosciamo ed abbiamo vissuto nella stessa Commissione; siamo due soldati, ella mi supera con la sua medaglia d'oro, mi consenta di uguagliarmi a lei nell'amore per il nostro paese.

Io l'ho ascoltata. Ella dice: è sempre così da anni, vi è sempre una posizione immutata da parte del relatore per la maggioranza. Ella domanda a noi alcune scelte e come intendiamo risolvere questo problema assillante della vita e della difesa del nostro paese. Potrei, con una ritorsione, chiederle: come intende ella risolverlo?

Dove siamo o dobbiamo o dovremmo essere d'accordo è sul punto che comunque la patria esiste e va difesa. Si tratta delle scelte strumentali. Sì, è vero, noi abbiamo scelto una strada, voi ne avete scelta un'altra. In un modo di libertà democratiche la scelta è legittima, è libera. Ma se voi siete liberi in questa scelta, consentite a noi di esserlo parimenti nella nostra. Se noi abbiamo, ad esempio, inserito la difesa dell'Italia nel patto atlantico, non fatecene una colpa, per lo meno nelle intenzioni. D'altronde, vorremmo difenderlo forse il nostro paese con la neutralità? Abbiamo i capelli bianchi: è una vecchia illusione! Quando la guerra travolge, forse vale il sigillo giuridico della neutralità? Quando la piena travolge, quale diga di neutralità resiste? Lo ricorda bene il Belgio quale sorte si ebbe!

Inoltre, la neutralità è una posizione egoistica: è la posizione di Pilato, di colui che tenta la sorte e finisce poi con l'essere invisato agli uni e agli altri: agli uni perché non li ha seguiti, agli altri perché nutriranno il dubbio del tradimento. Dovremmo essere tutti d'accordo nel riconoscere che se l'America fosse rimasta neutrale, per ben due volte noi e voi — Italia e Unione Sovietica — avremmo perso la libertà, saremmo in servitù. Questa è storia, questa è realtà. Anche l'eroismo si Stalingrado è inserito in questa posizione di difesa attiva della propria libertà.

Proprio lei, onorevole Boldrini, medaglia d'oro della Resistenza, viene a sostenere queste cose! Ma la Resistenza è stata contro la neutralità: se voi aveste lasciato correre, forse i tedeschi sarebbero ancora in Italia. Come si può essere neutrali nel mondo? Non lo si può essere individualmente in alcuna azione della nostra vita; allo stesso modo, non si può essere neutrali in alcuna azione

collettiva del paese e prevenire ogni offesa, ogni aggressione, pur sempre deprecata e deprecabile. È legge da tutti nello stesso tempo imposta ed accettata quando incombe pericolo o minaccia di pericolo.

Si dice che la neutralità ci farebbe risparmiare mezzi. Innanzi tutto, noi possiamo obiettare che, per quattro soldi eventualmente risparmiati, indegnamente verremmo meno alle nostre responsabilità morali sempre assunte e sempre rispettate; secondariamente possiamo affermare che la neutralità non ci solleverebbe dalle spese. Lo stesso onorevole Tolloy ha affermato al Senato che oggi non sarebbe concepibile una neutralità disarmata. Quindi anche la neutralità vuole i suoi cannoni, i suoi fucili, i suoi soldati. La Svizzera insegna.

MERLIN ANGELINA. Ella non cita un solo esempio di un grande guerriero e neppure di un grande uomo politico. (*Commenti al centro*).

GUERRIERI FILIPPO. Mi dispiace. Questo non toglie che rimanga un autorevole esponente del suo partito...

MERLIN ANGELINA. Chi l'ha detto? (*Commenti*).

GUERRIERI FILIPPO. Ma io desidero prendere in parola l'onorevole Boldrini, il quale ha detto che questa situazione è intollerabile. Ne convengo: è dalla prima relazione sul bilancio della difesa che si rileva impellente ed inderogabile il bisogno di armi e di munizioni. Questa è una constatazione di fatto: lo stesso onorevole Boldrini suggerisce di fare una politica finalmente coraggiosa.

Facciamola questa politica ed ascoltiamo quello che dice il relatore, accettiamo quello che egli suggerisce, cioè aumentiamo le nostre spese militari perfezionando il nostro sistema difensivo. Forse che gli altri paesi non compiono abbondantemente ogni sforzo in questo senso, nel loro rispettivo interesse? Io dico che anche noi siamo in condizione di poter sostenere i necessari oneri per il potenziamento della nostra difesa.

È mai possibile che un paese che spende 550 miliardi all'anno per fumare, che spende 100 miliardi all'anno in divertimenti, che ha 8 milioni di abbonati alla R. A. I.-TV. non sia in condizioni di fare ulteriori sforzi per garantire i confini della sua terra e la sua libertà? Tutti i paesi compiono sacrifici non indifferenti per la loro sicurezza e noi dobbiamo imitarli!

Ci si accusa di volere in questo modo la guerra. Ma, onorevole Boldrini, chi vuole la guerra? Noi non la vogliamo! Abbiamo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1962

le nostre famiglie, i nostri figli, sappiamo che cosa significa l'orrore della guerra. Nessuno vuole la guerra: non la volete voi e non la vogliamo noi.

Voi volete la pace: e noi forse non la vogliamo? Ma se abbiamo l'ansia della pace, l'ansia che ci accompagna ogni giorno, che è pure l'ansia delle nostre madri, dei nostri figli, di tutti gli onesti! Noi siamo un popolo di credenti, e la preghiera che eleviamo a Dio ogni giorno è appunto preghiera di pace. Tutte le mattine, signor ministro, 300 mila calici si innalzano sugli altari per questa pace! Ma, noi vogliamo una pace veramente libera da ogni schiavitù, da ogni soggezione, vogliamo vivere in una patria libera, in un mondo di popoli liberi ed uniti in una fraterna solidarietà umana e cristiana.

Vogliamo il disarmo, ma quello vero, garantito dal reciproco controllo, altrimenti il parlarne diventa una tragica commedia. Se veramente vogliamo il disarmo, una volta tanto, finiamo di gridarlo e, iniziamolo effettivamente tutti insieme. Forse noi non siamo disposti a far questo? Io ritengo però che esso sia un inderogabile imperativo categorico, soprattutto per coloro che sono più e meglio armati; noi li seguiremo volentieri.

Facciamo adunque una politica coraggiosa, onorevole Boldrini, accettando forse anche la riduzione della ferma come da alcuni si propone. Se le forze operative debbono essere equipaggiate bene e bene armate, se debbono essere pronte in ogni momento ad intervenire perché il pericolo può sorgere all'improvviso, se la mobilitazione in una guerra moderna sarebbe oltremodo difficile, se la ferma infine richiede non solo una conoscenza tecnica di armi ma una formazione morale di animi, appare pericoloso parlare di ridurre, tenendo conto del momento internazionale attuale e della maggior durata della ferma stessa presso gli altri paesi.

È stato proposto da lei, signor ministro, e da noi della Commissione accettato, l'ulteriore rinvio, in via sperimentale, della prestazione del servizio di leva per gli studenti. Stiamo bene attenti prima di rendere definitiva questa innovazione: potrebbe darsi che essa finisse con lo stimolare gli studenti ad andare fuori corso, facendo così del male invece che del bene.

Si dice: facciamo una politica coraggiosa, e poi si vuole la legge sugli obiettori di coscienza! Questa è estrema viltà dell'uomo, perché non vi è bisogno al riguardo di una legge specifica: si può andare a morire senza uccidere, continuando a fare il proprio do-

vere. Non vi sarà mai un ufficiale, un comandante che negherà a un soldato che lo richieda di andare ad esempio a fare il portaferti in combattimento o a liberare i terreni dalle mine nemiche. In questo modo non si uccide, si rischia soltanto di essere uccisi, e l'obiettore di coscienza potrà liberarsi da ogni scrupolo.

Onorevoli colleghi, anche voi avete fatto la guerra come me e meglio di me. Non sentivamo anche noi la tristezza di dover uccidere? Eravamo forse dei sanguinari? Quando andavamo all'attacco non sapevamo che, ferendo o uccidendo un uomo, si feriva o si uccideva una creatura di Dio? Sentivamo anche noi questa ripugnanza, onorevole Ghislandi, l'abbiamo ancora viva nella nostra memoria, ma ciononostante siamo andati avanti per il nostro paese e non abbiamo rimorsi per aver compiuto interamente il nostro dovere.

Ma forse hanno ragione i colleghi Cuttitta e Bardanzellu: tante obiezioni, tante eccezioni e tante proposte si fanno, perché in fondo in fondo non si sente la patria, e quindi il dovere fondamentale di difenderla. Ha ragione l'onorevole Bardanzellu: il sentimento patrio se ne sta andando e nessuno lo raccoglie. Ed io sento, come questo caro collega, una profonda amarezza... Sarebbe meglio che della patria si parlasse un poco di più, dovunque, particolarmente nelle scuole. Italiano, latino, la ruota gira, la materia trionfa! Ma spiegatele come volete, purché glielo spieghiate questo sentimento patrio, purché glielo mettiate nel cuore! Nostalgicamente l'onorevole Bardanzellu ha parlato del *Cuore*, della piccola vedetta lombarda, del tamburino sardo, nostri piccoli compagni ideali nelle trincee del Carso e del Grappa. Oggi si regalano i libri agli scolari. Giusta, bella e santa cosa! È possibile, signor ministro della difesa, dire al signor ministro della pubblica istruzione che, fra i tanti libri che manderà gratuitamente agli scolari, si ricordi anche del *Cuore* del De Amicis? Oggi, siamo d'accordo, De Amicis non è più di moda, però il De Amicis noi della vecchia generazione l'abbiamo qui, nella nostra anima.

Sono d'accordo con l'amico Lenoci. Anche le differenze di opinione e di partito sarebbe bene che non interferissero nei rapporti umani di amicizia. Sono d'accordo con lui quando ricorda, caro amico Ghislandi, i nostri vecchi combattenti per i quali auspica un modesto assegno. Come siamo stati sfortunati, onorevole Cuttitta, noi di tutte le guerre! L'amico Lenoci ricordava Adua.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1962

Tanti morti e tanta gloria! Niente altro. Ricordo che nella sede dell'Associazione del nastro azzurro, fino a qualche anno fa, arrivava zoppicante qualcuno che diceva: « Vengo dalla battaglia di Adua ». Era vestito male, aveva messo da parte lungo l'anno i pochi soldi occorrenti per venire a vivere con noi una giornata.

Siamo stati sfortunati! Siamo andati in Libia, siamo stati a Tripoli, a Bengasi, a Tobruk, a Derna, abbiamo vissuto nelle ridotte « Piemonte », « Lombardia » e « Cremona », siamo stati a Sciara-Sciat! Abbiamo fatto il nostro dovere. Anche lì morti e feriti. E abbiamo vinto; ma poi più nulla.

No, non sono un colonialista, ma lasciate umaneamente dire a chi è stato laggiù, a chi ha combattuto laggiù, che in fondo all'animo un po' di tristezza gli è rimasta. Non è una malattia di colonialismo, no. È un povero rincrescimento umano, un'altra piccola, modesta sera della vita, che porta ad amare anche le sofferenze patite.

Poi è venuto il 1915-18. Abbiamo vinto, Finalmente l'Italia è unita. Abbiamo inalberato il tricolore a San Giusto, abbiamo resistito sul Piave, e sul Grappa, raggiunti i sognati confini, ma poi un giorno ci siamo destati e noi poveri combattenti abbiamo visto il Sabotino diviso in due. E non solo il Sabotino!

Siamo stati sfortunati. E immeritadamente non ci hanno mai dato nulla, perché anche non abbiamo mai, mai, chiesto nulla. Questi vecchi combattenti sono tornati alle loro case con una polizza polverizzata, un fazzoletto dove vi era qualche bossolo e tutti i loro ricordi di guerra. Niente altro! L'unica cosa buona che conservano ancora è il foglio matricolare dove sta scritto: « ha servito con fedeltà ed onore ».

E oggi? Oggi siamo diventati tutti vecchi, caro amico Ghislandi. I ragazzi del 1899, quelli del Piave e del Grappa, hanno 63 anni. Quando possono pensare, quando possono sperare in una riconoscenza della patria? Siamo troppi? Oh, Ghislandi, che calcoli faticosi per sapere quanti siamo rimasti! Mai era stato mobilitato un professore di università, ma solamente per noi, per stabilire veramente se siamo uno di più o uno di meno, mille di più o mille di meno. Non era stato mai fatto per nessuno! Voi del Governo avete il grande merito di aver aiutato tutti, ed avete fatto benissimo: i contadini dei campi, gli artigiani delle officine. Avete fatto benissimo. Domani le casalinghe. Fate ancora:

la giustizia deve dilatarsi, deve diffondersi, è comandamento di Dio.

Ma agli ex combattenti proprio niente? Dite che non avete denaro. Ma, rispondo io, ritornando a quello che ho detto prima: con tanto lusso di vita e di divertimenti, con tanta gente che viene pagata per non aver fatto niente (e qualche volta per aver fatto male), non è lecito, non è decoroso, non è morale lasciare degli uomini a mendicare lungo la strada della vita, con una croce di guerra sul petto.

Si parla di giornate di lavoro da remunerare. Non è così. Quelle giornate compiute scavando trincee non costituiscono rapporto tra datori di lavoro e prestatori d'opera legati da un contratto, ma un rapporto di sangue dato alla patria, e di ferite riportate per la patria. Non è colpa nostra, Ghislandi, se tu, se lui (*Indica il deputato Cuttitta*), se io abbiamo avuto la rara fortuna di ritornare dal fronte.

Vi è un impegno. E questa volta ha ragione l'onorevole Boldrini: non si può qui chiedere continuamente la proroga in attesa di accertamenti. Onorevole ministro, guardi, la nostra categoria non è destinata a crescer di numero! Noi giorno per giorno ci andiamo assottigliando. I battaglioni si ricostituiscono di là, ed anche i reggimenti. Cosa vuole aspettare, che si sia tutti partiti?

Ricchi e poveri? Le palottole furono uguali, il rischio fu uguale, ma noi vi veniamo incontro e siamo noi che facciamo una differenziazione interna, fra chi può e chi non può, e vi diciamo: il diritto per tutti, ma intanto date qualcosa ai poveri! Alcuni miliardi sono stati promessi solennemente ai combattenti vestiti a festa, onorevole ministro, con le loro decorazioni sul petto, il 4 novembre 1961; è un impegno solenne assunto davanti al paese: non si può tornare indietro, non si deve tornare indietro.

Non vogliamo, non possiamo accrescere la cifra di una lira? Accettiamo i miliardi disponibili e cominciamo a distribuirli a quelli che, come ho detto, ne hanno maggior bisogno. Oggi le parole valgono poco, servono solo nel momento in cui si pronunciano: passato il rischio, ottenuto il successo, non valgono più nulla. Ma la sua vale, deve valere. Ella, onorevole ministro, è diverso dagli altri e lo riconosciamo ed in lei abbiamo fiducia. Noi abbiamo mantenuto l'impegno, questi vecchi combattenti hanno serbato fede alla loro parola; in tutte le trincee nelle quali il paese li ha mandati hanno adempiuto il loro dovere; parte sono morti, parte sono

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1962

feriti, parte sono mutilati, parte sono qui; ma tutti hanno mantenuto il giuramento dato alla bandiera del reggimento.

Conosce, onorevole ministro, il film sulla grande guerra che un regista ha rappresentato secondo lo spirito dei tempi nuovi? La grande guerra 1915-18 è un'altra ed è rappresentata dai 680 mila caduti che non ebbero mai ripensamenti, dubbi di coscienza, che non disertarono e dei quali oltre 100.000 riposano a Redipuglia, 40.000 ignoti, 22 copie di fratelli, due padri coi loro figliuoli.

I 680.000 morti non hanno bisogno di niente ma i ritornati, e non per loro colpa, poveri, sì. Sarebbe grave che non si andasse loro incontro: hanno combattuto, hanno servito, hanno fatto l'Italia a Vittorio Veneto! (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La discussione sarà ripresa alle 16,30.

(*La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 16,30*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

QUINTIERI: « Costituzione in comune autonomo della frazione Lariano del comune di Velletri, in provincia di Roma » (4163).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla II Commissione (Interni), in sede legislativa.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (Interni):

RICCIO ed altri: « Provvidenze a favore degli enti autonomi lirici e delle istituzioni assimilate » (*Urgenza*) (4122), con modificazioni;

BOLOGNA ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 27 dicembre 1953, n. 957, concernente la sistemazione del personale degli enti locali non più facenti parte del territorio dello Stato » (*Modificata dalla I Commissione del Senato*) (1700-B);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

Senatore **PIOLA:** « Adeguamento del diritto di scritturato di cui alla tabella allegata

al decreto-legge 31 luglio 1954, n. 534, convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1954, n. 870 » (*Approvata dalla V Commissione del Senato*) (4031), con modificazioni;

ROSSI PAOLO: « Aumento del contributo annuo a favore dell'Unione italiana ciechi » (3155), con modificazioni;

« Aumento del limite massimo delle garanzie assumibili, a carico dello Stato, in base all'articolo 34 della legge 5 luglio 1961, n. 635 » (3789);

« Integrazione all'articolo 5 della legge 29 giugno 1960, n. 656, relativa alla disciplina dei piccoli prestiti da parte delle casse mutue o sovvenzioni ministeriali e di istituzioni similari » (4077).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dare inizio a questo mio intervento sul bilancio della difesa che mi appassiona in modo particolare per l'estrema importanza che esso riveste nella vita della nazione e per la mia qualità di ufficiale che nell'esercito ha trascorso tutta una vita, consentite che in primo luogo io esprima la mia viva ammirazione al relatore onorevole Lucchesi. Con una modestia che lo onora, egli, nella premessa alla sua nobile fatica, si scusa per le deficienze e per le manchevolezze che avremmo potuto riscontrare nella sua relazione.

No, onorevole Lucchesi, nella sua relazione, che ho letto con profondo interesse, non vi sono manchevolezze. Ella ha saputo darci un quadro preciso, reale, vivente delle condizioni di inefficienza in cui si trovano le nostre forze armate, segnalando coraggiosamente le deficienze cui occorre subito rimediare. Lasci dunque che questo vecchio generale le esprima la più viva ammirazione ed un commosso ringraziamento a nome di tutto il personale militare delle tre forze armate.

Ella ha assolto, con rara competenza e con grande senso di responsabilità, al compito di segnalare alla Camera, al Governo ed alla nazione, quali sono le più urgenti necessità cui bisogna sopperire per porre le forze armate in condizione di assicurare la pace e l'indipendenza della patria.

Fatta questa breve e doverosa premessa, mi consentano gli onorevoli colleghi qualche considerazione analitica sulle cifre indicate

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1962

nel bilancio e qualche lamentela sulle molte deficienze che angustiano le nostre forze armate.

La spesa complessiva della difesa per il 1962-63 ammonta a 794 miliardi di lire, pari al 16,8 per cento dell'intera previsione di spesa dello Stato. Ove però si tenga presente che la spesa di 77 miliardi per l'arma dei carabinieri, che sono forze di polizia, dovrebbe gravare sul bilancio dell'interno, e che la spesa di 7 miliardi per l'aviazione civile non compete al Ministero della difesa, ne consegue che il preventivo di spesa per le tre forze armate (esercito, marina, aeronautica) risulta di 710 miliardi, pari a meno del 15 per cento della previsione di spesa globale dello Stato.

Facendo il raffronto con la Svizzera, paese neutrale, e con l'Unione Sovietica, che per le loro forze armate spendono oltre il 30 per cento delle loro entrate, si ha subito l'idea dello stato di abbandono in cui il Governo lascia le nostre forze armate. Non sono io a denunciare questo abbandono che è un vero tradimento a danno della nazione, ma lo dice il relatore per la maggioranza quando afferma che in linea assoluta gli stanziamenti per la difesa sono insufficienti ed inadeguati per una programmazione difensiva idonea a darci tranquillità e sicurezza nel mondo attuale. Egli ci ricorda, opportunamente, che la guerra moderna postula forze armate di elevatissima qualità e di grande prontezza operativa, nonché armi sempre nuove e dagli eccezionali poteri distruttivi. Egli ammonisce che l'esercito, con gli stanziamenti degli anni passati, è riuscito appena a sopravvivere (dico a sopravvivere), e che perciò il problema di rimodernarne l'efficienza con armi e mezzi in misura adeguata comporta finanziamenti straordinari che, per il solo esercito, ammonterebbero ad un minimo di 500 miliardi. Credo che la cifra citata dal relatore sia inferiore a quella che in realtà occorrerebbe.

Analoghe considerazioni valgono per l'armamento della marina e dell'aeronautica. Occorrono, come si vede, almeno mille miliardi in più delle assegnazioni ordinarie per poter conferire un minimo di potenza difensiva al nostro apparato militare.

Tocca al Governo, a questo Governo, che sa trovare senza preoccupazioni 2.500 miliardi e più per soddisfare il desiderio dei socialisti di giungere alla rottura dell'equilibrio economico italiano nazionalizzando le industrie elettriche; tocca a questo Governo di centro-sinistra, che non si preoccupa per i

950 miliardi all'anno da dilapidare per istituire le regioni ed attentare all'unità d'Italia; tocca a questo Governo — dico — di reperire i mille miliardi che occorrono con la massima urgenza per mettere le forze armate in condizione di poter difendere il territorio nazionale da aggressioni aeree e missilistiche ed arrestare l'avanzata delle masse meccanizzate e corazzate nemiche nel momento in cui tentassero l'invasione del nostro paese. Proteggersi dalle offese del nemico ed arrestarne le invasioni è compito di ogni libero paese, piccolo o grande che sia. Così ammonisce il relatore per la maggioranza. Tocca a lei, onorevole ministro della difesa, dare subito l'allarme al Governo di cui ella fa parte, al fine di ottenere che si provveda a questa vitale esigenza di salvaguardia della nostra libertà e dell'indipendenza nazionale con mezzi straordinari e adeguati.

Devo per altro far presente che, oltre a provvedere alle armi, all'equipaggiamento, ai mezzi corazzati e navali da guerra, agli aerei da combattimento, alle infrastrutture, ecc., è necessario preoccuparsi del governo del personale, che è elemento determinante per la costituzione di unità di elevate capacità operative. Anche questo problema, che incide sul grado di efficienza delle forze armate, l'onorevole relatore lo ha esaminato con sorprendente capacità di indagine acuta e precisa. Egli ha messo in chiara evidenza lo stato di insoddisfazione materiale e il grave disagio che si manifestano fra gli ufficiali e sottufficiali, che hanno il loro fondamento nell'esigua retribuzione che si corrisponde loro, nel mancato sviluppo di carriera, nell'anticipo del loro collocamento a riposo, nel mortificante trattamento di quiescenza.

Osserva giustamente il relatore che si dovrà tener presente che il lavoro altamente qualificato reso in condizioni difficili e con sacrifici notevoli merita un giusto compenso materiale; e aggiunge che sarebbe pericoloso persistere nel credere che questa insoddisfazione possa continuare ad essere bilanciata dallo spirito di sacrificio, dal senso della dignità, dall'amor di patria dei nostri ufficiali e militari di truppa. Pericolosa illusione! Gli ufficiali, i sottufficiali e i carabinieri sono vittime del trattamento iniquo fatto loro con le disposizioni legislative della cosiddetta legge delegata, cioè del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, relativo al conglobamento totale del trattamento economico del personale statale.

L'inizio dello scadimento della posizione gerarchica ed economica degli ufficiali si

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1962

ebbe nel primo dopoguerra con l'emana-
zione del regio decreto n. 2395 del 1923,
allorchè, dovendosi parificare le carriere di
tutti i dipendenti statali, si operò una vera
e propria declassazione degli ufficiali rispetto
all'ordine gerarchico precedente. Infatti i
gradi militari discesero di due posti rispetto
a quelli della magistratura, perché il gene-
rale di corpo d'armata, già parificato al primo
presidente della Corte di cassazione, fu por-
tato al livello del presidente di sezione della
Corte di cassazione, e discesero di un posto
rispetto ai funzionari amministrativi, perché
il colonnello, già parificato al direttore gene-
rale amministrativo, fu posto al livello dell'ispet-
tore generale e successivamente, con l'emanazio-
ne della legge delegata del 1956, è sceso addirit-
tura sul piano del direttore di divisione.

Questa legge, che per le finalità propostesi
avrebbe dovuto costituire una sistemazione
retributiva giusta ed equilibrata di tutti i
funzionari civili e militari dello Stato, ha
relegato invece gli ufficiali delle forze armate
ai margini della gerarchia amministrativa
con loro grave danno economico e morale.
Infatti la legge delegata, oltre a deludere
la giusta aspettativa di provvidenze ripara-
trici, ha segnato un ulteriore regresso rispetto
alla posizione degli altri funzionari dello Stato.
Fu durante la fase di elaborazione di questa
legge che le categorie sindacalmente forti
prevalsero, facendo accettare con energica
pressione i loro postulati e i loro desiderata.
Di contro gli ufficiali non poterono in alcun
modo, in quella delicata fase di preparazione
della legge delegata, far sentire la loro voce
od esprimere i propri desiderata. Nè si effet-
tuò da parte delle autorità competenti che
avrebbero dovuto tutelarli (Ministero della
difesa), alcun efficace e tempestivo intervento
in loro favore.

È venuta così a determinarsi nel campo
comparativo delle retribuzioni dei dipendenti
statali una situazione di inferiorità incredi-
bile a loro danno. Per farsi un'idea concreta
di ciò basti ricordare che i colonnelli e gli
ufficiali di grado equivalente cui è affidato
il comando di un reggimento, di un incrocia-
tore da battaglia o di uno stormo di aerei,
mentre con l'ordinamento delle carriere del
1923 erano alla pari del giudice di tribunale
di prima classe, oggi, per effetto della legge
delegata, sono scesi sullo stesso piano econo-
mico dell'aggiunto giudiziario, il quale rag-
giunge questo grado dopo appena due o tre
anni della sua immissione nel ruolo della
magistratura. Si noti, a questo proposito, che
il colonnello raggiunge il proprio grado dopo

circa vent'anni di carriera e che solo il dieci
per cento circa degli ufficiali può raggiungere
tale grado. Il colonnello era sullo stesso piano
economico del preside di prima categoria ed
è sceso ora su quello dell'ispettore scolastico,
il quale nell'ordinamento del 1923 era pari-
ficato al capitano.

Il tenente colonnello, che si trovava sullo
stesso piano del preside di seconda categoria,
è sceso con la legge delegata sullo stesso
piano del direttore didattico, già parificato
al tenente delle forze armate. E gli esempi si
potrebbero moltiplicare facendo il raffronto
per altri gradi e categorie di dipendenti
civili, così da mettere, in piena evidenza le
ingiuste sperequazioni economiche che sono
state poste in essere con la legge delegata a
danno degli ufficiali delle forze armate. Ma
è pur necessario qualche cenno nei riguardi
della loro carriera.

L'avanzamento degli ufficiali è regolato da
una dura legge che dolorosamente li costringe,
nel novanta per cento dei casi, a lasciare il
servizio, anche se meritevoli di promozione,
all'età media di 54 anni. Ciò significa che gli
ufficiali rimangono in servizio, in media,
dodici anni in meno dei funzionari civili e
che la durata della loro vita produttiva e
redditizia viene ad essere conseguentemente
ridotta di circa un terzo.

Vi è poi un'altra considerazione impor-
tante da fare, e cioè che la minor durata di
permanenza in servizio dell'ufficiale si ri-
percuote automaticamente in senso negativo
sull'ammontare della pensione e dell'inden-
nità di buonuscita, a causa del ridotto nu-
mero di scatti biennali di stipendio che egli
può raggiungere.

Sarebbe irragionevole, onorevoli colleghi,
credere che il perpetuarsi di tale mortifi-
cante stato di cose non abbia influito negati-
vamente sulle condizioni morali degli uffi-
ciali, che si vedono ingiustamente trascurati,
danneggiati, dimenticati. Essi soffrono anche
di una diminuzione del loro prestigio in con-
seguenza delle ristrettezze economiche in
cui versano e che li costringono ad estrani-
arsi da quelle manifestazioni di vita civile
della media borghesia da cui in passato
erano tenuti in ambito considerazione. A di-
mostrazione di ciò stanno l'esodo degli ele-
menti migliori allorchè si offrono loro più
dignitose condizioni di vita nell'ambiente
civile, e la scarsa affluenza dei giovani nel
concorso per l'ammissione alle accademie
militari.

Il declassamento degli ufficiali si è anche
verificato sul terreno morale, come dimo-

strano le norme oggi in vigore per la concessione di una onoreficenza cavalleresca. Una volta il capitano, non appena promosso maggiore, veniva insignito dell'onoreficenza della corona d'Italia; era una concessione automatica. Analogamente i tenenti colonnelli, non appena conseguivano il grado di colonnello, ottenevano la commenda dell'ordine della corona d'Italia. Ora non è più così! Il maggiore non può aspettarsi la concessione dell'onoreficenza di cavaliere; il passaggio dalla categoria degli ufficiali inferiori a quella degli ufficiali superiori non riceve più il crisma della nomina a cavaliere. Occorre che l'ufficiale raggiunga il grado di colonnello per ottenere questo modestissimo riconoscimento, mentre ai funzionari civili delle varie amministrazioni si distribuiscono con grande prodigalità onorificenze di commendatore e di grande ufficiale. Vediamo il giovane direttore generale nominato grande ufficiale e il colonnello appena cavaliere. Al maggiore, nessuna onorificenza!

Vorrei sapere in quale mente ottusa, gretta e ingiustamente ostile di funzionario civile sia fiorita l'idea di mortificare gli ufficiali anche in questo campo puramente morale. Così come vorrei conoscere i nominativi di quei valentuomini della Ragioneria generale dello Stato che hanno compilato la tabella unica degli stipendi, delle paghe e delle retribuzioni allegata al decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, umiliando a sangue gli ufficiali, i sottufficiali e i carabinieri.

Onorevole ministro, esiste uno stato latente di ostilità verso gli ufficiali da parte dei burocrati civili preposti allo studio e alla formazione delle leggi. È suo compito tutelare i militari facendo intervenire i loro rappresentanti diretti nello studio e nella formazione delle leggi che li riguardano. Non si fidi nemmeno dei funzionari civili del suo Ministero addetti agli uffici legislativi: neppur essi hanno dimostrato di saper tutelare gli interessi morali degli ufficiali.

Quando si sono costituiti i commissari di leva in un recente passato e sono stati nominati ufficiali con il grado di tenente colonnello o colonnello presidenti del consiglio di leva, questi burocrati hanno sentito il bisogno, con legge, di umiliare questi colonnelli passandoli nella categoria di concetto, cioè al gruppo *B*. Vi era una ragione? Non ve ne era alcuna, tanto è vero che gli onorevoli Belotti e Roselli, del gruppo di maggioranza, hanno presentato la proposta di legge n. 3754 con la quale intendono resti-

tuire dignità e prestigio agli ufficiali facenti parte delle commissioni di leva, reimmettendoli nel gruppo *A*, cioè nella carriera direttiva alla quale hanno sempre appartenuto. A ricoprire la carica di presidente di questi consigli di leva veniva assegnato, prima del cambiamento, un magistrato: le funzioni sono rimaste quelle che erano, ma i funzionari, per il semplice fatto che non erano più magistrati ma dipendenti dal Ministero della difesa sono stati declassati. La proposta di legge Belotti-Roselli, è assegnata alla Commissione difesa: spero che possa celermente essere approvata se il Governo darà ad essa il suo appoggio.

Per ridare tranquillità e prestigio agli ufficiali le sottopongo, onorevole ministro, alcune mie considerazioni e osservazioni.

In primo luogo occorre aumentare gli assegni riportandoli sul piano di quelli dei magistrati dove erano prima del famoso decreto del 1923, quando il generale di corpo d'armata aveva lo stesso trattamento del primo presidente della Corte di cassazione. Io chiedo di aumentare i loro assegni, sia pure partendo dalla ingiusta sperequazione attuata in loro danno col citato decreto n. 2995, in guisa da poter ottenere che la retribuzione del capo di stato maggiore della difesa sia parificata a quella di primo presidente della Corte di cassazione. Prima del 1923 il comandante di corpo d'armata era sullo stesso piano del primo presidente di Cassazione; oggi proponiamo di mettere sullo stesso piano il capo di stato maggiore della difesa. Se qualcuno ha qualche obiezione da muovere, mi deve dimostrare quale differenza si può rilevare, nel campo costituzionale, morale, amministrativo tra queste due altissime cariche. Primo presidente di Cassazione: tanto di cappello, m'inchino a colui che è al vertice di tutta la magistratura. Ma il capo di stato maggiore della difesa è il responsabile della vita stessa della nazione, perché è colui che deve approntare la difesa del paese in caso di guerra; un compito da far tremare le vene e i polsi e che comporta un'enorme responsabilità. Come si può pertanto contestare la giustizia della mia richiesta, cioè che questi due altissimi funzionari siano posti sullo stesso piano?

In secondo luogo, bisogna considerare le retribuzioni dei capi di stato maggiore delle tre armi: esercito, marina ed aeronautica. La retribuzione di questi altissimi ufficiali dovrebbe essere parificata a quella del procuratore generale presso la Corte dei conti.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1962

In terzo luogo, le retribuzioni dei generali di corpo d'armata, di divisione, di brigata e gradi corrispondenti, degli ufficiali superiori fino ai capitani, dovrebbero essere rapportate, con gli opportuni ragguagli, rispettivamente a quelle dei magistrati di cassazione, di appello e di tribunale; la retribuzione del tenente parificata a quella dell'auditore giudiziario con sei mesi di anzianità di grado; e quella del sottotenente alla retribuzione che percepisce l'auditore giudiziario all'atto della sua assunzione.

Rifletta, onorevole ministro, su queste mie proposte, e si accorgerà che sono proposte minime, e pur bastevoli per rendere veramente giustizia agli ufficiali. Soltanto così non solo potremo risolvere il loro morale, ma li libereremo anche dalle preoccupazioni derivanti dalle oscillazioni nel valore della moneta. Una volta agganciate in permanenza le loro retribuzioni a quelle della magistratura, essi non avranno di che preoccuparsi allorché si verificheranno variazioni nel costo della vita. Se il Governo si rifiuterà di provvedere, la magistratura saprà farsi valere con le proprie armi sindacali, che si sono dimostrate di un'efficacia straordinaria. Agganciando le paghe degli ufficiali alle retribuzioni dei magistrati, mettiamo i primi al coperto da ogni disavventura.

Esaminiamo adesso la legge sull'avanzamento. È necessario avere il coraggio di abolirla. Se ne è tanto parlato in Commissione e in altra sede, la questione è ormai ben nota, ma io desidero puntualizzarla ancora una volta.

La carriera di un ufficiale dipende soprattutto dalla legge sull'avanzamento. Purtroppo, nel 1956 in questa Camera è stato commesso un gravissimo errore. Ho detto in questa Camera; potrei precisare: nella Commissione difesa. Infatti una legge di tanta importanza, qual è quella che stabilisce l'avanzamento degli ufficiali delle tre forze armate, fu assegnata alla Commissione difesa in sede legislativa. Invano tentai di rimetterla all'aula: avevo raccolto 54 firme, ne occorrevano 56. Avevo trovato anche quelle che mi mancavano; poi qualcuno, sobbillato da chi aveva interessi contrari, ritirò la propria firma e il provvedimento rimase in Commissione.

Questa legge ha recato danni morali incalcolabili, generando grandissimo sconforto nella massa degli ufficiali che non hanno frequentato la scuola di guerra, che si vedono stroncata la loro carriera nel grado di capitano, di maggiore, di tenente colonnello.

Sono pochi quelli che giungono al traguardo del grado di colonnello, perché, trattandosi di un avanzamento per merito comparativo, gli ufficiali che vantano il titolo della frequenza della scuola di guerra fanno la parte del leone e vanno sempre avanti agli altri che pur non hanno alcun demerito, ma restano fatalmente indietro.

Si è voluto introdurre nelle forze armate il criterio dell'avanzamento per merito comparativo in uso nelle carriere civili: tale criterio dà luogo, Dio solo lo sa, ad innumerevoli ingiustizie e lamentele. Ed è ovvio che questo accada, perché l'esame di ciascun candidato in senso comparativo si presenta quanto mai difficile. Come volete che si possa fare una sicura comparazione fra 60-70 tenentecolonni da esaminare per la promozione a colonnello, quando questo grado deve essere conferito a 11-12 di essi?

Un principio aberrante è anche quello che si riferisce alle vacanze obbligatorie, per cui ogni anno, per ciascun grado e per ogni arma, un certo numero di ufficiali deve sgombrare il ruolo di appartenenza. Accade così, che alcuni di essi, in misura minima, sgombrano il ruolo per conseguita promozione al grado superiore, mentre gli altri, in numero ragguardevole, vengono collocati a disposizione senza misericordia, anche se sono stati dichiarati idonei all'avanzamento. Per giungere a questo assurdo bestiale si fa la graduatoria degli idonei e si conferisce la promozione a quelli che risultano in testa. L'esperienza e il buonsenso dimostrano che è molto difficile discriminare gli idonei dai non idonei tra un certo numero di candidati presi in esame per la promozione, mentre è impresa assai ardua, per non dire impossibile, fare una graduatoria degli idonei e stabilire chi è più idoneo e chi lo è meno.

Vi è un rimedio a questo? Sì, onorevole ministro. Bisogna tornare all'avanzamento per anzianità congiunta al merito. Non si spaventi, è una cosa facile. In relazione alle vacanze organiche che si verificano per via naturale, cioè per morte, per dimissioni, per promozioni, si procede a promuovere i più anziani di ciascun ruolo dichiarati idonei all'avanzamento. Questo è l'avanzamento per anzianità congiunta al merito. Quelli che non risultano idonei, possono essere collocati fuori quadro, come spiegherò più avanti, quando parlerò della mia proposta di modifica dello stato degli ufficiali.

La legge che oggi impera e che tanto disagio ha portato nelle file degli ufficiali, disamorandoli dalla carriera nella maggior

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1962

parte, si disse che era urgente. Invece, non era urgente. Si disse anche che era necessaria per svecchiare i quadri. Nemmeno questo era vero. Non possono invecchiare i quadri, né avremo colonnelli con la barba bianca, perché v'è la legge che impone di collocarli in pensione a 55 anni per raggiunti limiti di età. Perché dunque questa favola? I colleghi della Commissione difesa vi hanno creduto, io solo non vi ho creduto, io solo mi sono opposto, solo contro tutti.

LEONE RAFFAELE. Farinata!

CUTTITTA. Sì, onorevole Leone, Farinata degli Uberti! Non ero solo al principio dell'esame della legge. Quando io cominciai la mia opposizione, i deputati di sinistra mi appoggiavano. Ma quando si sono accorti, attraverso la mia appassionata discussione, che il danno che si sarebbe arrecato alla compagine dei quadri sarebbe stato veramente grave, allora i colleghi della sinistra sono diventati fautori della legge. Questo era un atteggiamento intelligente dal loro punto di vista. Io sono rimasto solo, perché tutti gli altri, liberali, « missini », democristiani, insieme con le sinistre, erano favorevoli al disegno di legge.

Con questa legge, la carriera di molti che non hanno il titolo della scuola di guerra si chiude con il grado di tenente colonnello, ma non tutti vi arrivano. Tutti gli ufficiali che non hanno frequentato la scuola di guerra sono sfiduciati, e ciò deve preoccuparci, perché sono gli ufficiali che inquadrano i reparti, sono essi che devono andare a combattere, sono essi i destinati al pronto impiego e devono perciò traboccare di entusiasmo nel cuore e nell'anima. Quelli che godono di questa legge sono coloro che non vanno a combattere; non faccio loro torto, ma devo dire che il loro posto non è nei reparti, perché gli ufficiali di stato maggiore prestano servizio nei comandi.

Facciamo allora una legge giusta che si basi sull'avanzamento per anzianità. Ma poiché oltre alla favola dell'esigenza dello svecchiamento è stata invocata anche quella di selezionare i migliori per poter avere generali giovani, io propongo un rimedio. Invece di fare tutto l'avanzamento per anzianità congiunta al merito, come dicevo, si può adottare un temperamento: quattro quinti dei posti che si rendono naturalmente vacanti siano attribuiti per promozione secondo l'anzianità congiunta al merito; un quinto di questi posti siano messi a concorso fra gli ufficiali che hanno l'anzianità minima di grado per parteciparvi. Con l'avanzamento

a scelta, approvato per esami che dovranno essere molto rigorosi, potremo operare una selezione perfetta e mandare avanti verso gli alti gradi quelli veramente meritevoli. L'esame costituisce la prova del fuoco attraverso cui diamo la possibilità agli ufficiali migliori di progredire più rapidamente, in modo che già a trentacinque anni di età possano arrivare al grado di generale di brigata.

Se è vero che v'è necessità di avere ufficiali giovani negli alti gradi, le suggerisco, onorevole ministro, la possibilità di giungere a questo risultato per mezzo dell'avanzamento per esami, dove non si parla di titoli, ma di valore.

Legge sullo stato degli ufficiali. Nella relazione che accompagna il disegno di legge da lei presentato, onorevole Andreotti, per la disciplina del trattamento economico degli ufficiali delle forze armate, si legge: « La legge di avanzamento, necessariamente basata su criteri di rigida selezione, non consente alla massa degli ufficiali delle forze armate di progredire oltre il grado di tenente colonnello. Per una certa percentuale, sia pure modesta, la carriera deve arrestarsi addirittura al grado di capitano. Il grado di colonnello può essere conseguito solo dal 20 per cento circa degli ufficiali e di questi solo un'aliquota ridotta può raggiungere il grado di generale. Ogni anno, specialmente nei gradi di tenente colonnello e colonnello, numerosi ottimi ufficiali, non soltanto pienamente idonei ad esercitare le funzioni del proprio grado, ma dichiarati anche dalle commissioni di avanzamento meritevoli della promozione al grado superiore, devono concorrere a formare le vacanze necessarie, e, pur possedendo tutti i requisiti per progredire ulteriormente nella carriera, vengono stroncati nella carriera allorquando le esigenze della famiglia si manifestano più onerose e ineluttabili. Si aggiunga che, dato il ritmo delle promozioni, il più lungo periodo della carriera si trascorre nei gradi bassi. Quegli ufficiali delle armi combattenti dell'esercito che vanno in congedo per limiti di età con il grado di tenente colonnello (e sono i più) prestano 35-36 anni di servizio trascorrendo almeno 19-20 anni nel grado di ufficiale inferiore. L'ordinamento organico, i limiti di età e la legge di avanzamento concorrono, quindi, a limitare la possibilità di accesso agli alti gradi ad un'aliquota ristretta di ufficiali, laddove, invece, i funzionari direttivi delle amministrazioni statali possono raggiungere, normalmente, la qualifica di ispettore generale. Gli anzidetti fattori provocano,

inoltre, la prematura cessazione dall'impiego di soggetti in età pienamente valida, anche se in possesso della migliori doti intellettuali e professionali, cosa che non si verifica in alcun settore civile della pubblica amministrazione, giacché gli elementi civili dichiarati non idonei a coprire posti di maggiore responsabilità vengono mantenuti in servizio nel proprio grado fino al compimento del 65° anno di età. Le ripercussioni dell'allontanamento dal servizio oltrepassano, d'altra parte, il campo puramente materiale e toccano la stessa personalità umana. È fuori di dubbio, infatti, che ufficiali in perfetta efficienza fisica e intellettuale, ancora ben lontani dalla senilità, subiscano una profonda mortificazione nei confronti della società e particolarmente dei figli e della famiglia in genere, vedendosi estromessi dal servizio attivo e abbandonati ad una forzata inattività».

Sono parole d'oro, scritte nella relazione dal ministro Andreotti, il quale cercava — e vi è riuscito — di persuadere il Parlamento ad aumentare in qualche modo gli assegni degli ufficiali.

Ho voluto riportare la relazione di cui sopra per inquadrare nella sua vera luce il disagio materiale e morale in cui si trovano gli ufficiali, così come ha fatto opportunamente l'onorevole relatore per la maggioranza.

Anche a proposito della legge sullo stato degli ufficiali la situazione è veramente penosa, perché, come ha detto l'onorevole ministro nella sua eloquente relazione, moltissimi ufficiali, a causa della legge sull'avanzamento vengono mandati a casa in ancor giovane età e quando i bisogni della famiglia sono più pressanti. Come rimediare? Ecco la soluzione che mi permetto di prospettare all'attenzione dell'onorevole ministro. Occorre modificare la legge sullo stato degli ufficiali, rivoluzionarla, se mi consentite, secondo i seguenti criteri: 1°) collocare fuori quadro gli ufficiali raggiunti dai limiti di età e quelli giudicati non idonei all'avanzamento per anzianità, lasciandoli in tale posizione fino al sessantacinquesimo anno di età; 2°) durante tale periodo di permanenza nella posizione di fuori quadro, corrispondere loro una retribuzione pari agli otto decimi di quella complessivamente percepita dai pari grado e anzianità in servizio (non è una richiesta astronomica); 3°) conferire agli ufficiali collocati fuori quadro per limiti di età che ne siano meritevoli una promozione al grado superiore; 4°) collocare questi ufficiali a riposo dalla posizione di fuori quadro al compimento del sessantacinquesimo anno di età,

calcolandone la pensione in relazione al periodo di tempo passato in servizio e nella posizione di fuori quadro, e sulla base degli assegni percepiti complessivamente dai loro colleghi di pari grado e anzianità in servizio.

Questa proposta merita di essere presa in seria considerazione, perché ci mette sulla via maestra per risolvere l'angoscioso problema degli ufficiali collocati in pensione attorno ai 50 anni. Finirebbero i malcontenti, perché ognuno saprebbe che la carriera è quella che è (non tutti possono raggiungere il grado di generale), ma saprebbe anche che si lascia il servizio attivo per raggiunti limiti di età e che si va in pensione dopo aver raggiunto il 65° anno di età. Questa è una richiesta giusta ed onesta.

Passiamo ora a quella sciocchezza, che ha però la sua importanza, che riguarda le onorificenze cavalleresche. Non deve essere difficile ottenere che al maggiore venga conferita la famosa croce di cavaliere, al colonnello la commenda. Io ricordo che mi trovavo in Grecia, in guerra, quando mi giunse l'onorificenza di commendatore della corona d'Italia e fui molto lusingato nel sapere che sua maestà mi aveva conferito tale onorificenza *motu proprio*. Ora questo non avviene. Chi lo ha stabilito? Evidentemente dei funzionari civili!

Sottufficiali. Sono contenti? Non sono contenti neanche loro: non sono contenti della retribuzione che è scarsa, non sono contenti perché anche loro soffrono per il collocamento a riposo a 55 anni di età, salvo il caso di quei fortunati che vengono trasferiti nei ruoli speciali, rimanendo in servizio fino a 60 anni. Il problema dei sottufficiali sotto questo aspetto è molto facile da risolvere, perché essi, raggiunto il limite d'età di 55 anni, possono essere tutti, dico tutti, mantenuti a prestare servizio come personale d'ordine nell'amministrazione militare, al posto del personale civile che potrebbe trovare impiego presso altre amministrazioni dello Stato, fino al sessantacinquesimo anno di età.

Quanto alla truppa condivido la proposta del relatore di stabilire nuovamente il sussidio militare per le famiglie « nel caso non infrequente » — dice il relatore — « che l'assenza del giovane chiamato a prestare servizio militare riduca in maniera evidente il minimo reddito necessario al sostentamento delle famiglie stesse ». Mi sembra una proposta così umana e giusta che deve essere accolta, costi quello che costi. Se un militare, per fare il suo dovere, è costretto a

lasciare la famiglia in stato di bisogno, si deve dare, non dico un sussidio pari alla paga che prendeva quando faceva, ad esempio, il meccanico, ma qualche cosa certamente sì.

E vorrei fare una proposta, onorevole ministro: alludo alla famosa indennità militare. Come per i civili si è escogitato - è il Tesoro che studia - l'indennità integrativa invece di aumentare lo stipendio, per gli ufficiali invece esiste da tempo l'indennità militare, che giorni fa è stata lievemente aumentata. A questo riguardo debbo dire che è una tragedia quando gli ufficiali vengono collocati in pensione, giacché le competenze che gli ufficiali riscuotono quando sono in servizio, per indennità militare e per indennità operativa, raggiungono quasi la metà di tutta la retribuzione loro spettante nel suo complesso. Che cosa accade allora? Che quando l'ufficiale o il sottufficiale viene collocato in quiescenza, il trattamento di pensione viene calcolato sul mero stipendio, per cui la pensione, che dovrebbe essere costituita dagli otto decimi del trattamento di servizio attivo, si riduce invece di fatto ai quattro decimi di esso.

In attesa quindi che il Governo possa prendere un provvedimento a favore di tutti i dipendenti dello Stato, così come vanno perorando le loro organizzazioni sindacali, le quali dicono « tutto nello stipendio, niente fuori dello stipendio », ella, onorevole ministro, voglia frattanto farsi parte diligente e risolvere questo problema a favore degli ufficiali e dei sottufficiali, rendendo pensionabili anche l'indennità militare così come è pensionabile l'indennità di volo degli ufficiali e dei sottufficiali dell'aeronautica.

Altri due argomenti ed avrò concluso. Carabinieri: il relatore, parlando dei carabinieri, ha avuto parole di grande ammirazione per l'arma e per coloro che ne fanno parte. Desidero, se mi consentite, leggere quello che egli ha scritto:

« Onorevoli colleghi, se è vero, come è vero, che la bontà di una istituzione, la sua aderenza alla realtà che la circonda, la sua partecipazione ai problemi della società, in cui opera si misurano dal posto che essa ha nell'animo popolare, alle vibrazioni che suscita, all'amore ed al rispetto che ha saputo conquistarsi, non vi è dubbio che la nostra arma dei carabinieri è una di queste istituzioni.

« Tutte le nostre forze armate sono circondate, grazie a Dio, da questo sentimento di amore e di rispetto, ma maggiore è nella coscienza popolare il legame che stringe il

popolo ai suoi carabinieri, nei quali si incarna un poco l'immagine stessa della patria. Dipende questo dalla loro tradizione più che centenaria? Da una sorta di quasi statuaria immobilità nella quale si confonde l'adattamento dell'arma alle mutevoli vicende e progressi della società italiana? Dai compiti sempre egregiamente e talora eroicamente svolti in pace e in guerra? Dalla capillarità della sua organizzazione che porta il carabiniere a contatto giornaliero con i cittadini, con tutti i cittadini? Dalla delicatezza delle mansioni che le sono affidate per il bene della comunità? Sì, dipende da tutto questo, ma soprattutto dal fatto che in ogni circostanza, lieta o triste, gioiosa o luttuosa della nostra vita comunitaria, sempre presente troviamo il carabiniere; con il suo festoso pennacchio, se si tratta di una circostanza lieta, con la sua premurosa abnegazione, se si tratta di una disgrazia, di un evento doloroso, di un lutto, con il volto illuminato dalla stessa maestà della legge, quando si tratta di difendere l'ordine e lo svolgersi armonioso della vita o assicurare alla giustizia chi, per sua sventura, abbia prevaricato.

« Come il sacerdote nell'ambito della sua sfera spirituale, così il carabiniere nella sfera umana rappresenta l'ordine, rappresenta la legge, rappresenta fisicamente la patria e la sua continuità ».

Io la ringrazio, onorevole relatore, a nome di tutti i carabinieri d'Italia, per queste sue nobilissime parole scritte a loro conforto morale.

Ma una considerazione malinconica sono costretto a fare, onorevole ministro: è giusto che lo Stato tratti questi suoi carabinieri come li ha trattati con quella famosa legge delegata di cui ho parlato poc'anzi? No, onorevole ministro, non è giusto! I coefficienti di quella famigerata legge, approntata da funzionari civili, soprattutto da quelli della Ragioneria generale dello Stato che sono nemici giurati dei militari (non so perché, non so che cosa abbiamo fatto loro, ma i funzionari della Ragioneria generale ci detestano, ci tagliano la strada e le gambe ogni volta che possono), furono assegnati in questo modo balordo: al carabiniere hanno attribuito il coefficiente 128, all'operaio comune 139, all'inserviente 141. Il carabiniere è dunque messo al di sotto di un inserviente, di un operaio comune, di una donna addetta alle pulizie! È questo il rispetto che l'arma meritava? Non sono da impiccare quei signori che hanno preparato questa legge?

Con quale coraggio hanno scritto un'enormità di questo genere? Eppure sono ancor validi questi coefficienti, onorevole ministro! Tocca a lei provvedere. I carabinieri sono suoi, sono nostri, sono forze dell'esercito e vanno tutelati dal ministro della difesa! Non possono essere abbandonati a questa incomprensione delittuosa di quattro civili che si mettono a un tavolo e compilano quella iniqua tabella di stipendi che è allegata alla legge delegata del gennaio 1956. È necessario portarvi rimedio, dobbiamo sollevare lo spirito dei carabinieri, che è depresso. Se essi sono ancora uniti e compatti, è perché li sorregge lo spirito di una nobilissima e gloriosa tradizione alla quale attingono tutte le loro forze morali; ma non è lecito abusare eternamente di questa posizione! Dobbiamo dunque materialmente sollevare la posizione dei carabinieri e portarla ad uno stato accettabile.

In Commissione difesa ho presentato un ordine del giorno che è stato accettato come raccomandazione. Io ho insistito perché fosse messo ugualmente in votazione e la Commissione lo ha approvato all'unanimità. Mi permetto di darne qui lettura: « La Camera, considerato che le retribuzioni che si corrispondono ai brigadieri, vicebrigadieri e militi dell'arma dei carabinieri risultano di molto inferiori a quelle che spetterebbero loro per l'importanza del servizio che disimpegnano, i rischi e le responsabilità che esso comporta, considerato che alla loro categoria si impongono doveri disciplinari, obblighi di servizio, onerose prestazioni, limitazioni di libertà politiche e sindacali che meritano equo riconoscimento morale ed economico; invita il Governo a reperire i mezzi finanziari ed a proporre al Parlamento opportuni provvedimenti legislativi al fine di elevare i coefficienti indicati nella tabella unica annessa al decreto presidenziale 11 gennaio 1956, n. 19, nella misura seguente: brigadiere da 180 a 193; vicebrigadiere da 157 a 180; appuntato da 131 a 157; carabiniere da 128 a 151 ».

Non ho chiesto una cosa esagerata. L'operaio qualificato dei nostri arsenali ha il coefficiente 157, cioè quello che io propongo per l'appuntato dei carabinieri. Questa richiesta ormai non è soltanto mia ma di tutta la Commissione difesa che l'ha fatta propria, approvandola all'unanimità. Tocca ora a lei, onorevole ministro, darle vita con apposito provvedimento di legge.

Tempo fa presentai una interrogazione, rimasta senza risposta, con la quale chiedevo se fosse vero che ai sottufficiali dei carabinieri che beneficiano di alloggi di servizio si

applichi la riduzione dell'indennità militare. Anche se non ho avuto risposta, risulta che è proprio così. Io dico che non è il caso di essere così taccagni!

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Si tratta di una norma dello stato giuridico del personale.

CUTTITTA. Allora occorre modificarla.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Ma chi non ha l'alloggio di servizio rimane danneggiato, perché deve pagare la pigione.

CUTTITTA. Si dia magari l'alloggio a tutti, ma non si riduca l'indennità.

Ed ora vorrei occuparmi della difesa civile. Questa si può dire che non esiste. Potremmo chiamarla piuttosto protezione civile. Si tratta di un grave problema, che domani può diventare di vita o di morte, nel caso malaugurato di una guerra. In occasione di pubbliche calamità ristrette a poche province abbiamo visto cosa è successo nel settore dei soccorsi. In questo campo non si è fatto nulla. Nelle passate legislature sono stati formulati due disegni di legge, che però non sono andati in porto perché il partito di maggioranza, forse in omaggio alla opposizione delle sinistre, non ha avuto la volontà di farli approvare. Bisogna assolutamente preparare una legge. Capisco che con il Governo di centro-sinistra la cosa diventa più difficile. Come si può fare una legge per la protezione civile se vi è l'opposizione dei socialisti? Eppure bisogna arrivarci! Non si può lasciare indifesa la popolazione italiana sol perché una parte dell'Assemblea si oppone accanitamente a questo provvedimento. Nessuno ha il diritto di togliere al popolo italiano la possibilità di difendersi dalle offese aeree.

Bisogna preparare i ricoveri per la popolazione, predisporre tutti gli strumenti necessari per l'oscuramento delle città, organizzare servizi di vigilanza per l'avvistamento immediato del pericolo, preparare le sirene d'allarme, che non vi sono, e le attrezzature per il trasferimento rapido della popolazione dai centri sovraffollati verso le campagne, per allontanarle dal macello che avverrebbe in città. Occorre poi costituire squadre di sanitari, di medici, di infermieri, un servizio di sorveglianza e di polizia, insomma tutta un'organizzazione alla quale bisogna provvedere per tempo e con mezzi adeguati.

Altri paesi si sono già da parecchi anni posti il problema della protezione civile. Negli Stati Uniti, ad esempio, vengono stanziati ogni anno 750 miliardi di lire ed è stata creata una milizia volontaria con 20 mila

ufficiali e 500 mila uomini. Nel Canada vi sono 9 mila istruttori e 125 mila agenti che si devono occupare dell'organizzazione della difesa civile. Nell'Unione Sovietica sono stati più intelligenti e hanno fatto un'istruzione di massa: si parla di circa 25 milioni di cittadini che hanno l'obbligo di conoscere tutto quello che si deve fare in caso di bombardamento aereo o di pubblica calamità. In Cecoslovacchia alla difesa civile sono adibite 700 mila unità.

Anche in Italia, dunque, occorre assolutamente organizzare un analogo servizio. E poiché si tratta di protezione civile, la responsabilità è in parte del Ministero dell'interno, ma in gran parte anche del Ministero della difesa. Si tratta comunque di una responsabilità collegiale del Governo alla quale né il ministro dell'interno né quello della difesa si possono sottrarre.

In questa circostanza, desidero far presente che abbiamo ottimi ufficiali (quelli che abbiamo mandato a casa con la nostra brava legge sull'avanzamento, che ha operato in modo disastroso) i quali potrebbero essere di preziosissimo ausilio per l'inquadramento di quanti dovranno occuparsi della protezione civile. Nel momento in cui la questione dovesse essere studiata raccomando, pertanto, vivamente al ministro che si tenga conto, per la formazione dei quadri, di questi ottimi elementi, provvisti di una competenza specifica e di prontissimo impiego. Gli ufficiali che provengono dal servizio permanente effettivo rappresentano una fonte inesauribile di energie, di competenze, di preziose capacità.

Domando scusa se sono stato più prolisso di quanto mi fossi ripromesso. Ho creduto di adempiere un imperioso dovere, cercando di portare qui le opinioni e le osservazioni di un vecchio ufficiale, che alla carriera ha dato tutta la sua vita, con passione e con entusiasmo e che constata, con dolore, in quali condizioni di depressione e di abbandono versano oggi le forze armate. È, questo, uno stato di cose che fa tanto male al cuore: perciò ho creduto mio dovere di coscienza levare la voce in questa Assemblea, nella speranza che il signor ministro e gli onorevoli componenti del Governo vogliano tenere conto di quanto ho avuto l'onore di esporre. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raffaele Leone. Ne ha facoltà.

LEONE RAFFAELE. Signor Presidente onorevoli colleghi, signor ministro, il presente dibattito sul bilancio della difesa ha

registrato finora notevoli, talvolta preziosi, interventi tecnici e alcuni interventi di natura squisitamente politica. Su quelli tecnici non mi soffermerò se non verso la fine del mio discorso, per qualche brevissima considerazione; ma ai due interventi di natura politica, a quello quasi apocalittico dell'onorevole Romualdi e a quello rinunziatario e, pur se presentato con molta serietà e molta cautela, disfattista del collega Boldrini, non risponderò con l'impeto della magnifica passione patria del collega Filippo Guerrieri, ma con alcune considerazioni molto pacate, serene, anche se brevissime.

Quali finalità voleva raggiungere il collega Romualdi con il suo intervento? Quali il collega Boldrini? È chiaro già per il settore da cui sono venuti i discorsi che l'attacco voleva avere principalmente questo significato: neppure l'attuale formula politica risponde (questo lo sapevano anche i sassi) alle impostazioni politiche dell'estrema destra e dell'estrema sinistra.

Credo che ieri sera ed oggi abbiamo avuto la dichiarazione esplicita del pensiero della estrema destra e dell'estrema sinistra sulla politica della difesa. Ho seguito attentamente i due citati interventi. La conclusione del discorso dell'onorevole Romualdi è questa: di fronte alle insufficienze della politica estera del centro-sinistra bisogna impegnare tutta la nazione in modo che la politica della difesa raggiunga o faccia raggiungere alle forze armate italiane un altissimo armamento, sicché il nostro paese si ponga tra le nazioni meglio armate, poiché (mi veniva voglia di ricordare Machiavelli, poiché pareva sottintenderlo) una nazione non armata splendidamente (Machiavelli diceva: disarmata) non solo non è rispettata da alcun paese, ma è facile preda di qualunque ingordigia.

Ne verrebbe fuori così la tesi dello Stato forte, militarmente armato, in grado di dettare legge nel mondo attuale come si supponeva un tempo. L'onorevole Romualdi ha tratto spunto da una presunta affermazione che avrebbe rilevato nella pregevole, per me splendida, relazione del collega Lucchesi, che cioè la democrazia cristiana (alla quale mi onoro di appartenere e alla quale appartiene anche il relatore), terrebbe a che l'Italia fosse, per eccellenza, antimilitarista e ritenuta anche un paese di umili ambizioni; non fosse cioè da annoverare fra i grandi popoli.

Nella relazione che ho letto molto attentamente non si può cogliere una simile sciocchezza. Nella nostra concezione non vi è

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1962

stato mai il militarismo, né l'antimilitarismo, che sono malattie da combattersi entrambe. Per noi, lo Stato, la comunità italiana deve vivere dignitosamente, liberamente; e in questa concezione ha valore l'organizzazione della difesa perché deve garantire la libertà e il progresso civile del popolo italiano. Niente, quindi, antimilitarismo o militarismo, niente prima o ultima nazione: questi sono problemi che altri pongono e teorizzano, non noi.

L'onorevole Romualdi con i suoi ragionamenti ha suscitato quasi l'impressione del panico in chi lo ascoltava, come se fossimo sull'orlo di un abisso. Ciò perché il centro-sinistra — a detta dell'onorevole Romualdi — ci starebbe attirando l'antipatia degli Stati Uniti, e non farebbe che provocare la disgregazione morale degli italiani, e presentare l'Italia come un paese che si avvia sulla strada della neutralità.

Partendo da queste premesse, egli ha richiesto che si spendano subito i 700 miliardi indicati dall'onorevole Lucchesi come necessari per un'impostazione pluriennale. Questa somma, secondo l'oratore del Movimento sociale, dovrebbe essere spesa subito, per una ragione fondamentale: perché occorre avere armi efficienti in questo momento. Infatti, se si dovesse diluire nel tempo la spesa di 700 miliardi, allorché si spenderanno le ultime somme le armi acquistate all'inizio saranno già vecchie ed inefficienti. Nel fare questo ragionamento, l'oratore sembra dimenticare che non esiste un'arma, per quanto perfetta, che non sia suscettibile di essere superata nel tempo; non esiste l'arma insuperata e insuperabile nel tempo, per la quale si possano spendere tutti insieme i 700 miliardi. Utopie!

Ma immaginiamo pure che lo Stato italiano possa impegnarsi a spendere subito questi 700 miliardi: vi immaginate quale sconvolgimento avverrebbe nell'economia di tutto il paese? E allora, ci armeremmo per difendere che cosa? Una comunità, una nazione già disfatta; senza contare che un simile massiccio investimento determinerebbe un processo inflazionistico. Quindi ci armeremmo per difendere un corpo malato, una nazione non sana.

Non mi soffermerò sulla stranezza del romanzo costruito dall'onorevole Romualdi, circa presunti sottintesi che avrebbero caratterizzato il viaggio dell'onorevole Andreotti negli Stati Uniti: sarà lo stesso ministro a rispondere in proposito; né mi soffermerò sul romanzo intessuto dallo stesso oratore circa le dichiarazioni dell'ambasciatore Cavalletti

a Ginevra e su quello che sarebbe stato il piano del Presidente del Consiglio in merito a un sondaggio dell'opinione pubblica internazionale.

In sostanza, da parte dell'estrema destra si ritorna alla concezione di uno Stato militarmente forte, senza preoccuparsi dei problemi della vita economica e sociale della nazione.

Da parte dell'onorevole Boldrini, viceversa, quali finalità sono state rappresentate? I comunisti chiedono — egli ha concluso — una politica militare autonoma, senza prefabbricazioni nella N. A. T. O.; l'uscita dell'Italia dall'alleanza atlantica; l'abolizione delle basi missilistiche. In poche parole, i comunisti chiedono l'ingresso dell'Italia tra i paesi neutrali. Non vi è bisogno che dica il perché: è una cosa lapalissiana, e mi pare che il solo insistervi sarebbe una manifestazione di poca intelligenza.

Quali ragioni vengono addotte dall'onorevole Boldrini? Sono valide? Mentre l'onorevole Romualdi ha affermato che il centro-sinistra sta scuotendo la nostra posizione atlantica, e sta preparando la nostra uscita dal patto atlantico per creare la neutralità dell'Italia, l'onorevole Boldrini dice: il Governo attuale conferma la posizione atlantica senza tener conto dell'evoluzione della situazione internazionale. Si potrebbe dire con il vecchio oppositore di due che si contraddicevano: si mettano d'accordo i due oppositori e poi si vedrà dov'è la verità. Ma sarebbe una troppo facile scappatoia questa. Noi confermiamo che la democrazia cristiana è per l'alleanza atlantica, come la finalità dei comunisti è nel tentativo di farci uscire da questa comunità atlantica per renderci neutrali.

Noi diciamo che la meta della politica della nostra difesa è la sicurezza della comunità europea e della comunità occidentale, ma non per rafforzarci negli armamenti, perché la democrazia cristiana vuole la pace seriamente, e la persegue mirando al disarmo.

Purtroppo, in un mondo di sfrenate bramosie egemoniche, non si può arrivare a conseguire la pace, seriamente, senza difendersi almeno per quello che è consentito ad uomini responsabili della difesa e della libertà della nazione.

L'onorevole Boldrini ha affermato che l'impostazione del bilancio è provvisoria. Non è l'impostazione di questo bilancio, è la situazione dei paesi di tutto il mondo che è provvisoria; è l'incertezza della pace tra tutti

gli uomini che esprime questa provvisorietà. Non si può pensare, come suppone il collega Boldrini, che vi possa essere una impostazione della politica della difesa di carattere statico, poiché in tal caso non vi sarebbe la impostazione di alcuna politica, ma soltanto una fotografia dello *statu quo*.

Dice il collega Boldrini: vuole il Governo aumentare le spese ad oltre 700 miliardi per la difesa, come si richiede, perché l'esercito, la marina, l'aviazione siano effettivamente efficienti, o vuole ridurre gli armamenti?

La nostra posizione è questa: le spese per attuare la politica della difesa, a cui ho fatto cenno, devono essere armonizzate nell'ambito di tutta la vita economica del paese, affinché esse non portino alla disgregazione, ma servano invece a rafforzare strutturalmente la vita della nazione. Naturalmente, se queste spese crescono, nessuno si deve scandalizzare; se in qualche occasione diminuiscono, nessuno deve scandalizzarsi del pari. Il passo per l'attuazione di questa politica è commisurato al moto dell'intera vita della nazione. Chi chiede all'Italia uno sforzo colossale perché si armi in maniera inadeguata non mira che a distruggere la nazione italiana. Chi chiede che l'Italia rinunci a camminare con gli altri paesi anche sul piano della difesa, mira a distruggere la capacità di difesa della nazione.

Per queste ragioni noi respingiamo l'una e l'altra tesi, e qui non sono in campo né la politica di centro-sinistra, né la politica dei precedenti governi.

Su questi problemi — l'ha dichiarato il Presidente del Consiglio nell'impostazione del programma di Governo, l'ha ripetuto l'onorevole ministro al Senato e più volte in Commissione — la linea politica dell'Italia è quella di ieri, con un maggiore sforzo per contribuire seriamente ad indicare alcune vie della pace alla quale tutte le nazioni mirano. Ma questa ricerca non deve indebolire la nostra difesa, la nostra capacità di resistere a un possibile attentato alla nostra libertà; deve essere anche coordinata con questa finalità della difesa della nazione, perché tale difesa è sostanziale per la conservazione della libertà.

A queste considerazioni di natura generale mi consenta, onorevole ministro, di aggiungere alcune di natura particolare. L'abbinamento della discussione del disegno di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa a quello di delega al Governo per il riordinamento del Ministero stesso e degli stati maggiori costituisce, a mio avviso, la riprova della rilevanza che

assumono per l'economia generale del paese le spese delle amministrazioni militari, e della necessità che dette spese, come ho detto finora, abbiano luogo seguendo criteri di armonia nei confronti dell'intera vita dello Stato, di razionalità ed anche di economicità.

L'iniziativa della delega per il riordinamento della difesa non può che essere largamente apprezzata per gli obiettivi di maggiore efficienza dei servizi a cui essa tende. In un periodo di continui sviluppi tecnici ed organizzativi non può sottovalutarsi la necessità di adeguare le strutture organizzative ed i procedimenti di lavoro alle più moderne concezioni dell'attività amministrativa. Ben venga quindi il riordinamento dei servizi, purché questo — me lo consenta, signor ministro — sia attuato in maniera razionale ed organica, senza improvvisazioni, come talvolta avviene nella vita italiana. Al riguardo vorrei sottolineare alcune preoccupazioni che si sono diffuse tra il personale quando è circolata la voce che la unificazione fra le forze armate verrebbe attuata soltanto per le direzioni generali del personale civile e delle pensioni, mentre per le direzioni generali dei servizi di carattere militare verrebbero creati organismi interforze, che porterebbero in sostanza alla creazione di nuovi uffici e ad un aumento di personale.

Su questo punto, onorevole ministro, mi permetto di sottolineare la necessità di dire una parola che rassicuri il personale civile e di assumere l'impegno che al riordinamento della difesa possano concorrere le esperienze ed i suggerimenti del personale predetto.

In materia di riordinamento degli stabilimenti di lavoro e degli arsenali (ella, onorevole ministro, sa quanto mi stia a cuore l'arsenale di Taranto), sono dell'avviso che ogni iniziativa debba essere presa nel quadro di una concezione complessiva ed organica. Provvedimenti improvvisati, come quello allo studio sul trasferimento a Messina dei comandi e degli organismi di Napoli, non possono che causare estremo disagio al personale senza essere di concreto vantaggio al servizio. La decisione della chiusura di uno stabilimento di lavoro, specialmente se esso vanta nobili tradizioni come quello di Napoli, non può essere che frutto di studi approfonditi e non di improvvisazioni estive, quasi ferragostane.

Quando studi del genere sono compiuti all'improvviso, quando le loro conclusioni sono in contrasto con quanto si riteneva in precedenza circa le sedi da potenziare e quelle

da ridimensionare, non si può non ingenerare nel personale il senso della più completa sfiducia ed apatia.

La prego, signor ministro, anche perché sono stato sollecitato da varie parti, di voler dire una parola rassicurante ai lavoratori e agli stessi miei colleghi di Napoli.

Sul bilancio in generale penso si debba sottolineare la necessità di attuare una più organica politica del personale sia civile sia militare, e di dare a detto personale la netta sensazione che esso non è meno considerato di quello delle altre amministrazioni statali. Altra volta in Commissione mi permisi di chiedere che fosse pubblicata una specie di libro in cui fossero raffrontati gli emolumenti di tutti i dipendenti delle amministrazioni dello Stato e quelli del personale della difesa. Tale raffronto sarebbe interessantissimo, ed io che ho esperienza anche di altri campi mi permetto di sollecitarlo ancora.

In una visione organica dell'assetto dei dipendenti dello Stato non si possono ammettere discrepanze come quelle che si rilevano proprio dal raffronto tra le competenze del personale civile e militare della difesa e quelle del personale delle altre amministrazioni dello Stato. In un periodo in cui in tutti i ministeri si attuano imponenti aumenti di organici, quello della difesa non può restare fermo su cifre che potevano essere valide decenni addietro, quando i servizi erano meno sviluppati e l'amministrazione poteva contare su numerosi impiegati non di ruolo e salariati adibiti a mansioni d'ufficio.

Ugualmente necessario mi sembra che i compensi speciali attribuiti ad operai e impiegati della difesa non siano così sperequati rispetto a quelli concessi nelle altre amministrazioni. Non vi è alcuna ragione, a mio avviso, per la quale il personale della difesa debba essere trattato peggio del resto dei dipendenti statali, quando i compiti da esso svolti sono di importanza uguale, se se non superiore, a quelli svolti dagli altri dipendenti dello Stato.

Mi risulta, onorevole ministro, che tale questione era stata da lei favorevolmente risolta, ma che in seguito tutto il suo impegno è stato vanificato per le abituali difficoltà opposte dal Tesoro. Penso sia necessario riprendere questo tema e far presente al Tesoro che il bilancio dello Stato non si salva soltanto badando alle spese della difesa e del personale civile della difesa.

Sempre in tema di politica del personale, mi permetto di rilevare la necessità di appli-

care con maggiore rapidità le leggi che prevedono benefici agli impiegati e agli operai, di sistemare tra gli avventizi i giornalieri assunti dopo il 19 luglio 1960 che svolgono mansioni d'ufficio, di eliminare le sperequazioni sorte in materia di soprassoldo, con particolare riguardo alla mancata concessione del soprassoldo di reponsabilità ai facenti funzione di capioperai, e di adeguare le indennità di responsabilità e per speciali incarichi spettanti agli impiegati. Mi riferisco, infine, ai numerosi problemi particolari esistenti, come quello dei giovani delle scuole allievi operai che non sempre trovano sistemazione nei nostri arsenali.

Non sto qui a sposare la causa di cui si è reso portavoce il collega Romeo. Se fosse accettata la logica dell'impostazione del discorso dell'onorevole Boldrini, non so come l'onorevole Romeo potrebbe chiedere l'impiego presso gli stabilimenti militari del personale educato professionalmente dalla difesa, perché tale logica porterebbe alla restituzione del personale formato dalla difesa agli impieghi della vita civile. Per noi le finalità della difesa devono essere raggiunte principalmente dal personale della difesa, e la qualificazione professionale del personale militare e civile della difesa porta alla conseguenza dell'impiego anche degli allievi operai nell'ambito della stessa difesa.

ROMEO. Costoro dovrebbero, dunque, fare i militari?

LEONE RAFFAELE. Se sono nella difesa, sono civili che servono la difesa e non devono servire altri finché vi stanno.

ROMEO. Proprio ciò ho detto.

LEONE RAFFAELE. Ella ha detto questo, ma la tesi del collega Boldrini porta a tutt'altra conclusione. Dovreste accordare almeno le vostre impostazioni.

Penso infine di dovere dedicare qualche parola ai militari, per esprimere il mio più vivo apprezzamento ad una categoria alla quale il paese tanto deve per lo spirito di abnegazione dimostrato anche nelle più difficili circostanze. E poiché i militari non hanno organizzazioni sindacali che rivendichino l'urgente necessità di concedere loro più adeguate condizioni giuridiche, morali ed economiche, corrispondenti ai loro doveri ed alle loro attribuzioni, tali doveri non saranno responsabilmente eseguiti o non saranno soddisfatti con pienezza se il personale militare si sentirà in qualche modo diminuito nel prestigio, nella dignità, nella propria capacità di vivere.

Riordinamento delle carriere e miglior trattamento del personale civile e militare

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1962

costituiscono i capisaldi del potenziamento delle forze armate, per portarle sempre più all'altezza dei loro compiti. È questo uno scopo che ella, onorevole ministro, va perseguendo, non da ora, con lungimiranza ed efficacia, e di cui certamente il paese le dovrà essere grato, come io personalmente le sono grato. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spadazzi. Ne ha facoltà.

SPADAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di entrare in argomento sul bilancio della difesa mi permetto di ricordare che un paio di settimane fa è venuto a mancare, alla vigilia del suo collocamento a riposo, il generale Aurelio Cappiello, vicecomandante generale dell'arma dei carabinieri, ufficiale insigne, decorato al valor militare, figlio benemerito della città di Rionero in Vulture in provincia di Potenza, che fece parlare di sé e delle sue epiche gesta durante la guerra d'Africa e tutte le altre guerre dell'Italia contemporanea. Questo soldato generoso ed eroico ho voluto ricordare qui perché l'onorevole Presidente voglia inviare alla famiglia le condoglianze ufficiali dell'Assemblea, mentre ringrazio il ministro Andreotti, gli ufficiali generali, gli ufficiali tutti, i sottufficiali, i militari di truppa, i carabinieri, le autorità, il popolo, per la partecipazione in massa alle esequie del grande generale lucano, a nome dei familiari che me ne hanno dato mandato ed anche a titolo personale, perché il generale Cappiello mi onorava della sua benevolenza e della sua affettuosa amicizia.

Venendo al bilancio, innanzi tutto è doveroso che io ponga il mio deferente saluto all'onorevole ministro della difesa, la cui sensibilità nazionale e sociale è fuori discussione.

È pur vero che noi siamo chiamati a pronunciarci sui fatti, e non sulle buone intenzioni che non sempre si siano potute tradurre in atti concreti. Ma sono innegabili, al di là di ogni legittima critica al bilancio materiale e morale della difesa, la passione patriottica, la sensibilità umana, l'integrità morale e la lunga esperienza specifica dell'onorevole ministro, come sono innegabili l'abnegazione e lo spirito di sacrificio della stragrande maggioranza dei suoi collaboratori militari e civili. Se deferente è il mio saluto all'onorevole ministro ed ai suoi più qualificati e solerti collaboratori, solidale e commosso è in questo momento il mio saluto verso le forze armate di terra, di mare, di cielo, e verso tutte le forze armate di polizia, dipendenti o non dipendenti dal Ministero della

difesa, verso gli ufficiali, i sottufficiali e i militari tutti, che mascherano non di rado con la loro esemplare dignità una durissima vita di ristrettezze economiche, di ingiuste sofferenze e — perché no? — di inaudite umiliazioni.

Il Parlamento non può non inchinarsi di fronte a tanti generosi italiani i quali si prodigano con anacronistica dedizione per la comunità, senza limiti di orario, di giorno e di notte, nelle caserme e sulle tolde delle navi, con una immensa, repressa pena nel cuore: pena per la ingrata lentezza e per le crudeli difficoltà di ogni ordine che caratterizzano la loro carriera, pena per l'inverosimile trattamento economico di cui sono vittime silenziose e disciplinate, insieme con le loro famiglie; pena per la denegata giustizia amministrativa.

Onorevole ministro, anche gli appartenenti alle forze armate sono lavoratori i cui diritti sono, teoricamente, garantiti dalla suprema fonte normativa dello Stato, ma i cui diritti sono in realtà calpestati, anche perché la enorme maggioranza dei dipendenti dal suo dicastero è impossibilitata, per regolamento e soprattutto per costume, a far valere le proprie sacrosante aspirazioni attraverso l'arma delle agitazioni e dello sciopero.

Onorevole ministro, finché un giovane ufficiale continuerà a percepire stipendi di fame; finché un carabiniere sarà pagato sulla base di un coefficiente minore di quello previsto per le operaie non qualificate; finché un qualificatissimo tecnico delle forze armate avrà una remunerazione tragicamente inferiore a quella conseguita dai suoi colleghi che operino nei vari settori della vita civile, il problema di fondo della difesa nazionale resterà insoluto. Anzi, a lungo andare, sarà sempre più difficile evitare che molti tra gli elementi più preparati, o più onusti di carico familiare, siano sedotti da ben più promettenti occasioni di lavoro nella vita civile, e sempre più esiguo si farà il numero dei valorosi giovani disposti a intraprendere la carriera delle armi.

Come si può pretendere che siano coperti i posti messi a concorso tra i laureati, poniamo in ingegneria, quando il Ministero della difesa si permette di offrire a un militare-ingegnere un grottesco stipendio di fame, inferiore addirittura alla paga percepita da un operaio dell'industria? Come si può pretendere che i giovani migliori accorrano nelle accademie militari, magari sollecitati dalle inserzioni a pagamento che oggi il Ministero della difesa diffonde su giornali e sui periodici,

ben sapendo che nessun altro settore della vita nazionale offre carriere tanto assorbenti e nel contempo tanto misere dal punto di vista economico? È ammissibile che nell'« Italia del miracolo » un sottocapo specializzato di marina, ossia uno di quegli ottimi elementi professionali di cui l'iniziativa privata è sitibonda, è ammissibile — dicevo — che dopo venti anni di onorata carriera questo sottocapo specializzato di marina (gloriosa marina cui appartenevo) guadagni meno di un mozzo della marina mercantile, meno di un manovale, meno di un bracciante? Non soltanto ciò è supremamente ingiusto, ma proseguire in questo assurdo sistema significa creare le premesse per lo sfacelo della difesa nazionale, significa mettere in fuga i giovani migliori che vogliono spendere la propria vita al servizio dell'esercito, della aeronautica, della marina, dell'arma benemerita e delle altre specialità di polizia.

Mi si consenta, a questo punto, di richiedere l'attenzione dell'onorevole ministro su alcuni dei problemi che travagliano i quadri delle forze armate.

Tali problemi sono soprattutto di ordine morale, ma sono anche di ordine economico.

Non svelo un segreto di Stato se dico che mai si è notato un così vivo malcontento tra i quadri delle forze armate. Gli ufficiali lamentano, prima ancora delle difficoltà economiche che tanto crudelmente li colpiscono, la crescente diminuzione del loro prestigio: si sentono soli, indifesi e trascurati. Rilevano che del tutto insufficiente è la contropartita concessa al loro particolarissimo *status*, ai loro delicatissimi doveri, alle tante limitazioni di libertà e ai tanti rischi cui sono ovviamente soggetti. Ciononostante, le loro carriere vengono troncate 10-12 anni prima di quelle dei funzionari civili. Ciononostante, i loro emolumenti, che per giunta non comportano straordinari, sono di gran lunga inferiori a quelli dei funzionari civili, ove si tenga conto del più lento e difficoltoso evolversi della loro carriera. Ciononostante, le pensioni e le indennità di buonuscita sono minori di quelle dei funzionari civili, ove si tenga conto della obbligatoria minore permanenza in servizio degli ufficiali e quindi della loro minore possibilità di cumulare un maggior numero di quote e di scatti.

Collocati in pensione allorché ancora si trovano nel fiore degli anni, quando maggiormente si fanno sentire il peso della famiglia e le responsabilità verso i propri figli giovanetti, gli ufficiali sono poi costretti a mendicare nella vita civile un impiego purchessia,

il che spesso contrasta amarissimamente con il prestigio del grado conseguito.

Per correggere, per mitigare almeno in parte tali sperequazioni, occorre che il Governo agisca subito e con lungimirante organicità.

Sarebbe infatti vile respingere le drammatiche istanze degli ufficiali soltanto perché costoro non possono scendere in piazza, soltanto, perché costoro non possono far patrocinare la loro causa dai sindacati politici, soltanto perché costoro non possono imporre l'accoglimento delle loro aspirazioni con scioperi o con manifestazioni clamorose.

Onorevole ministro, gli anni passano, i governi cambiano, ma la questione dell'avanzamento degli ufficiali è ben lungi dall'essere risolta o, almeno, avvicinata alle auspiccate e promesse soluzioni.

Lo stesso disegno di legge n. 3802, poco fa presentato dal ministro della difesa per il cosiddetto riordinamento dei ruoli degli ufficiali effettivi dell'esercito e sulla istituzione di un ruolo speciale unico per le armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, non sembra affatto idoneo a risolvere radicalmente il problema delle carriere: i modestissimi aumenti dei limiti di età annunciati dal Governo, e quelli previsti per gli ufficiali che saranno trasferiti nell'istituendo ruolo speciale unico, riusciranno a risolvere soltanto alcune situazioni particolari di scarsa rilevanza. È da augurarsi che, invece, la questione dei limiti di età per gli ufficiali sia esaminata sotto un ben diverso profilo. Urge infatti allineare tali limiti di età con quelli dei funzionari civili, nel senso che l'ufficiale, al compimento del limite di età previsto per il proprio grado, anziché essere collocato in congedo (con conseguente, antisociale sperpero di un prezioso capitale umano e professionale) deve poter essere impiegato in incarichi adeguati al grado rivestito nell'amministrazione statale, per rimanervi, come tutti gli altri impiegati civili, fino al compimento del sessantacinquesimo anno di età.

Dal punto di vista etico, non meno delicato e importante è il problema dell'avanzamento degli ufficiali provenienti dal servizio attivo. Le leggi esistenti in proposito hanno favorito il nefasto sistema « dei due pesi e delle due misure », talché ufficiali professionalmente lodevolissimi non hanno a volte usufruito di alcuna promozione, mentre altri ufficiali si sono avvantaggiati di particolari disposizioni, conseguendo due e talora tre promozioni nella posizione di congedo.

Esiste poi, a diciassette anni dalla fine della guerra, ancora vivissima e dolentissima la distinzione degli ufficiali non più in servizio in buoni e in reprobri. Altro che pacificazione nazionale! Sembra incredibile, ma il Ministero della difesa non ha saputo o voluto risolvere tale discriminazione nel solo modo che sarebbe stato logico e umano sperare, ossia facendo obliterare le punizioni disciplinari frettolosamente e talora faziosamente inflitte in sede di discriminazione e concedendo ai tecnicamente idonei almeno una promozione al grado superiore a quello con il quale lasciarono il servizio attivo.

Non è da dimenticarsi che, nella maggior parte dei casi, si tratta di ufficiali sfollati di autorità, i quali, pertanto, hanno già pagato assai a caro prezzo l'aver scelto, nel caos dell'8 settembre 1943, una strada anziché l'altra. Si tratta di ufficiali che, salvo eccezioni, si sono particolarmente distinti nell'ultimo conflitto per capacità di comando e per valore combattentistico sui campi di battaglia e dell'onore, dove non di rado conseguirono decorazioni al valor militare. Né può ritenersi valida l'affermazione che la punizione riportata in sede discriminatoria non sia stata determinante nei giudizi di idoneità all'avanzamento. Se l'onorevole ministro lo desidera, posso documentargli moltissimi casi che, purtroppo, dimostrano il contrario, anche se qualche ufficiale è stato di recente discriminato e compreso, sia pure dopo molti miei solleciti alla commissione di disciplina, nei quadri di avanzamento.

A questo punto, nell'atmosfera delle celebrazioni risorgimentali iniziate nel 1961, vorrei auspicare una sanatoria per tutte le punizioni disciplinari di qualunque tipo, perché non è giusto che una carriera (mi riferisco soprattutto alla carriera delle forze di polizia) sia compromessa irrimediabilmente in seguito ad un modestissimo infortunio, talora colposo, ovvero ad una tenuissima mancanza formale.

Insomma, onorevole ministro, si deve a qualunque costo evitare che gli ufficiali e i sottufficiali si sentano spietatamente respinti ai margini della vita nazionale. Si deve a qualunque costo evitare che gli ufficiali e i sottufficiali si vedano considerati come i rassegnati paria della pubblica amministrazione, fomentando così un malcontento che oggi può essere ancora rimosso, ma che potrebbe essere suscettibile di insidiosissime evoluzioni.

Mentre le distanze tra nazione e nazione diminuiscono, mentre il M. E. C. è ormai una luminosa realtà, mentre gli Stati del mondo libero si avviano a formare un unico fronte difensivo, è assurdo, onorevole ministro, che, per uguali responsabilità su un identico fronte ideale, i militari italiani di ogni arma e grado debbano percepire emolumenti ridicolmente inferiori a quelli dei loro colleghi stranieri. È, questo, un punto di paragone che non deve essere trascurato e che postula una urgente, organica, ariosa revisione del trattamento economico per tutti gli appartenenti alle forze armate; trattamento economico che deve essere con immediatezza elevato al livello internazionale, perché non si verifichi più che un colonnello italiano guadagni meno di un sergente della N. A. T. O., e un maresciallo italiano sia pagato meno di un *marine* di prima nomina degli Stati Uniti d'America.

Ho il dovere di spendere una parola su un'altra assurda sperequazione, anticostituzionale e tecnicamente antiproduttiva, che si verifica nel reclutamento degli allievi ufficiali di complemento. Bisogna stabilire una volta per sempre che la legge è uguale per tutti, e che ogni giovane sano e onesto che sia provvisto del prescritto titolo di studio ha il diritto, dico il diritto (così come avveniva nell'anteguerra), ad aspirare ai galloni di ufficiale. È penoso riconoscerlo, ma l'attuale sistema per l'accoglimento delle domande ai corsi allievi ufficiali di complemento assomiglia troppo ad una lotteria. Ogni anno migliaia di giovani qualificatissimi, preparatissimi, laureati o diplomati, si vedono respingere da tali concorsi per mancanza di posti. Ciò nuoce alle forze armate, nuoce al rispetto costituzionalmente dovuto al patrimonio culturale degli individui, nuoce soprattutto al morale dei giovani e comporta l'incremento dei renitenti. Mentre le forze armate stanno impetuosamente marciando sulle nuove vie indicate dalla tecnica, dal progresso, dalla meccanizzazione, può addirittura darsi il caso che un laureato in ingegneria elettronica o in chimica debba fare il soldato semplice, disimparando quello che ha imparato alla università e, per giunta, venendo umiliato nella propria legittima ambizione di contribuire con la propria cultura al consolidamento dei quadri delle forze armate.

Ho detto prima che i problemi della difesa sono di carattere morale, non meno che materiale.

Per esempio, onorevole ministro, quando vorrà decidersi il Ministero della difesa a to-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1962

gliere dall'abbandono la caserma « Principe di Piemonte » di Potenza? Quando vorrà decidersi il Ministero a mantenere le promesse fatte in proposito? Possibile che esso voglia ignorare ancora il fiducioso, patriottico appello della nobilissima gente lucana, che soffre nel vedere quella caserma, tanto ricca di memorie, oggi chiusa come una tomba? Possibile che al dicastero di via XX settembre non si ascolti questa legittima istanza avanzata dalla prima città italiana che insorse compatta, nel 1860, in nome dell'Italia unita, dalla eroica città lucana che tanti figli e tanto sangue fecondo ha sempre donato, senza nulla chiedere, in tutte le guerre per la redenzione e per la libertà della patria? Come l'onorevole ministro ben sa, in tale caserma avevano luogo i corsi allievi ufficiali di complemento di artiglieria. Quali insormontabili ostacoli si frappongono a che su di essa garrisca di nuovo il tricolore d'Italia, a che le sue camerate e i suoi cortili si ripopolino di gioventù? Perché non sistemarci, ma subito, un reparto, una scuola, un centro addestramento reclute? In nome di tutti i lucani vecchi e giovani, in nome di tutti i lucani caduti, o mutilati, o feriti, o decorati nelle guerre della patria, io attendo, signor ministro, che ella mi dica, nella sua replica, quando manterrà la sua promessa, e farà risorgere quella caserma di Potenza: possibilmente prima, e non dopo, le incombenti elezioni politiche.

Il Ministero della difesa ha il compito di difendere la patria non soltanto sui confini e in deprecabile caso di nuovi conflitti, ma anche in pace, attraverso l'appassionata e concreta tutela degli interessi materiali e morali dei combattenti di ieri e, che Dio non lo voglia, di domani.

Ma come li difende, il Ministero della difesa, gli ex combattenti, se ancora non ha agito con la dovuta solerzia affinché sia data la tanto sollecitata pensione ai combattenti della prima guerra mondiale? Anche in questo campo, i fatti non hanno seguito le reiterate promesse. Mi auguro che il signor ministro voglia far sua la mia proposta di legge per la pensione indiscriminata a tutti i vecchi combattenti, i più giovani dei quali sono settuagenari e non possono attendere. Mi auguro che la voglia far sua, assorbendola nel disegno di legge governativo, in quanto sento parlare in un'altra mostruosa, beffarda ingiustizia che si starebbe preparando in danno dei protagonisti dell'ultima guerra risorgimentale: a quanto pare, si accampa il solito motivo della mancanza di fondi, di

quei fondi che invece si trovano sempre e tanto in fretta per alimentare spese politiche, demagogiche, o socialmente improduttive. In concreto, non soltanto il Governo vorrebbe sbarrare il passo alla mia proposta di legge per una pensione a tutti i vecchi combattenti, ma intenderebbe dare, chissà quando, una avvilita elemosina solo agli ex combattenti più disagiati.

È facile prevedere che, se la pensione combattentistica non sarà disposta per tutti, se si incomincerà con sottili discriminazioni sul censo degli aventi diritto e con relativi accertamenti, indagini, cavilli procedurali, la pensione raggiungerà gli aventi diritto al cimitero.

Signor ministro, i vecchi combattenti non vogliono la carità, anzi una ambigua promessa di carità. Vogliono, finalmente, una giustizia pronta, automatica, per ciascuno e per tutti. Come in caso di mobilitazione la patria chiama tutti, ricchi e poveri, perché assolvano il loro dovere; come, in tal caso, per chiamare i suoi figli la patria non scomoda la Corte dei conti, così per pagare il proprio debito, per fare il proprio dovere nei confronti di chi il proprio dovere ha compiuto con profusione di sudore e di sangue, la patria deve essere madre premurosa e sollecita.

Signor ministro, cerchiamo — mi consenta la durezza del termine — di non prendere in giro i vecchi combattenti. Se il Governo vuole dare questa benedetta pensione, sia chiaro, e la dia. Ma a tutti, e subito. Altrimenti, nella migliore delle ipotesi, comincerà un altro estenuante calvario burocratico. Altrimenti, ove si discrimini, le pratiche dovranno essere esaminate una ad una dalla benemerita, ma oberatissima Corte dei conti: da quella Corte dei conti che è ancora letteralmente soffocata da pratiche inevase relative alle pensioni di guerra, che non potrebbe esaminare le centinaia di migliaia di pratiche relative agli ex combattenti se non dopo aver risolto le altre centinaia di migliaia di pratiche che oggi la schiacciano, paralizzandola. Tanto varrebbe dire agli ex combattenti della prima guerra mondiale: state tranquilli, avrete la pensione, ma dovrete pazientare un'altra ventina d'anni; se vivrete vi potrete comprare una bella torta per il vostro primo centenario.

A significare quanto poco, con i tempi che corrono, valgano perfino le leggi migliori per rendere giustizia, citerò il caso della pensione al militari in congedo, giustamente disposta con legge n. 550 dell'ormai quasi remoto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1962

27 giugno 1961. Onorevole ministro, ella sa meglio di me che quella legge, tanto attesa e tanto provvidenziale, esiste, sta diventando vecchia, e per bizzarre difficoltà di... interpretazione non è ancora stata applicata se non parzialmente. Il trattamento di quiescenza, che quella legge perentoriamente dispone, ancora non arriva. I burocrati si palleggiano le responsabilità. I fondi accantonati ammuffiscono. In compenso, è già arrivata la morte a liberare molti degli aventi diritto dall'incertezza circa il giorno in cui potranno riscuotere quei pochi soldi che loro competono. Per scongelare il problema, giacché l'età dei beneficiari non consente ulteriori indugi o rinvii, io stesso ho doverosamente presentato una proposta per una «leggina» esplicativa. Comunque, onorevole ministro, mi lasci esclamare che è il colmo prendersi gioco delle leggi votate dal Parlamento, è il colmo che anche in questo campo lo Stato si sia rivelato un così cattivo pagatore, e che intanto i suoi creditori privilegiati se ne vadano, un dopo l'altro, al cimitero sul carro dei poveri!

Ed è il colmo, sempre a proposito di mostruose sperequazioni (nei confronti delle quali il ministro della difesa non ci offre una sufficiente difesa), che, secondo un raccapricciante documento firmato dall'onorevole ministro della difesa in seguito ad una mia precedente interrogazione, sottili, allucinanti, spaventose discriminazioni si siano fatte anche a proposito dei massacrati di Kindu. Io non ci crederei, onorevole ministro, se non fosse stato proprio lei, certamente con grande dolore, a comunicarmelo: ma alcuni dei familiari dei caduti non hanno ricevuto quel poco danaro che loro spetta perché sono risultati «abbienti». La vita di quei gloriosi caduti non vale nulla, perché così vuole una odiosa discriminazione classista.

Onorevole ministro, dalle sofisticazioni alimentari, dalle imposture demagogiche siamo arrivati addirittura alle sofisticazioni burocratiche in danno dei caduti. Provveda, onorevole ministro, prima che gli italiani ci chiedano conto, chiedano conto al Governo dello scandaloso fatto rappresentato dal diniego della liquidazione anche ad una parte dei familiari degli eroici morti di Kindu!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Arenella, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Boldrini, Amiconi, Bei Ciufoli Adele, Romeo, Clocchiatti, Leone France-

sco, Angelucci, Alberganti, Barontini e Monasterio:

« La Camera,

considerata la particolare difficile situazione nella quale si sono venuti a trovare molti militari delle forze armate dello Stato di tutti i gradi, trattenuti o richiamati in temporaneo servizio per speciali esigenze dei quadri vacanti della difesa; situazione difficile quale conseguenza applicativa della circolare 3 ottobre 1960, n. 3 Ministero difesa (esercito) - direzione generale pensioni - ufficio del direttore generale, in contraddizione integrale con la precedente circolare 14 luglio 1960, n. 1111 gen. dello stesso direttore generale, nonché con le disposizioni del Ministero del tesoro di cui alla circolare n. 427243/20-126 in data 11 giugno 1960, la quale circolare, senza possibilità di dubbio, intende dettare norme di interpretazione e di esecuzione dell'articolo 14, penultimo comma, della legge 8 aprile 1952, n. 212;

considerato che tale stato di cose, oltre a costituire una palese violazione di legge, ha procurato e procura l'insorgenza di assurde sperequazioni di natura economica e morale tra i dipendenti statali civili e militari, in identica posizione dinanzi alla legge e con gli stessi diritti, negati invece ai soli militari;

impegna il Governo

a disporre affinché il Ministero difesa (esercito) annulli la seconda circolare 3 ottobre 1960 e confermi la precedente circolare 14 luglio 1960 con la estensione retroattiva, dal 1952, del beneficio agli aventi diritto alla aliquota mensile di pensione di lire 60.000 lorde, in aggiunta alla retribuzione di servizio, secondo legge e la norma applicativa del Ministero del tesoro in data 11 giugno 1960 n. 427243/20-126, avente per oggetto: cumulo di pensioni e stipendi a carico dello Stato; inviata, fra l'altro, per conoscenza, anche alla Corte dei conti della Repubblica, che, tacitamente, l'ha approvata ».

L'onorevole Arenella ha facoltà di parlare.

ARENELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, a conclusione della sua relazione l'onorevole Lucchesi rivolge il suo pensiero « commosso ed ammirato, con qualche venatura di serena nostalgia, agli uomini e soprattutto ai giovani che ai confini d'Italia, sui monti, sul mare ed in aria, vegliano in armi a difesa della patria e della pace. Le cifre del bilancio e le considerazioni fatte - aggiunge il relatore - mai potranno dire completamente la somma dei sacrifici che quotidianamente sopportano, il

disagio per la lontananza dalla famiglia, i pericoli che affrontano, le ristrettezze e la parsimonia dei mezzi, l'orgoglio e la nobiltà del servire la patria, che provano e sentono i soldati, i marinai e gli aviatori d'Italia. Noi perciò, . . . rappresentando tutta la nazione, dobbiamo anche tributare ad essi tutta la gratitudine degli italiani ».

Sulla base di queste considerazioni, l'onorevole Lucchesi sollecita il voto favorevole della Camera al presente bilancio. Ma, per la verità, un diverso atteggiamento, ossia la richiesta di un voto contrario, rappresenterebbe la logica conseguenza delle considerazioni critiche che chiaramente traspaiono dal testo della relazione.

È veramente sorprendente il confronto fra quanto afferma la relazione per la maggioranza e le conclusioni cui essa perviene. Sembra inverosimile che, dopo che è stata fotografata con precisione e coraggio la situazione delle nostre forze armate, quando ci si accorge che la foto è perfetta la si laceri, quasi per rabbia.

A mano a mano che ho approfondito l'esame della relazione, mi è parso di assistere pressappoco ad una scena del genere: visto dall'esterno il dicastero della difesa si presenta come un bellissimo edificio moderno; iniziando la visita all'interno, già dalla maniglia della porta principale sino agli uffici del ministro si notano deficienze: tutto è scarso, logoro, vecchio e, il meno che si possa dire, non rispondente alle esigenze.

Tralascero il quadro generale della politica della difesa, avendo parlato su questo, per il nostro gruppo, l'onorevole Boldrini. Vorrei dire però all'onorevole Raffaele Leone che nel discorso dell'onorevole Boldrini (del quale ho voluto rileggere il testo stenografico) non mi sembra vi siano considerazioni disfattistiche. (*Interruzione del deputato Leone Raffaele*). Ho seguito il suo discorso, onorevole Leone, e ho notato che ella ha fatto un raffronto errato tra l'intervento dell'onorevole Romualdi, sfrenato militarista, e quello dell'onorevole Boldrini, che ella ha definito « disfattista ». L'onorevole Boldrini ha detto cose per le quali certamente non lo si può accusare di disfattismo.

Esaminerò anzitutto la situazione complessiva dell'esercito, della marina e dell'aviazione alla luce delle cifre e delle comparazioni fatte dal relatore; successivamente mi occuperò del personale, e particolarmente del diritto al cumulo stipendio-pensione dei richiamati in servizio già in stato di quiescenza.

Preliminarmente desidero fare una osservazione. Onorevole ministro, a noi è dato esaminare i preventivi, ma quando potremo avere la ventura di esaminare i consuntivi? Vi sarà data l'anno prossimo la possibilità di avere elementi comparativi su quanto realmente è stato fatto rispetto a quel che si doveva fare in base a questo preventivo? Mi auguro di sì, anche se sono convinto che ciò non accadrà.

Il relatore riconosce che l'esame delle cifre avrebbe avuto bisogno di approfondite indagini, anche restrospective, perché ci si potesse rendere conto delle necessità di tutto il settore; però, al comma precedente, si lamenta della ristrettezza del tempo messo a disposizione. Desidero pertanto pregare il Presidente di voler accogliere l'invito di dare ai relatori, in generale, un maggiore margine di tempo per approfondire le loro indagini, soprattutto quando si trattano questioni di questa importanza.

Ciò che ci rattrista è il sentirci vittime di una spirale che non si riesce a spezzare. Questa spirale è la politica che la destra democratico-cristiana conduce, con passo costante e inflessibile. Anche nel quadro attuale, con un Governo di centro-sinistra, sentiamo il relatore affermare che l'attuale bilancio non si distacca da quelli precedenti. Dunque non si è modificato niente, rispetto a questa nuova realtà che il paese ha imposto con una grande lotta.

Onorevole Lucchesi, il suo lavoro è veramente apprezzabile, e per suo tramite ci giunge la voce della realtà, ci giunge la voce degli interessati, di coloro che servono la patria in divisa di soldati. In una parte della sua relazione (precisamente a pagina 5) ella fa il confronto delle previsioni di spesa degli anni dal 1957-58 al 1962-63. Da tale raffronto emerge che nell'esercizio 1958-59, ad esempio, la previsione di spesa per la difesa è stata di 589 miliardi, con un aumento del 4,6 per cento rispetto all'esercizio precedente, di fronte a una spesa statale di 3.269 miliardi. Viceversa nell'esercizio 1962-63, di fronte a una spesa complessiva dello Stato di 4761 miliardi (con un aumento del 9,43 per cento rispetto allo scorso esercizio), la difesa passa a 784 miliardi, con un aumento del 7,25 per cento. La spesa per la difesa incideva sul bilancio dello Stato nel 1959 nella misura del 20 per cento, mentre oggi — afferma il relatore — incide nella misura del 18 per cento: un tentativo di convincerci attraverso la ginnastica delle cifre.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1962

Però non ho ben capito, onorevole relatore, chi ella voglia consolare con queste cifre. Perché dico questo: alla luce della realtà dei fatti, la spesa per le esigenze militari è aumentata, in preventivo, di 200 miliardi; e dal 1958 al 1963 la difesa ha assorbito circa quattromila miliardi. Se anche noi disponessimo di un tempo maggiore, e se potessimo indagare nei meandri del Ministero della difesa, potremmo renderci conto di quanto e di come si sia speso per le nuove armi, per i nuovi mezzi, per le nuove infrastrutture necessarie alla politica atlantica, e quanto si sia speso invece per coloro che vegliano in armi — giovani e vecchi — in terra, in cielo, sui mari, alla difesa della patria, e per le famiglie dei caduti.

Quello che più ci colpisce sono le vostre contraddizioni: volete ridurre le spese militari (o dimostrare che si riducono, per bene impressionare l'opinione dei pacifisti) e contemporaneamente sollecitate maggiori spese. L'onorevole Raffaele Leone ha chiesto di inserire l'aumento delle spese della difesa nel contesto generale dello sviluppo economico, senza determinare squilibri. Tale impostazione, in sede teorica, potrebbe essere condivisa; ma quando poi passiamo alla realtà, ci convinciamo che le cose stanno ben diversamente. È un fatto lodevole oppure no, questa minore incidenza di cui oggi ci occupiamo? Che significato ha nella spesa per la difesa preventivata nel bilancio dello Stato?

Bisogna a questo proposito esaminare le cifre che concernono il personale militare e civile, che ha il dovere di vegliare appunto alla difesa della patria. Dice il relatore a pagina 7 della sua relazione: « È doveroso altresì mettere in evidenza come le somme destinate agli assegni per il personale in servizio e in quiescenza assorbano, insieme, più della metà degli stanziamenti della presente previsione ». Vediamo allora il confronto tra il 1959-60 e il 1962-63. Nel 1959-60 — tralascio le cifre e indico le percentuali — la spesa per il personale era del 51,88 per cento e la spesa per i servizi del 48,12 per cento; nel 1962-63, la spesa per il personale è del 50,54 per cento, e del 49,46 per cento quella per i servizi.

Si deduce chiaramente che, tenendo conto della massa globale della spesa, la spesa per il personale è stata percentualmente ridotta. Più chiaramente: nel 1959-60 il personale costava 318 miliardi 227 milioni, in percentuale il 51,88 per cento della spesa totale; nel 1962-63, il personale costerà 396 miliardi

e 712 milioni, in percentuale il 50,54 per cento della spesa totale. Abbiamo avuto un aumento nel costo del personale, in quattro anni, di 56 miliardi. Che cosa ci dice, però, la relazione a proposito di questa spesa?

Dallo studio modestissimo che ho condotto, mi risulta che in effetti non è stata spesa per il personale questa cifra, proprio per quella parte delle forze armate che noi consideriamo più preziosa, cioè gli uomini: gli ufficiali, i sottufficiali, i soldati. Non conosco il totale degli appartenenti alle forze armate nei diversi settori della amministrazione militare, compresi coloro che sono in quiescenza ed i civili. Spero che questa cifra vorrà indicarmela l'onorevole ministro; comunque, in attesa, non posso stabilire *pro capite*, sia pure in percentuale, quanto ciascun appartenente alle forze armate ha ricevuto dallo Stato. Dal 1959 ad oggi, il costo medio della vita è aumentato del 21,85 per cento. Se tale cifra è esatta, avremmo dovuto avere una dinamica di aumento in detti anni, per quanto riguarda le spese per il personale, non nella misura di 56 miliardi, bensì in quella di 65 miliardi.

LUCCHESI, *Relatore*. Sono 80 i miliardi previsti in aumento per il personale.

ARENELLA. È questa la spiegazione della minore incidenza delle spese militari rispetto al totale tra l'esercizio 1958-59 e l'attuale del 1962-63, di cui parla il relatore a pagina 5 della relazione? Chi paga, allora? Come sempre, quelli che stanno sotto, cioè coloro che sono al servizio del paese, al servizio della patria.

Per maggiore precisione, viene riprodotto a pagina 10 uno specchietto. Alla voce « personale », per l'esercizio 1961-62 era prevista una spesa di 111 miliardi 829 milioni, pari al 32,49 per cento; per l'esercizio 1962-63, invece, sono previsti 109 miliardi 642 milioni, pari al 29,03 per cento. Ci sono cioè in meno 2 miliardi 187 milioni. Volendo considerare i 56 miliardi che avete previsto in più destinati (secondo i prospetti retrospettivi) per metà ai servizi e metà al personale, dovremmo trovarci con 28 miliardi o presso a poco, destinati al personale. Invece tutti gli elementi da me riferiti dicono senza tema di equivoci che non solo questo non c'è in questo preventivo, ma anzi vengo sottratti circa 15 miliardi alla voce personale.

Che cosa significa questo, onorevole ministro? Che finalmente (direbbe qualcuno, per far dispetto all'onorevole relatore) si smobilita? Che riduciamo il personale, o che la nuova tecnica ci permette di fare

un po' come fanno i privati: ridurre il personale, aumentando la produttività? E di quale personale in tal caso si tratta? Occorre a questo punto una spiegazione, onorevole ministro, ed io le sarò grato se vorrà compiacersi di darmela. O forse riduciamo i viveri alla truppa?

Vediamo questo importante problema per settori. Ho potuto notare che mentre per l'esercito si comprime la spesa relativa al personale, per la marina e l'aeronautica invece si espande un poco: infatti per la marina si prevede una maggiore spesa di 120 milioni per il personale (pagina 17 della relazione); per l'aeronautica una maggiore spesa di 2.196 milioni (tralascio l'aviazione civile). Spero, onorevole ministro, che ella mi darà lumi per comprendere quello che, per ragioni « di tempo », non mi ha potuto dire la relazione; perché è probabile che questa diversità di trattamento spieghi una problematica di scelte politiche, di tecnica militare e di mezzi di armamento di tipo nuovo, ecc., che noi puntiamo ad avere con un'aviazione di tipo diverso, accontentandoci di una fanteria un tantino più scadente.

Se la spesa prevista in più di circa 60 miliardi riguarda esclusivamente i servizi, ed ignora il personale e le sue legittime istanze, così come emerge con forza dalla relazione, e così come risulta chiaramente dagli interventi in quest'aula oltre che dalla realtà, ciò ci impone, quale primo nostro imprescindibile dovere, di guardare essenzialmente al fattore umano.

L'onorevole Lucchesi ha scritto nella relazione belle frasi che toccano veramente il cuore. È quanto occorre per comprendere le cose. Io sono d'accordo con lui. Oggi come ieri l'uomo non è affatto diminuito d'importanza; in un esercito moderno la prestazione morale e fisica che si richiede è anzi superiore che nel passato. L'onorevole ministro è d'accordo su questa affermazione? È d'accordo cioè che gli uomini abbiano un grande, immenso valore? Se è d'accordo, è il caso che egli faccia un maggiore sforzo per comprendere le diverse situazioni del personale, dei dipendenti, degli ufficiali, e per accogliere tutto quanto dal Parlamento è venuto in difesa di questi generosi figli della nostra patria.

L'onorevole relatore rileva che assistiamo al preoccupante fenomeno della abdicazione giovanile all'impegno civico di servire la patria. È vero! Ho assistito ad un episodio che credo opportuno citare, perché non sempre l'onorevole ministro ha la possibilità

di certi contatti con la gente che noi invece, come deputati, abbiamo più di frequente.

Una volta che mi sono recato in prefettura, per accompagnare una delegazione di operai in sciopero, ho incontrato un carabiniere, che mi ha detto, tutto felice: « Ho deciso di andarmene, perché non ne posso più ». Gli ho domandato se non si trovasse bene, ed egli mi ha risposto: « Non è soltanto questione di soldi. Si tratta del modo come siamo considerati. Il mondo è grande, e in questa pulsante dinamica di sviluppo della vita italiana, in questo miracolo economico, un giovane può trovare una diversa sistemazione ».

Quando un giovane che serve la patria trova tanti ostacoli, oltre che di ordine economico e morale, anche di ordine sentimentale — trova, per esempio, che non si può sposare prima di una certa età — quando deve sopportare cose del genere, è chiaro che preferisca scegliere altra via.

A questo punto dobbiamo chiederci: è arrivata la Costituzione, con il suo spirito democratico, nelle caserme? Sono giunti questi principii sacri, che hanno per presupposto lo spirito della Resistenza? Nella relazione Lucchesi non ho trovato una parola sul secondo risorgimento d'Italia; non ho trovato una parola che ricordasse che siamo qui grazie alla Resistenza, a quell'esercito invincibile formato da tutto un popolo che si è opposto allo straniero ed a coloro che vantavano gli otto milioni di baionette.

Il caso del carabiniere mi ha spinto a fare il seguente calcolo: la forza attuale dell'arma dei carabinieri è di 80 mila unità, le spese per il personale per l'esercizio 1962-1963 ammontano a circa 63 miliardi, ogni milite costa in media 900 mila lire l'anno; detraendo le spese per il vestiario, gli oneri per la pensione, ecc., si ha che ogni carabiniere riceve una media di 60 mila lire al mese (si badi, ho parlato di media). L'onorevole ministro mi dirà se questa media corrisponde ai coefficienti esistenti.

Indubbiamente, il giovane carabiniere è conscio degli ingrati compiti che gli vengono affidati: egli è chiamato ad intervenire nelle controversie del lavoro e, pur consapevole che chi chiede ha ragione, deve fare il contrario perché tali sono gli ordini; è chiamato a Porta San Paolo per picchiare i deputati democratici, i quali manifestano insieme al popolo perché non vogliono dare il passo al fascismo. Quando i nostri giovani carabinieri che servono il paese con tanta abnegazione si trovano ad assistere al lusso sfre-

nato dei ricchi, quando si accorgono delle notevoli difficoltà dei compiti loro demandati, quando pongono mente alla ferrea disciplina cui sono sottoposti, è chiaro che nell'animo loro, anche nel più coraggioso, si introduce un certo turbamento.

E poi, qual è la prospettiva che sta davanti a questi giovani? Qual è la prospettiva che tutta la vostra politica offre loro? Come può un giovane bene sperare, quando viene a sapere che gli anziani, dopo avere servito fedelmente e con abnegazione la patria, vanno in quiescenza con una pensione di fame?

E qui, onorevole ministro, passo a trattare quell'altro argomento, che più specificamente mi interessa, come dall'impegno assunto in Commissione; l'argomento cioè del cumulo tra stipendio e pensione, a proposito del quale, come ella ricorderà, mi sono premurato di farle pervenire una monografia, compilata non totalmente da me. Quando il giovane si accorge che gli anziani in quiescenza sono trattati male, quando pensa che anche lui, allorchè sarà congedato, riceverà lo stesso trattamento, non può non rimanerne scosso. Il giovane sa che alla fine, se per caso torna in servizio (ammesso che riesca a fare tutto il servizio e sia arrivato alla quiescenza), si troverà di fronte ad un fatto del genere: dopo aver maturato un determinato coefficiente di pensione, che è il frutto del suo lavoro — perchè si lavora servendo la patria, sia chiaro — alla fine viene defraudato di questo suo diritto maturato, mentre lo Stato riconosce a tutti i suoi dipendenti il diritto al cumulo degli stipendi e della pensione. Soltanto ai dipendenti del Ministero della difesa, che tornano a servire la patria, viene negato tale diritto.

Desidero leggere, almeno in parte, una circolare al riguardo del ministro del tesoro: « Questo indirizzo » (della non cumulabilità di stipendio e pensione) « seguito e costantemente applicato da tutte le amministrazioni, non ha, però, trovato conferma nella recente giurisprudenza della Corte dei conti e del Consiglio di Stato, i quali hanno concordemente affermata l'ammissibilità del cumulo di uno stipendio annesso ad un posto di ruolo statale con una pensione di riposo, nel limite beninteso, per quest'ultima, di lire 60 mila mensili lorde, come previsto dal richiamato articolo 14 della legge n. 212 del 1952. Considerato, pertanto, che qualora l'amministrazione continuasse ad applicare l'indirizzo ministeriale finora seguito » (quello cioè di non riconoscere il cumulo) « numerosi casi finirebbero poi col trovare in sede giurisdi-

zionale una definizione del tutto diversa, questo Ministero, d'intesa con la Presidenza del Consiglio dei ministri e con l'Avvocatura generale dello Stato, è venuto nella determinazione — in attesa di una diversa disciplina della materia — di attenersi alla cennata nuova interpretazione », cioè a quella di pagare in conformità.

Ebbene, questa circolare, che porta la data dell'11 giugno 1960, e la successiva circolare applicativa del 14 luglio 1960 della direzione generale delle pensioni del Ministero della difesa, sono state completamente rovesciate e contraddette con la circolare 3 ottobre 1960 della stessa direzione generale delle pensioni del Ministero della difesa. Ci si può render conto della gravità di questo atteggiamento del Ministero della difesa pensando al dramma di chi, dopo aver ricevuto questo denaro, se l'è visto riprendere per un ripensamento che vi è stato, chissà da chi fatto, attraverso quali particolari studi (ella, onorevole ministro, dovrebbe proprio accertare a chi ne vada il merito).

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. La stessa circolare glielo dice.

ARENELLA. La circolare non si rifà ad una giurisprudenza acquisita, ma semplicemente ad una disposizione superiore che nega la possibilità di questo riconoscimento, dopo che una precedente circolare dello stesso ufficio aveva riconosciuto tale diritto. La prego rileggere il mio intervento in Commissione. Ho presentato in proposito una interrogazione al Presidente del Consiglio, il quale non ha risposto (non è la prima volta purtroppo che ciò accade). Anche nell'altro ramo del Parlamento il senatore Palermo ha accennato alla esigenza di risolvere questo importante problema, ma neppure a lui il ministro ha risposto.

Vi sono cose sulle quali è veramente necessario che il massimo esponente di una amministrazione fermi la sua attenzione. Non so, onorevole ministro, se ella abbia letto la nostra monografia; se non l'ha fatto, la prego vivamente di farlo. Ella non può restare insensibile di fronte a tali problemi, scoraggiare coloro che credono nella bellezza di servire la patria, specialmente quando essa è la nostra Repubblica italiana fondata sul lavoro. I fatti e gli elementi tutti di questa annosa questione sono chiari, e solennemente favorevoli per gli interessati. E tenga conto che il problema è anche importante in linea di principio, oltre che in diritto e fatto.

Penso sia necessario ed urgente che l'onorevole ministro consideri i problemi che sono

stati posti dalla relazione, debbo dire con molta fermezza e chiarezza. Non manca niente nella relazione in merito alle questioni che interessano il personale della difesa; ripeto, è un mosaico critico.

Ella, onorevole ministro, prima di tutto deve riconoscere che quello che più conta in tutte le battaglie è l'uomo. Giorni fa, celebrando in quest'aula le epiche quattro giornate di Napoli, accennai al fatto che quando iniziammo la battaglia non avevamo niente da opporre all'armamento pesante dei tedeschi. Eppure anche allora il cuore dell'uomo si è dimostrato più forte dell'acciaio. I carri armati nemici divennero, nelle mani degli « scugnizzi » armati solo di coraggio, dei giocattoli (a Napoli si dice « pazzielle »).

Ebbene, anche allora, come ieri e come sempre, la storia ci ha insegnato che non bastano le sole armi, anche se buone, a determinare eventi decisivi. La macchina più importante e più tremenda senza la guida dell'uomo è cosa morta.

Onorevoli colleghi, signor ministro, da Valmy, ossia dalla rivoluzione francese, quando gli eserciti alleati furono sconfitti dagli eroi e dai patrioti della rivoluzione con poche armi, alla grande rivoluzione socialista di ottobre, e così a tutta la storia dell'umanità, abbiamo l'insegnamento che l'uomo è l'elemento più importante da curare, che non con le armi si vincono molte battaglie, ma con gli animi e i cuori.

Diamo ai nostri soldati, marinai, aviatori, ufficiali, quanto essi attendono e quanto è nel loro diritto, garantito dalla Costituzione. Portiamo la Costituzione, con i suoi principi e con il suo spirito, nelle caserme, nelle officine, negli opifici; facciamo aleggiare in questi luoghi lo spirito della Resistenza; facciamo sentire alle nostre forze armate l'attenzione del Parlamento, la comprensione del ministro, e avremo creato il più invulnerabile strumento per la difesa della pace, della patria e della nostra Repubblica. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito della discussione, con le repliche del relatore e del ministro, è rinviato ad altra seduta.

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, al fine di conoscere se abbia creduto nel dovere o nel diritto della sua carica di Presidente del Consiglio del Governo italiano di inserirsi, ostentandosi, nel corteo ferroviario del Sovrano Pontefice che raggiungeva, a tanta distanza di lustri, sedi sacre alla religione in territorio dello Stato italiano, essendo il Presidente del Consiglio certamente informato dell'omaggio che il Capo dello Stato italiano — religiosamente devoto alla Chiesa — avrebbe reso al Sovrano dello Stato della Città del Vaticano e Capo della Cristianità andando al suo incontro, rappresentante ed interprete dell'anima della nazione, pur consapevole che, nell'imminenza del Concilio ecumenico, viene esaltato il Padre di tutti i fedeli, anelante — per la Chiesa eterna ed universale — a chiamare a sé anche lontani e separati fratelli per l'avvento dell'*unum ovile et unus Pastor*. (5162) « DEGLI OCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritiene opportuno far accertare ed approfondire i fatti denunciati dal giornale *La Stampa* il 5 ottobre 1962 riguardanti i disagi dei lavoratori italiani occupati alla Volkswagen e se non ritenga opportuno richiamare su di essi l'attenzione della Commissione della C.E.E. e organizzare una più efficiente assistenza sociale. (5163) « SABATINI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se risponde a verità la notizia che le 4.000 salme di eroici combattenti dell'ultima guerra rimpatriate recentemente sono attualmente custodite presso il Compensorio militare di Ancona; e, in caso affermativo, se non intende dare alla notizia la massima diffusione possibile in modo che i parenti, in moltissimi casi ancora all'oscuro della cosa, possano recuperare e degnamente onorare le salme dei loro cari. (25893) « ROMITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se e quali misure intendano assumere per assicurare il ripristino

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1962

e la conservazione dello storico castello di Rivoli (Torino), le cui origini risalgono al secolo XV e al cui compimento operarono il Castellamonte e il Juvara.

« Si fa presente che la civica amministrazione di Rivoli, il cui bilancio è tra l'altro oberato degli oneri eccezionali per l'espansione dei pubblici servizi e le sistemazioni in dipendenza dell'imponente flusso degli immigrati, non è in grado di provvedere in alcun modo per il suddetto edificio storico, che, tra l'altro, non ha potuto beneficiare dei fondi stanziati per il centenario dell'Unità nazionale e che sta andando letteralmente in rovina, con evidente grave pregiudizio per il patrimonio artistico piemontese.

(25894)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se e quali misure intendano assumere per assicurare la prosecuzione dei lavori di restauro e riparazione della « reggia » di Venaria Reale (Torino), conosciuta come la « Versailles italiana », costruita nel 1660-70 da Amedeo di Castellamonte e finita da Filippo Juvara.

« Si fa presente che, in difetto di tale prosecuzione, risulterebbe anche inutile la spesa già fatta in occasione delle celebrazioni centenarie dell'Unità nazionale, spesa la quale ha consentito di affrontare solo in parte la difesa e la sistemazione dell'imponente complesso dei capolavori architettonici e delle preziose opere d'arte in essi comprese.

(25895)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia al corrente del fatto che la circolare contenente disposizioni relative all'espletamento da parte degli insegnanti di ore supplementari di insegnamento fino al numero di diciotto settimanali in corsi non in organico provoca in molti casi lo smembramento tra vari professori di corsi completi, anche se non ancora in organico, compromettendo la unità didattica e la continuità d'insegnamento dei corsi stessi; e se non ritenga, in vista di ciò, di chiarire la sopraddetta circolare nel senso che, distribuendo le ore supplementari, si rispetti sempre l'unità didattica dei corsi completi, siano essi già in organico oppure no.

(25896)

« ROMITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ravvisa l'opportunità di suggerire all'I.N.C.I.S. di includere con priorità nei suoi programmi la costruzione di un congruo quantitativo di alloggi a Novara, città ove si lamenta un forte squilibrio tra disponibilità effettiva di locali e necessità dei pubblici dipendenti, tanto da scoraggiare addirittura la presentazione di domande di assegnazione. Si aggiunga che la consistenza a Novara è sensibilmente inferiore alla media.

(25897)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se e quali efficienti e definitive misure intende adottare per ovviare ai sistematici gravi disservizi lamentati nel recapito delle corrispondenze nella zona e nella città di Torino. Si deve confermare quanto già denunciato con precedenti interrogazioni: i gravi ritardi si riscontrano da ogni provenienza, compresi grandi centri collegati con Torino da numerosi e celeri treni con servizio postale, e si cita il frequente caso che lettere da Roma vengano consegnate con 4-5 giorni di ritardo e da Milano con 3-4 giorni; costanti sono anche i ritardi nella corrispondenza proveniente da centri della provincia, seppure vicinissimi; spesso il controllo non riesce possibile, risultando illeggibile il timbro postale di partenza; gli inconvenienti si riscontrano addirittura aggravati per le raccomandate e specialmente per le stampe; si lamenta in particolare l'aggravio derivante dall'obbligo di ritirare pieghi presso l'ufficio postale, talora anche quando gli stessi sono affrancati per il recapito a domicilio.

« Il disservizio è notoriamente da imputare in gran parte alla carenza quantitativa di personale, alla quale si può seriamente ovviare solo con adeguate assunzioni sul posto, perché il sistema di destinare a Torino elementi assunti in zone assai lontane si è dimostrato infruttuoso, dato che i medesimi ottengono ben presto il rientro nelle località di origine.

(25898)

« ALPINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per sapere:

1°) se siano a conoscenza della grave situazione determinatasi nell'azienda di trasformazione « Soddu 'e pani » dell'ente autonomo del Flumendosa (Villacidro, provincia di Cagliari) per il ventilato licenziamento di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1962

quasi tutto il personale attualmente in forza, che dovrebbe essere ridotto a una quarantina di unità dalle attuali 202; licenziamento che appare assolutamente ingiustificato, se si consideri che l'ente autonomo del Flumendosa ha finora trasformato poco più della metà dei 690 ettari ceduti dal comune (e che, secondo i patti, dovevano essere trasformati e assegnati per intero entro il 1959), onde restano da essere ancora trasformati 340 ettari con un lavoro che richiede l'impegno continuativo di mano d'opera superiore alle 200 unità attualmente occupate;

2°) se non ritengano necessario intervenire, ciascuno per la parte di sua competenza, per evitare la iattura del ventilato licenziamento, tanto più grave e disastroso alle soglie della stagione piovosa di per sé particolarmente inclemente per i lavoratori dell'agricoltura e in un paese, come Villacidro, dove manca una qualsiasi altra prospettiva di lavoro stabile e per assicurare i mezzi finanziari necessari per la prosecuzione e il completamento dell'opera intrapresa.

(25899) « PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile e degli affari esteri, per sapere se ad essi risultino vere o meno le notizie recentemente pubblicate dalla stampa circa la sorte della nave mercantile *Hedia*; e, se vere, che cosa intendano fare per liberare dalla misteriosa prigionia l'equipaggio della nave costituito in massima parte da cittadini italiani.

(25900) « ARMOSINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere quando intenda dare comunicazione dei risultati raggiunti dalle trattative fra i rappresentanti del governo italiano e gli organismi comunitari del MEC in merito alla nuova legge economica della cinematografia.

(25901) « BORIN, DAL CANTON MARIA PIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga di doversi fare promotore di un'iniziativa volta ad estendere i benefici concessi ai profughi dall'Egitto a seguito degli avvenimenti del 1956 dalla legge 25 ottobre 1960, n. 1306, anche a questi nostri connazionali che, essendo impiegati alle dipendenze di imprese egiziane, furono da queste licenziati in conseguenza della guerra

1940-45 e quindi, non essendo stati riassunti in servizio dopo la fine delle ostilità, furono costretti ad abbandonare detto paese.

« L'iniziativa è tanto più necessaria, in quanto delli nostri connazionali non sono stati indennizzati per la perdita del lavoro da essi subita, onde molti di essi, di età non più giovane, versano in Italia in precarie condizioni economiche, essendo anche privi dell'assistenza concessa ai profughi.

(25902) « DURAND DE LA PENNE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri del bilancio e del tesoro, per conoscere se non ritengano che il principio della perequazione automatica delle pensioni, la cui applicazione è attesa da larghe categorie di pensionati statali, non debba essere introdotto, *de jure condendo*, anche in favore dei pensionati degli enti locali e parastatali, ad evitare che, a parità di qualifica ed anzianità di servizio, gli interessati percepiscano pensioni di ammontare molto diverso, a seconda della data del loro collocamento a riposo.

« L'interrogante auspica, perciò, che il Governo adotti con urgenza le iniziative intese ad eliminare la lamentata sperequazione, fonte di mortificazione e malcontento per il predetto personale, che, dopo aver prestato lunghissimi anni di servizio alle dipendenze di enti pubblici e giunto ad un'età in cui si ha più bisogno di assistenza, si vede ingiustamente dimenticato e danneggiato.

(25903) « DURAND DE LA PENNE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quale sia il pensiero del Governo circa la carenza funzionale dell'amministrazione provinciale di Caserta, che vive in uno stato di latente crisi sin dall'inizio del corrente anno 1962, per cui tale organismo, essenziale per la vita della provincia, può ritenersi oggi pressoché inesistente.

« Tale situazione risulta aggravata da talune gravi inadempienze dell'amministrazione stessa, che non ancora ha sottoposto all'esame del consiglio provinciale il bilancio preventivo, la cui mancata distribuzione ai consiglieri fa ritenere che esso non sia stato neppure ancora approvato dalla giunta.

« Per conoscere se il Governo non ritenga interessante il prefetto di Caserta ad intervenire con i suoi poteri, onde sanare la suddetta strana situazione nell'interesse della provin-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1962

cia di Caserta e della sua popolazione, che vede inoperante il suo massimo organo rappresentativo.

(25904)

« ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere se non ritengano dover comprendere la zona delle isole del golfo di Napoli ed in ispecie dell'isola di Capri fra quelle danneggiate " da eccezionali calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche " per cui la legge 21 luglio 1960, n. 739, prevede la concessione di particolari contributi per la riparazione dei danni subiti.

« Ciò a seguito del pauroso uragano che si è abbattuto sulla zona suddetta il 20 settembre 1962, con la formazione di una tromba d'aria che ha provocato vittime umane, feriti e distruzioni gravissime.

(25905)

« ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali sono i motivi che ritardano l'autorizzazione a procedere richiesta dalla Procura generale della Corte di appello di Lecce sin dal 17 febbraio 1961 nei confronti di Barone Giuseppe fu Carlo, sindaco di Corsi (Lecce) imputato e già rinviato a giudizio, a' sensi degli articoli 81, 314, 476, prima parte, del Codice penale; e se non ritenga di dover accelerare e definire la procedura, anche per non determinare sperequazioni di trattamento tra i cittadini, con inevitabile danno alla stessa giustizia.

(25906)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

1°) per quali ragioni non si è ancora provveduto al pagamento alla provincia di Pavia dell'importo dovuto dallo Stato per l'anno 1961, previsto dall'articolo 10 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, e scaduto sin dal 30 giugno 1962;

2°) se non ritiene debbasi provvedere con urgenza sia per ossequio ad una precisa norma di legge e sia in considerazione delle difficili condizioni di cassa della provincia di Pavia, la quale si è vista privata di un'entrata corrispondente a ben 126 milioni di lire.

(25907)

« SOLIANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno di-

sporre una inchiesta di carattere amministrativo nei confronti della gestione mutua obbligatoria di malattia per gli artigiani della provincia di Como. Tale gestione ha annullato, in questi ultimi tempi, una serie di previdenze e delibere, tanto da abolire le colonie per i bambini e escludere di fatto gli assistiti da ogni assistenza specialistica.

« Va inoltre rilevata la tendenza della maggioranza del consiglio di amministrazione a ridurre la mutua in una succursale di una singola associazione di categoria in assoluto dispregio delle norme e dei principi istitutivi.

« L'interrogante fa rilevare, inoltre, l'illegale licenziamento del direttore della mutua, colpevole unicamente di difendere le norme e le disposizioni sulla funzionalità dell'istituto mutualistico, contro l'invasione arbitraria di una specifica associazione di categoria.

(25908)

« PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se, con riferimento alla circolare n. 153 del 1° novembre 1960, con la quale si disponeva di estendere anche ai medici i benefici della legge 30 luglio 1957, n. 653, non ritenga opportuno disporre l'immediata estensione degli stessi benefici anche alle ostetriche, in modo che, specificamente, in loro favore, trovi applicazione l'articolo 2 della citata legge n. 653.

« Siffatta estensione ed applicazione renderebbe giustizia a tutte quelle ostetriche, che hanno prestato servizio per numerosi anni e che ingiustamente si vedono escluse dal partecipare a concorsi che loro interessano.

(25909)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e della marina mercantile per conoscere i provvedimenti adottati, in corso, o che intendano prendere con la doverosa urgenza che il caso richiede, per accertare le circostanze in cui nel marzo 1962 scomparve in mare, al largo delle coste tunisine, il mercantile *Hedia*, battente bandiera liberiana, il cui equipaggio, quasi interamente italiano, sarebbe stato, almeno in parte, internato in territorio straniero d'oltremare, come rivelato da una recente inchiesta giornalistica, che ha suscitato grande scalpore non soltanto a Venezia, città originaria di sette membri dell'equipaggio, ma anche in tutto il paese.

(25910)

« COVELLI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1962

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere — premesso che il comune di Reggio Emilia, attraverso la propria azienda farmaceutica municipalizzata, di cui solo la prima farmacia, fondata nel 1900, fu da esso finanziata, da tale anno e sino al 1918, istituì nuove farmacie e, attraverso liberi acquisti, municipalizzò tutte le altre farmacie private della città, unificandole in un'unica gestione nell'attuale azienda, e ciò, con la sollecita collaborazione delle autorità provinciali di Governo dell'epoca; che a seguito di ciò poté, tra l'altro, meglio distribuire e decentrare ben 6 farmacie di città in lontane zone periferiche del forese, nell'interesse pubblico e a prescindere dalla loro redditività; che il regime fascista, dal 1936 al 1938, ebbe a conferire 3 farmacie a privati farmacisti; che, ripristinato il regime democratico, con l'articolo 27 della legge 9 giugno 1947, n. 530, venne ridata ai comuni la facoltà di assumere l'impianto e l'esercizio di farmacie, anche in deroga alle limitazioni poste dalla vigente legislazione sanitaria (rapporto limite di 5 mila abitanti per farmacia; 500 metri in linea d'aria fra farmacia e farmacia ecc.); che, avvalendosi di tale facoltà il comune di Reggio Emilia, nel 1955, ebbe, all'unanimità, a deliberare l'assunzione in esercizio di 4 nuove farmacie in zone rurali e periferiche della città, per garantire il mantenimento dell'efficienza nella distribuzione del farmaco nel comune; che, nonostante ripetuti voti dell'intero consiglio comunale e nonostante l'articolo 11 del testo unico approvato con regio decreto 15 ottobre 1925, n. 2578, sull'assunzione diretta di pubblici servizi da parte dei comuni e delle province, imponga al prefetto di sottoporre la delibera con carattere di urgenza, questi non vi ha a tutt'oggi provveduto; che, avendo nel 1957, a seguito della riforma della pianta organica, il medico provinciale decretato, su pressioni della prefettura, il conferimento delle 4 farmacie per pubblico concorso, il Consiglio di Stato ebbe a sospendere l'esecuzione del concorso stesso; che il consiglio comunale per altro, per non far venire meno il servizio farmaceutico alla popolazione, tempestivamente, richiese anche l'apertura in deroga alla pianta organica delle 4 farmacie; che, nonostante l'approvazione, dopo reiterate pressioni, da parte della giunta provinciale amministrativa del provvedimento l'assegnazione delle farmacie al comune è stata ulteriormente ostacolata dal prefetto, che, dopo aver posto assurde limitazioni in sede di consiglio provinciale di sanità, volle risottoporre gli atti dell'amministrazione comu-

nale alla giunta provinciale amministrativa, facendo condizionare l'apertura, anche in via provvisoria, delle farmacie alla decisione del Consiglio di Stato sul ricorso inoltrato; constatato che, indipendentemente dalla decisione del Consiglio di Stato, che in ogni caso investirebbe problemi procedurali e non di sostanza, è consentito al prefetto dar corso alla deliberazione adottata dal consiglio comunale fin dal 1955, permettendo in tal modo al comune di mettere a disposizione delle popolose frazioni interessate il servizio farmaceutico nel giro di 60 giorni; rilevato, altresì, che, sempre per sopperire ai bisogni delle popolazioni, nel giugno 1962 il consiglio comunale, all'unanimità, e con una sola astensione, ha deliberato l'istituzione di altre 4 farmacie urbane in zone di nuova espansione e per la cui apertura sono disponibili tutti i fondi necessari forniti dall'azienda farmaceutica, e quindi senza nessun aggravio per il comune; che il prefetto non ha a tutt'oggi provveduto a sottoporre alla giunta provinciale amministrativa il provvedimento in via d'urgenza, come vuole la legge, e nonostante il parere favorevole dell'ufficio del medico provinciale sulla necessità e urgenza dei nuovi esercizi — se non ritenga dare urgenti disposizioni perché:

1°) la deliberazione del comune di Reggio Emilia del 1955 venga urgentemente esaminata dalla giunta provinciale amministrativa, onde consentire in seguito al medico provinciale di emettere il decreto di assegnazione delle 4 farmacie al comune e per esso alla sua azienda municipalizzata, non essendovi impedimenti legali per la revoca del bando di concorso sospeso dal Consiglio di Stato, in quanto, a tutt'oggi, non si sono creati interessi legittimi tutelabili da parte di nessun privato;

2°) lo stesso prefetto esamini, con carattere d'urgenza, la deliberazione relativa al secondo gruppo di farmacie, adottata dal consiglio comunale nel giugno 1962, per l'istituzione di altre 4 farmacie in quattro popolose zone della città, e per l'istituzione delle quali l'opinione pubblica e la stampa cittadina hanno anche di recente riconosciuta la urgente necessità.

(25911) « RICCA, ALBERTINI, FERRI, CURTI
IVANO, SCARONGELLA, COLOMBO
RENATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se non intendono intervenire con urgenza ed energia presso gli uffici ammini-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1962

strativi e tecnici competenti perché venga posto fine all'incredibile e scandaloso ritardo per il quale, dal 1934 a tutt'oggi, Milano Elisabetta maritata Pietropaolo, di Parghelia (Catanzaro) non riesce ad ottenere il pagamento di un suo terreno alberato espropriato per la costruzione dell'acquedotto del comune citato.

« Il concordato sul prezzo è stato firmato sin dal 1937. L'interessata da allora ad oggi si è rivolta al comune, al prefetto, a tutti gli uffici tecnici, ma non è riuscita ad ottenere quanto le è dovuto e, quel che è più grave, continua a pagare tasse e contributi sul terreno espropriato !

« In tale situazione l'interrogante chiede se i ministri interessati non intendano provvedere, con tempestività, perché giustizia finalmente sia resa a chi da quasi trent'anni è stato privato di parte dei suoi beni senza ricevere alcun compenso e con il mantenimento dell'onere fiscale e contributivo.

(25912)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza della singolare interpretazione data dal Provveditorato agli studi di Trapani alla ordinanza ministeriale 30 aprile 1962, sugli incarichi e supplenze nelle scuole medie per cui, a differenza di altri Provveditorati della Sicilia, nella provincia di Trapani le nomine triennali sono fatte esclusivamente per le cattedre vacanti di ruolo ordinario e transitorio e non anche per quelle fuori organico con la sconcertante conseguenza che gli insegnanti abilitati sono stati estromessi dalle cattedre fuori organico che occupavano da anni ed assegnati a sedi non corrispondenti alle loro preferenze con evidente danno alla scuola, privata di continuità didattica, ed al loro posto nominati non abilitati o abilitati rimasti in coda nelle graduatorie provinciali e quasi come premio a chi arriva per ultimo; se non ritenga, data la giustificata agitazione esistente negli insegnanti interessati, di intervenire per la retta ed equa applicazione della ordinanza summenzionata, disponendo la revoca delle nomine finora effettuate dal Provveditorato di Trapani.

(25913)

« PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere con quali criteri e sotto quali garanzie abbia di recente disposto il ripristino del servizio passeggeri

sul tratto della ferrovia secondaria calabro-lucana compreso tra le stazioni di Catanzaro e Soveria Mannelli. La sospensione soprariocordata era stata imposta dalla sollevazione e dalla collera popolare esplose nel dicembre scorso dopo il terrificante disastro della « Fiumarella ».

« In quella tragica circostanza fu constatato come al verificarsi del disastro abbia principalmente contribuito lo stato di impianto e di manutenzione della linea e del materiale rotabile di cui è responsabile il monopolio Edison, padrone della ferrovia stessa.

« Tale constatazione denunciata da tutte le istanze democratiche (amministrazioni comunali, amministrazioni provinciali, sindacati e partiti), è stata, di fatto, accettata anche dal Governo al punto di determinare il recente impegno di sottrarre la proprietà e la gestione delle ferrovie calabro-lucane al monopolio Edison.

« Dopo tali precedenti e riconoscimenti il ripristino del servizio passeggeri nel tratto delle ferrovie calabro-lucane che, per il cattivo stato della rete e degli impianti, è stato di recente teatro di tragedia e di morte e senza che nessuna seria opera di ammodernamento e di salvaguardia sia stata eseguita dal giorno della sospensione a tutt'oggi, mette in allarme tutte le popolazioni più duramente colpite dal disastro della « Fiumarella » che saranno costrette, specie nei loro strati più poveri, ad affrontare spesso quotidianamente i più gravi pericoli per soddisfare ad improrogabili esigenze di lavoro, di studio, di attività economica e professionale.

« Gli interroganti chiedono se, in tali condizioni, il ministro dei trasporti non intenda provvedere affinché i più opportuni interventi di salvaguardia e garanzia siano subito eseguiti nel tratto delle ferrovie calabro-lucane compreso tra Catanzaro e Soveria Mannelli. E ciò, oltre che per tranquillizzare le popolazioni e rendere sicuro il trasporto dei passeggeri, per evitare che le pesanti responsabilità giustamente addebitate per il passato al monopolio Edison abbiano per l'avvenire, direttamente a trasferirsi al dicastero dei trasporti ed al governo del nostro paese.

(25914)

« MICELI, FIUMANÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri, in merito al trattamento morale e sociale riservato ai lavoratori italiani in alcune fabbriche della Repubblica federale tedesca.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1962

« In particolare, gli interroganti chiedono di sapere se è vero che:

1°) gli oltre 3.000 operai italiani alle dipendenze della Volkswagen non solo liberi di interrompere il rapporto di lavoro con la azienda, pena l'espulsione dalla Germania o, almeno, dalla città di Wolfsburg;

2°) i lavoratori italiani sono costretti a pagare una notevole somma per l'alloggio nelle baracche, anche quando trovano in fitto una camera fuori del *Lager*;

3°) i lavoratori italiani, anche per solo sospetto di reato, sono giudicati dai tribunali tedeschi senza la possibilità di scelta di un difensore di fiducia e senza l'opera di un interprete, che li renda edotti dei capi di accusa e dello svolgimento dell'intero processo;

4°) i Consolati italiani sono insufficienti, lontani dalle località di più intensa presenza italiana e sprovvisti di personale e mezzi idonei alla difesa dei diritti dei nostri emigrati.

(25915)

« SCARONGELLA, LENOCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quale azione intenda svolgere affinché la gestione I.N.A.-Casa provveda a far costruire gli alloggi già assegnati al comune di Ginosa (Taranto).

(25916)

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, allo scopo di conoscere quali provvedimenti intenda adottare, con carattere d'urgenza, per adeguare la capacità di ricezione e la validità delle attrezzature dell'ospedale della città di Magenta.

« Al riguardo l'interrogante precisa:

che l'ospedale, costruito da circa 90 anni, dovrebbe, per taluni accorgimenti adottati nel tempo, consentire un *plenum* di 100 posti letto;

che questa capienza è già largamente superata, risultando una presenza media di 250 degenti con grave nocumento per le condizioni igienico-sanitarie;

che, per altro, il numero dei posti letto indispensabile è da ritenersi notevolmente superiore, gravitando, su detto ospedale, un *minimum* di 70.000 persone, con prospettive di sensibile aumento per il costante incremento dell'attività industriale.

« In conseguenza di tutte queste risultanze, l'interrogante chiede al ministro se ed in quale misura possa assicurare un concreto concorso dello Stato al fabbisogno preventivato

in circa un miliardo e trecento milioni, la cui parziale copertura sarebbe garantita dagli enti locali e da istituti finanziari.

(25917)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga di dover accogliere le istanze degli insegnanti fuori ruolo della provincia di Taranto che sono venuti a trovarsi nell'impossibilità di ottenere l'incarico, per l'anno scolastico 1962-1963, a causa della carenza di posti determinatasi a seguito dell'assegnazione ai vincitori di concorso.

(25918)

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quale azione intenda svolgere affinché vengano assegnati al più presto i 24 alloggi costruiti dall'I.A.C.P. nel comune di Ginosa (Taranto).

(25919)

« ROMEO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni che non hanno consentito il completamento dei lavori per il caseggiato della scuola di avviamento in Bosa (Nuoro), completamento che può essere chiamato rifinitura tanto poco occorre per il pronto uso dell'edificio, mentre questo è chiuso da oltre un anno e la scuola è alloggiata ancora in locali vecchi, umidi e assolutamente insufficienti.

(25920)

« PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che le commissioni di concorso a preside negli Istituti medi di ogni ordine e grado comprendano fra i titoli di valutazione anche il servizio prestato nelle scuole elementari, a mente della legge del 14 ottobre 1960, n. 1229, la quale si è ispirata al sano concetto della unità della professione di insegnante e della validità dell'esperienza educativa fatta nei vari ordini e gradi della scuola.

« E ciò anche ad evitare l'incongruenza del riconoscimento del servizio prestato nelle scuole elementari, ai fini del raggiungimento del minimo degli anni di insegnamento per l'ammissione ai concorsi a preside, e l'esclusione dalla valutazione di detto servizio nella tabella dei titoli.

(25921)

« CERRETI ALFONSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se e quando intenda provvedere

alla definizione della pratica relativa alla costruzione del nuovo edificio per i servizi postelegrafonici in Vigevano (Pavia), costruzione che si impone con carattere di assoluta urgenza per la necessità inderogabile di liberare i locali attualmente occupati, che l'amministrazione comunale di quella importante città lombarda intende adibire ad uso scolastico e ad altri servizi pubblici indispensabili. (25922)

« MALAGUGINI ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri della sanità, dell'industria e commercio, dell'agricoltura e foreste e di, grazia e giustizia, per conoscere gli orientamenti e i provvedimenti del Governo in relazione alla situazione determinatasi a seguito del dilagare delle frodi, delle sofisticazioni e degli inquinamenti dei prodotti destinati all'alimentazione e al grave aumento già registrato del costo della vita, che tende ad accentuarsi in misura sempre più marcata.

« Gli interpellanti sottolineano:

che le frodi e le sofisticazioni da elemento marginale stanno assumendo carattere permanente ed organico, connesso alle strutture della conservazione, manipolazione e trasformazione dei prodotti agricoli;

che la stessa manovra speculativa al rialzo dei prezzi dei prodotti agricoli alimentari è fondata essenzialmente sui rapporti oggi esistenti tra grandi agrari, grossisti e industriali dell'alimentazione, da una parte e masse contadine e piccoli operatori della distribuzione, dall'altra;

che, perciò, non sono sufficienti provvedimenti limitati, episodici o disorganici, mentre invece l'estrema gravità del fenomeno — anche dal punto di vista della vigilanza e della repressione — esige un programma organico, che investa le voci fondamentali dell'alimentazione e l'industria chimica collegata alla produzione agricola destinata ai consumi alimentari (concimi, coloranti, antiparassitari, disinfestanti, mangimi concentrati, additivi e altri prodotti di conservazione);

che un'azione efficace di difesa del tenore di vita e della salute dei cittadini è inscindibile da misure di riforma dei rapporti di produzione nelle campagne, della rete di conservazione, trasformazione e circolazione delle merci, nonché da una politica di rigoroso controllo della importazione dei prodotti per l'alimentazione;

che un programma di tale impegno richiede un'articolazione fondata sui servizi dello Stato e sulla piena partecipazione delle province e dei comuni, delle organizzazioni cooperative e sindacali della produzione agricola, dei consumatori e dei ceti medi produttivi e l'attuazione dei punti del programma di governo relativi al superamento della mezzadria, alla costituzione di enti di sviluppo agricolo collegati all'Ente regione e agli enti locali col compito, tra l'altro, di realizzare la trasformazione dei prodotti agricoli stroncando alla radice le manovre dei sofisticatori e degli speculatori.

« Gli interpellanti chiedono, perciò, se non si consideri urgente l'adozione di provvedimenti:

1°) per un controllo pubblico dell'industria di trasformazione dei prodotti agricoli e della catena del freddo — oggi monopolizzata dalla Federconsorzi — al fine di accertare la composizione organolettica dei prodotti ed il loro reale costo di trasformazione e di conservazione;

2°) per mettere in grado il Ministero della sanità, l'istituto superiore dell'alimentazione, le facoltà universitarie, gli uffici di igiene e profilassi, gli organismi cooperativi di aggiornare, in rapporto allo sviluppo delle tecniche produttive, i metodi di indagine idonei ad individuare le frodi e le sofisticazioni, disponendo, in particolare, per gli uffici di igiene e profilassi, i necessari stanziamenti in attuazione della legge 10 giugno 1955, n. 987;

3°) per colpire duramente ed immediatamente i sofisticatori sia mediante la denuncia alla magistratura, sia adottando drastiche e tempestive misure amministrative, che servano a stroncare le frodi e le sofisticazioni all'origine e dando la massima pubblicità ai nomi ed alla generalità delle ditte produttrici, in particolare e di quelle commerciali di ogni grado e categoria colti in flagranza di reato;

4°) per consentire la pubblicità commerciale, attraverso la radio, la TV e la stampa, solo ai prodotti di cui si abbia la prova della loro genuinità;

5°) per favorire e stimolare la concessione di crediti ai piccoli e medi produttori agricoli, allo scopo di sottrarli all'incetta dei loro prodotti — stroncando così alla base le manovre speculatrici dei grossisti dell'industria di trasformazione — e per lo sviluppo di cooperative tra produttori agricoli, tra consumatori e dettaglianti (a questo fine una importante funzione può essere assolta dagli enti comunali di consumo, se dotati di mezzi ade-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1962

guati e utilizzati esclusivamente per il reperimento e l'acquisto diretto alla produzione delle derrate agricole destinate all'alimentazione);

6°) per promuovere un riordinamento dei mercati generali, al fine di farne un reale punto d'incontro tra produzione e consumo, impedendo l'azione dei grossisti, che oggi regolano l'afflusso delle derrate ai mercati in funzione della fissazione dei prezzi massimi, mentre per la circolazione reale e di massa dei prodotti si servono dei propri magazzini privati, nei quali, oltretutto, sono violate le più elementari norme igieniche;

7°) per stimolare e facilitare l'ammodernamento della rete distributiva al dettaglio, disponendo adeguati finanziamenti sulla base della legge n. 1016 per il credito a medio termine a favore dei dettaglianti e delle cooperative, rimuovendo gli ostacoli di natura fiscale che impediscono la formazione di cooperative e di altre forme associative tra dettaglianti, e sollecitando nell'ambito delle competenze di ciascun ministero e nel parlamento l'esame delle proposte di legge relative alla disciplina del commercio al dettaglio.

(1182) « SPALLONE, ANGELINI LUDOVICO, MONTANARI OTELLO, CERRETI GIULIO, RAFFAELLI, CAPRARA, NANNUZZI, TOGNONI, NAPOLITANO GIORGIO, ROMAGNOLI, AUDISIO, MAZZONI, COLOMBI, MAGNO, ZOBOLI, D'ONOFRIO, CAPONI, SANTARELLI EZIO, NANNI, LAJOLO, VACCHETTA, TREBBI, BARBIERI, ADAMOLI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Signor Presidente, insieme con l'onorevole Cremisini ho presentato settimane or sono una interpellanza in relazione a « Tribuna politica ». Aggiungo che parecchi mesi or sono avevo presentato una interpellanza analoga sulla partecipazione a « Tribuna politica » non soltanto di qualificati personaggi appartenenti a gruppi parlamentari politici, ma anche di personalità non politiche. Benissimo per ogni determinazione

positiva. Senonchè, in proposito a non inclusioni, non potei avere risposta allora, ed il diritto all'interpellante decadde per lisi... Recentemente ho rinnovato l'interpellanza, ricevendo orali abbondanti affidamenti, senza però che si verificasse l'accoglimento di una chiara e motivata richiesta. Ora, poiché nell'interpellanza rinnovata si richiama l'interesse nazionale al problema dei rapporti tra democrazia e partitocrazia, tra Parlamento e grupprocrazia, meglio ancora, tra Parlamento e segretariocrazia, ritengo di aver il diritto di sollecitare una precisa risposta.

Già in altra seduta ho pregato il Presidente di chiedere al Governo se e quando intenda rispondere. Può darsi che taluno assuma che democrazia e Parlamento interessino soltanto sotto la specie della grupprocrazia e della segretariocrazia. Lo si dica, ma esplicitamente. La preghiera alla Presidenza è di sollecitare la risposta alla mia richiesta. Richiamo — *in spe contra spem* — il *pulsate, pulsate et aperietur vobis*, ed anche (ma il latino forse non è ora di moda) il *gutta cavat lapidem non vi sed saepe cadendo*.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Riferirò al ministro competente.

La seduta termina alle 19,10.

Ordine del giorno

per la seduta di lunedì 8 ottobre 1962.

Alle ore 17:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3599) — *Relatore: De' Cocci*.

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (*Approvato dal Senato*) (3835) — *Relatore: Lucchesi*;

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224) — *Relatore: Buffone*;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1962

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3598 e 3598-bis) — *Relatore:* Dal Falco;

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (*Approvato dal Senato*) (3885) — *Relatore:* Nucci.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

e delle proposte di legge:

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore:* Rampa.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la disciplina dei contribuiti e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Istituzione del Commissariato per l'aviazione civile (*Approvato dal Senato*) (2687) — *Relatore:* Piccoli.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

e della proposta di legge:

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori:* Russo Spena, *per la maggioranza;* Nanni e Schiavetti, *di minoranza.*

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, *per la maggioranza,* Kuntze, *di minoranza.*

8. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore:* Vicentini;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore:* Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

REPOSSI ed altri: Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro nell'industria (879);

VENEGONI ed altri: Miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (872);

— *Relatori:* Nucci, *per la maggioranza;* Venegoni e Bettoli, *di minoranza;*

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

PERDONÀ: Modifica dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 635 e successive modificazioni, relativa alla esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (*Urgenza*) (3162) — *Relatore:* Lombardi Giovanni;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1962

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TBOMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione

ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

11. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI